

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 29

Fascicoli pubblicati:

REGIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

- 1 Parte I 1978
1 bis Parte II 1979

REGIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 7 Parte I 1978
8 Parte II 1978

REGIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 3^a ed. 1978
12 Parte II - 2^a ed. 1973
13 Parte III - 2^a ed. 1974
14 Parte IV - 2^a ed. 1975

REGIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
16 Parte II - 2^a ed. 1977

REGIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
18 Parte II - 2^a ed. 1976
19 Parte III 2^a ed. 1979

REGIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I 1977

REGIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I 1977
23 Parte II 1977
23 bis Parte III 1977



⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE XIII
TRASTEVERE*

PARTE II

A cura di

LAURA GIGLI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1979

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro del settore qui descritto del Rione XIII occorrono circa quattro ore.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE E DEI MUSEI:

S. Maria della Scala: feriali 6,30-9; festivi 6,30-12,30.

S. Egidio: tutti i giorni 20-21.

Oratorio dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e Anime Sante del Purgatorio: feriali 6,30-7,30; festivi 10,30-11,30.

S. Callisto: non è visitabile.

S. Margherita: feriali 7,30-9,30; festivi 7,30-12,15.

SS. Rufina e Seconda: rivolgersi alle suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, via di S. Rufina 92-A.

S. Agata: tutti i giorni 7,30-9,30; 15,30-17,30.

S. Maria e S. Gallicano: rivolgersi alla direzione dell'ospedale.

S. Maria in Trastevere (parrocchia): tutti i giorni 7-12; 16-20.

S. Crisogono (parrocchia): tutti i giorni 7-12; 16-20.

Museo del folklore e dei poeti romaneschi: tutti i giorni 9-13; lunedì chiuso.

Nessuno dei palazzi della zona è aperto al pubblico.

RIIONE XIII

TRASTEVERE

Superficie: mq. 1.800.831

Popolazione residente: (al 24-10-1971): 21.080.

Confini: Fiume Tevere (esclusa l'isola Tiberina) – Ponte Sublicio – Mura Urbane – Porta Portese (inclusa) – Mura Urbane – Piazza Bernardino da Feltre – Mura Urbane – Largo di Porta S. Pancrazio – Porta S. Pancrazio (inclusa) – Largo di Porta S. Pancrazio – Mura Urbane – Piazza della Rovere – Ponte Principe Amedeo Savoia Aosta – Fiume Tevere.

Stemma: Testa di leone d'oro in campo rosso.

INTRODUZIONE

Il secondo itinerario del rione di Trastevere, che si snoda intorno a due direttrici principali, via della Scala e via della Lungaretta, dalle quali si dipartono una selva di vicoletti che attraversano la parte più antica del rione, ha il suo fulcro nella piazza di S. Maria e termina all'altezza del viale di Trastevere. Nel tracciarne per linee generalissime la storia si prescinde tuttavia da questi limiti.

Trastevere fu per la prima volta ufficialmente incluso entro la città soltanto in seguito alla riforma amministrativa di Roma operata da Augusto, formando la Regione XIV chiamata *Trans Tyberim*, suddivisa in *vici*, in parte preesistenti, ciascuno con il culto dei propri *Lares* (o *Dii*) *Compitales*, in edicole agli incroci delle strade; fu compresa però nel pomerio soltanto all'epoca di Aureliano, che la circondò in parte con le mura.

I suoi confini, pur non essendo ora esattamente conosciuti, erano vastissimi. Fu la più ampia delle regioni, con un perimetro di circa 33.390 piedi, come si legge nei Cataloghi Regionari, estendendosi all'incirca da porta Portese al Campo Vaticano, tra il Tevere e il Gianicolo, compresa l'Isola Tiberina.

In antico era collegata alla città per mezzo dei ponti Sublicio ed Emilio (ora ponte Rotto) e più tardi coi due dell'isola Tiberina: il Fabricio e il Cestio, con quello di Agrippa (dov'è ora ponte Sisto) e l'altro di Probo (poco a nord dell'attuale Ospizio di S. Michele).

Sul ponte Emilio passava probabilmente l'acqua Claudia che riforniva il Trastevere, anche se s'ignora in

quale misura, mentre quella Alsietina (che alimentava la naumachia di Augusto, ubicata nell'area della odierna piazza S. Cosimato) non era potabile; fu solo con la costruzione dell'acquedotto Traiano (109 d.C.) che la regione poté finalmente ovviare ad uno dei suoi mali più antichi: la carenza di acqua da bere, almeno fino agli inizi del sec. X quando anche questa conduttura venne definitivamente interrotta.

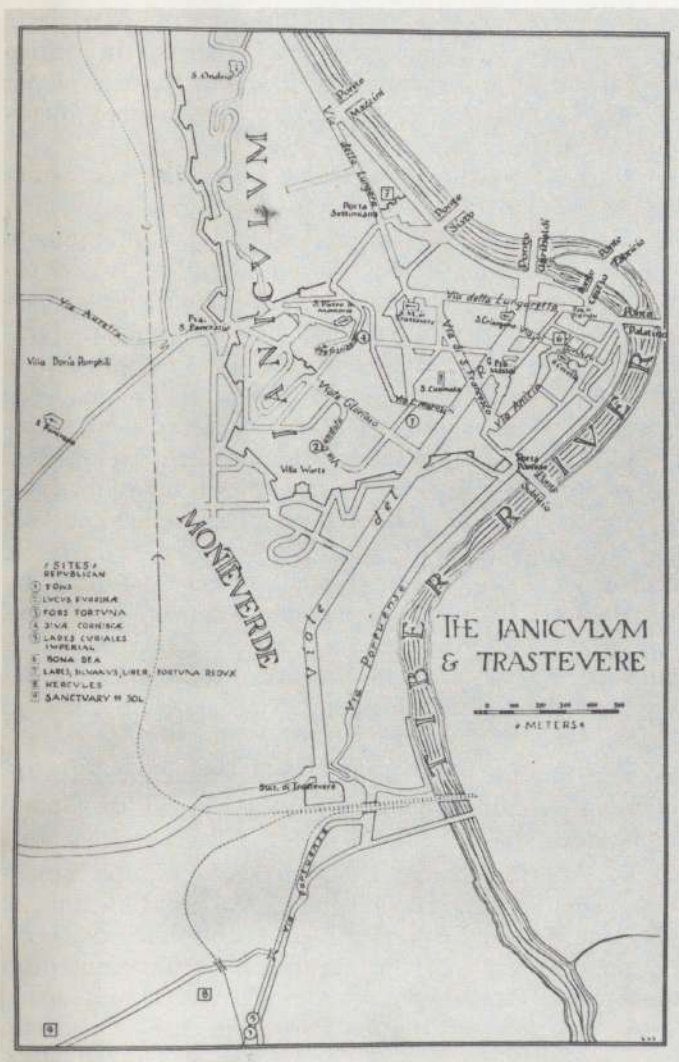
Il rione era percorso dalle due grandi arterie che dai ponti vicini Sublicio ed Emilio portavano: l'una, l'Aurelia *Vetus* (attuale Lungaretta) sul Gianicolo e alla porta Aurelia, e l'altra, la Portuense, ai non lontani scali marittimi di Claudio e di Traiano. Attraversava il rione un'altra grande strada, che aveva il percorso quasi parallelo all'Aurelia, ma più a sud, e scavalcava il fiume sul ponte di Probo. Queste arterie principali erano collegate fra loro da una miriade di stradine e di vicoli.

A Trastevere non ebbero sede i grandi culti pubblici per gli dei più noti e venerati, né in loro onore furono mai eretti gli splendidi templi che erano numerosi nell'altra parte della città. Si possono tuttavia ricordare: il tempio dedicato da Servio Tullio alla *Fors Fortuna*, che sorgeva quasi certamente al primo miglio della Portuense ancora nei giardini di Cesare, ed il boscoso santuario consacrato a Furrina (antica divinità connessa con le acque) presso il quale fu ucciso Caio Gracco; era situato nelle vicinanze dell'odierna Villa Sciarra.

Più numerosi erano invece i luoghi di culto dedicati a divinità orientali (venerate dai molti stranieri ivi residenti), ma anche questi relativamente modesti e privi di monumentalità.

Dopo l'occupazione del Gianicolo da parte di Anco Marcio, e poi durante i primi secoli della Repubblica, il Trastevere aveva costituito una testa di ponte assolutamente indispensabile alla difesa della città.

La regione aveva allora carattere prevalentemente rurale; ivi Cincinnato possedeva i suoi quattro iugeri di terra, i *Prata Quinctia*, e Muzio Scevola i *Prata Mucia*, che gli erano stati donati dallo Stato.



Pianta schematica di Trastevere con la localizzazione topografica dei templi antichi (da Savage).

Era inoltre scarsamente popolata, ed in gran parte abitata da piccoli agricoltori che spesso in antico avranno dovuto abbandonare il lavoro dei campi per accorrere in armi sul Gianicolo a respingere incursioni etrusche.

Più tardi, quando la sicurezza della città era stata assicurata, la regione si andò popolando ed il suo carattere sociale ed economico subì un mutamento che fu accelerato dalla riforma augustea. Vi si costruirono grandi magazzini per le merci che su barche risalivano il fiume da Porto o che venivano trasportate da carri sulla Portuense; si installarono le *molinae* sul Gianicolo mosse dall'acqua Traiana, che macinavano quasi tutta la farina necessaria al fabbisogno della città; sorsero laboratori di ebanisteria, di lavorazione del cuoio e di piccolo artigianato. Inoltre, mentre sulle pendici del colle si insediavano ville signorili e giardini, la zona pianeggiante nella quale si trovavano relativamente poche *domus* (ricordate dai Cataloghi Regionari), si riempì di povere case abitate in gran parte da piccoli commercianti, artigiani, facchini, operai, e molti stranieri, fra i quali, fin dal tempo della Repubblica, una numerosa colonia di ebrei e di siriani.

C'erano inoltre vari bagni pubblici, giardini ed *horti*, come, ad esempio quelli di Cesare e quelli di Clodia, i più noti.

Forse proprio a causa della presenza di una numerosa colonia ebraica fin dall'epoca repubblicana, si ebbe in Trastevere una precoce diffusione della religione cristiana – si racconta di una predicazione degli stessi Santi Pietro e Paolo. Già nel sec. IV vi sorsero i tre *tituli*: S. Maria in Trastevere e S. Crisogono a fianco dell'Aurelia, e S. Cecilia nei pressi della via Portuense. La loro antichissima origine ne ha fatto i poli generatori della struttura del rione fin dall'alto medioevo.

Con la caduta dell'Impero Romano, in seguito alla crisi del potere imperiale ed all'infuriare delle invasioni barbariche, la città si spopolò e si ridusse a contare poche migliaia di abitanti costretti a dimorare

lungo il fiume a causa del taglio degli acquedotti da parte di Vitige (537-38).

Trastevere non fece eccezione: le pendici del Gianicolo furono abbandonate e la popolazione rimasta si raccolse lungo le rive del Tevere attorno ai tre antichi *tituli* mentre il resto della zona tornò ad essere ancora una volta, come all'epoca dei re e dei primi secoli della Repubblica: *horti* e *prata*.

Passato il flagello delle incursioni dei barbari, ritornata una certa stabilità dei pubblici poteri, la popolazione cominciò nuovamente ad aumentare, abitando in misere catapecchie, costruite sui ruderi degli antichi edifici in rovina, su strade strette e tortuose rese ancor più anguste dai *moeniana* (sorta di balconi) abbattuti soltanto nell'ultimo quarto del sec. XV per ordine di Sisto IV.

Il rione conobbe un periodo di ripresa edilizia nei sec. XI-XIII, — quando furono ricostruite dalle fondamenta le chiese di S. Crisogono e di S. Maria, — che si arrestò bruscamente, come in tutta Roma, a causa dell'esilio dei papi ad Avignone. Tuttavia alla vigilia del loro ritorno in città, in un punto imprecisato del Trastevere, in una data compresa tra il 1372 ed il 1376 il Senato Romano istituì uno Studio generale che ovviasse alla chiusura di quello di S. Eustachio, chiusura che lasciava Roma priva di una università.

Questo Studio ebbe breve durata perché doveva essere già chiuso alla morte di Urbano VI (1389); aveva un lettore di medicina, uno di diritto civile, uno di diritto canonico, più uno di grammatica.

Francesco Casini da Siena, celebre medico del tempo, amico di Petrarca e di S. Caterina, vi avrebbe insegnato intorno al 1380.

Le famiglie nobili che risiedevano in Trastevere erano poche, ma alcune di esse avevano grande rilevanza nella città, come gli Stefaneschi (Rainerii ed Annibaldi), i Papareschi, gli Anguillara, gli Alberteschi, i Mattei, i Velli, i Cavalieri che abitavano nei loro palazzi turriti, che davano al rione (divenuto il set-

timo della ripartizione ecclesiastica) un carattere del tutto particolare, oggi perduto.

La storia di questi edifici e dei personaggi che li abitavano, alle cui vicende si accenna qua e là nel testo, ci riporta in un clima pieno di contrasti e di fermenti. Nel palazzo dei cardinali titolari di S. Maria in Trastevere abitava Eugenio IV prima di fuggire miseramente su una barca dalla città nella quale uno degli ultimi sussulti delle aspirazioni libertarie del Comune Romano non ancora domate, aveva dato origine nel 1436 ad una Repubblica alla quale contribuì a porre fine un altro trasteverino, quello Stefano Velli che risiedeva nel palazzo della sua famiglia sull'attuale piazza di S. Egidio.

Riprende, con il ritorno dei papi da Avignone, l'attività edilizia. Oltre a S. Dorotea e S. Giovanni della Malva che vengono ricostruite, sono fondati gli ospedali di S. Giovanni Battista dei Genovesi (1481) e di S. Maria dell'Orto (1489), mentre agli inizi del '500 Giulio II regolarizza il tracciato via della Lungara-Lungaretta.

Tuttavia nella zona in esame è solo con la seconda metà del '500 che vengono intrapresi grossi lavori. Si costruiscono le chiese di S. Margherita, S. Apollonia, S. Maria della Scala (e altre se ne restaurano), e nuovi palazzi come quello dei Del Cinque e del card. Morone. Poco dopo, con il pontificato di Paolo V, il papa che più ha operato in favore del rione, e che era stato cardinale titolare di S. Crisogono, viene finalmente riportata l'acqua in Trastevere, e sono aperte nuove strade, come le attuali via di S. Francesco a Ripa e via di S. Cosimato, ed è sistemata la piazza di S. Maria con la costruzione del palazzo e della chiesa di S. Callisto.

Proprio a Trastevere, ai limiti della zona descritta in questo volume quasi di fronte alla chiesa di S. Crisogono, da una misera locanda in via Monte Fiore si diffuse, ai primi di giugno del 1656 un tremendo flagello: la peste, portata da un pescivendolo napoletano, o, secondo altri, da un marinaio morto



Dipinto di Ignoto pittore seicentesco relativo alla clausura di Trastevere durante la peste del 1656. In primo piano, fra gli altri il card. Francesco Barberini (*Museo di Roma*).

nell'ospedale dei Genovesi. Per tentare di limitare al massimo il pericolo del contagio, le autorità e le congregazioni sopra la sanità decisero di isolare nel termine di una notte, quella fra il 23 e il 24 giugno, buona parte del rione prima con cancellate in legno sorvegliate da guardie armate, e successivamente con un muro. L'incarico fu affidato all'architetto Domenico Castelli, il quale eseguì con impegno ed energia il suo compito, mentre i cardinali Francesco Barberini senior, Lorenzo Imperiali e Ferdinando d'Asia erano deputati a tenere a freno i trasteverini rimasti intrappolati. L'Isola Tiberina fu trasformata in un lazzaretto.

La parte isolata comprendeva tutta la zona compresa da piazza Romana (odierna piazza Giuditta Tavani Arquati) a ponte Rotto, da ponte Cestio a S. Cecilia e S. Maria in Cappella. Rimasero fuori del recinto S. Rufina, i Santi Quaranta, S. Maria dell'Orto. Vennero murate anche le porte e le finestre delle case che davano all'esterno della clausura. A mons. Opizio Pallavicino fu affidata la sorveglianza all'esterno del recinto.

Questa terribile prigionia durò piuttosto a lungo perché la peste, dopo il primo furioso imperversare da giugno a dicembre, crebbe di virulenza tra il febbraio e l'agosto dell'anno successivo per spegnersi definitivamente nel 1658 quando si svolse una solenne processione di ringraziamento per la cessazione del male.

Le desolate vicende di questa immensa tragedia, che nel rione causò 1500 morti, sono narrate nella prosa asciutta e scarna del diario dell'avvocato Carlo Cartari.

Sullo scorcio del sec. XVII e agli inizi del successivo riprende l'attività edilizia con la costruzione dello Ospedale di S. Gallicano, dell'ospizio di S. Michele e la sistemazione del porto di Ripa Grande.

Con il S. Michele avremo inoltre a Roma il più importante tentativo di porre rimedio in modo globale al problema dell'educazione e dell'assistenza dei giovani e degli anziani poveri, che in precedenza erano state affidate agli innumerevoli conservatori, che costituiscono



Pianta di Trastevere di Domenico Castelli con l'indicazione dei cancelli delimitanti la clausura (da D'Onofrio).

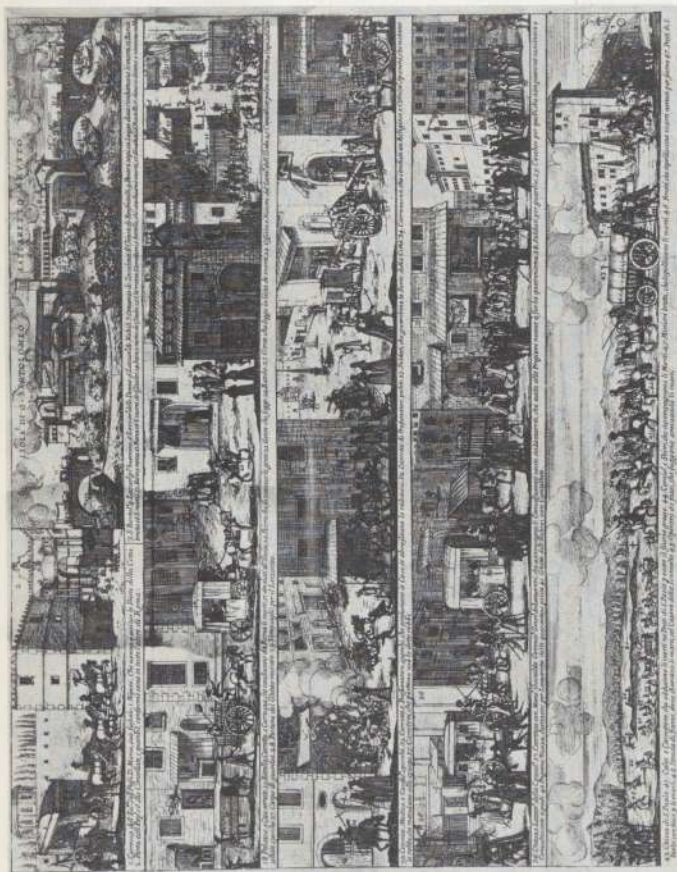
una costante della topografia e della storia di Trastevere. Ideati prevalentemente per sottrarre soprattutto le fanciulle « *ai pericoli del mondo* », esistono in gran parte ancora oggi e proseguono la loro opera di ospitalità nei confronti delle giovanette.

Nonostante le numerose trasformazioni, alle quali si è fatto cenno sia pure per le linee generalissime, lo aspetto del rione doveva essere comunque modesto allorché nel 1739 il presidente Charles De Brosses scriveva nelle Lettere dall'Italia: « ... *catapecchie e depositi per il fieno sorgono accanto ai più bei monumenti; (la città) sembra come appena ricostruita dopo l'incendio gallico senza ordine, nè metodo, sporca e lurida. Non ci sono banchine lungo il Tevere, giudicate voi quale enorme difetto in una città di tanta cultura... I quartieri vicino al fiume, che dovrebbero essere i più aperti e meglio areati, sono invece i più malsani... ».*

Il problema della sistemazione delle rive del fiume per porre fine all'antica calamità delle alluvioni che mantenevano perennemente malsana la regione sarà affrontato ai primi dell' '800 dal De Tournon, ma per la sua definitiva soluzione bisognerà aspettare che Roma sia divenuta Capitale d'Italia.

L'ultima realizzazione edilizia di rilievo ancora dovuta ai papi è invece la Manifattura dei Tabacchi. Di essa e di tutti gli interventi urbanistici che dopo il 1870 si « abatteranno » su Trastevere alterandone profondamente il tessuto antico, si parlerà in seguito. Viceversa la zona considerata in questo volume, tranne la fascia lungo il fiume dove sono stati costruiti i Lungotevere, non ha subito in epoca moderna cambiamenti particolarmente vistosi, non solo, ma è rimasta povera, con case spesso fatiscenti e strade che con la pioggia diventano pantani, ed ha conservato un nucleo di popolazione autoctona, che resiste tenacemente, e non si lascia soppiantare dai nuovi più ricchi ceti sociali che pian piano cercano di subentrare alle vecchie famiglie.

Due cose ci accompagnano ovunque in Trastevere: le tabelle di proprietà, particolarmente frequenti per il secolo scorso, e le edicole mariane, scarni resti di



Scene del tempo della peste: dall'isola di S. Bartolomeo ove fu allestito il lazzaretto un servizio di barche «sporche» (cioè contagiate) trasportava le vittime del male nelle grandi fosse comuni presso la basilica di S. Paolo (da *Diagnosi*)

quelle assai più numerose ricordate dal Rufini, che adornavano le case e le cui lampade illuminavano al viandante la strada.

La devozione dei Trasteverini per la Madonna trovava inoltre poetica espressione nei delicati versi che spesso accompagnavano queste immagini, quasi tutti scomparsi, ma ricordati da vecchie fonti, e riportati nel corso dell'itinerario quando l'ispirazione dell'ignoto devoto è sembrata particolarmente sentita. Queste edicole costituiscono l'aspetto più umile di quel culto per la Vergine, in onore della quale sono stati eretti in passato splendidi monumenti, fra i quali celeberrima è la basilica di S. Maria.

Ancor oggi, secondo un'antichissima usanza, ogni anno, per la festa della Madonna del Carmine, ha luogo una solenne processione durante la quale la statua della *Madonna de Noantri* o *Madonna Fiumarola*, ora collocata su un altare della chiesa di S. Agata, viene accompagnata da autorità comunali e religiose e da un grande concorso di popolo per tutto il rione. In passato, nella settimana antecedente alla cerimonia, i « mandatari » della confraternita della Madonna del Carmine (nata a S. Crisogono), attraversavano le vie di Trastevere preceduti dai tamburini dei granatieri, per avvertire i fedeli di preparare gli addobbi alle finestre.

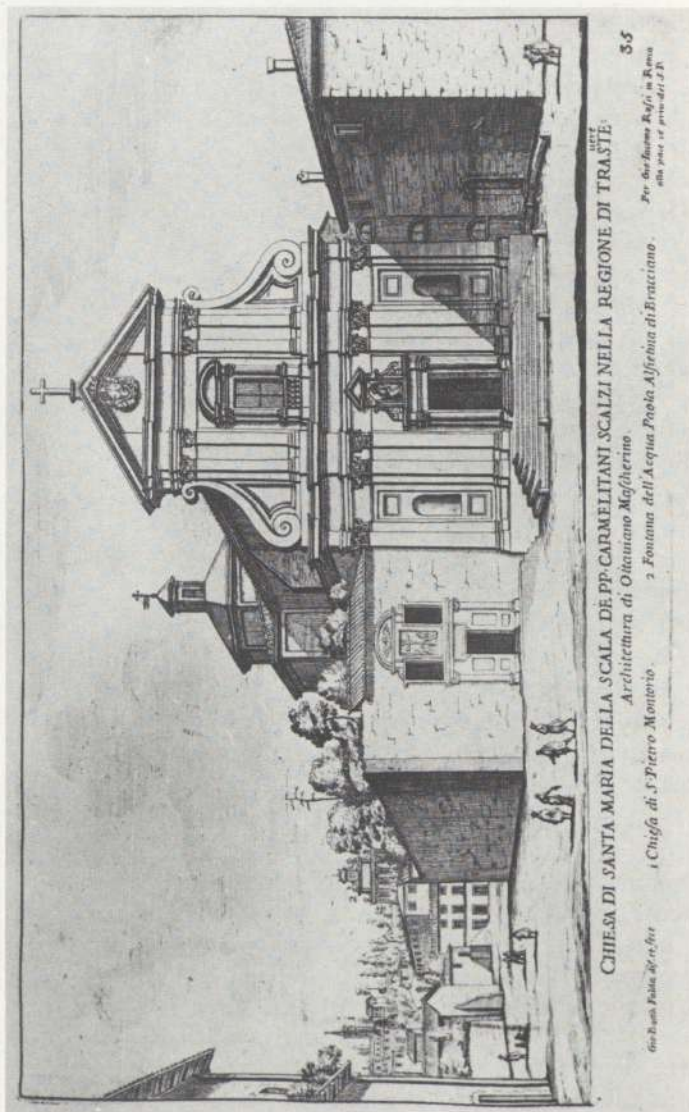
La processione, che ha luogo il sabato successivo al 16 luglio, è aperta dai bersaglieri che attraversano il ponte Garibaldi, in ricordo di una più antica usanza, quando stanziati dopo il 1870 nella caserma di S. Francesco a Ripa, rendevano omaggio al simulacro. La statua, preceduta da uno squadrone di agenti a cavallo, da bande musicali, dai membri delle antiche confraternite con labari e stendardi, dal clero e dai fedeli col gonfalone di Roma e quello di Trastevere, e seguita dai rappresentanti della giunta comunale e da un folto concorso di popolo, attraversa le principali vie del rione: da S. Agata a S. Crisogono, percorre quindi via della Lungaretta, via della Luce, via dei Genovesi ove la Madonna china il capo, secondo una antica usanza, verso le Suore di S. Pasquale (le quali

custodiscono gli abiti, le corone, i gioielli, che la devozione popolare ha offerto alla Vergine e la adornano prima della processione), prosegue quindi per via della Luce, piazza Mastai, via di S. Francesco a Ripa, via Natale Del Grande, piazza S. Cosimato, via Luciano Manara, via delle Fratte di Trastevere e di nuovo a S. Crisogono, ove viene celebrata la messa e continua l'omaggio popolare alla Madonna.

Il lunedì successivo un'altra processione, che oggi non ha più luogo, percorreva il resto del rione e riportava a S. Agata la statua. Di mattina presto il corteo attraversava la piazza di S. Maria in Trastevere, proseguiva per S. Egidio, S. Maria della Scala, S. Dorotea, S. Giovanni della Malva, via della Lungaretta, fino alla chiesa delle Ss. Rufina e Seconda, e di nuovo a S. Agata. Ai nostri giorni all'antico carattere religioso di questa cerimonia si è sovrapposto quello profano, e la *festa de Noantri* col variopinto ed eterogeneo folclore delle manifestazioni che l'accompagnano, è diventata un polo di attrazione turistica dell'estate romana.

Trastevere oggi nella fantasia degli stranieri ed in parte degli stessi Romani, nelle pagine di alcuni scrittori e giornalisti, sembra aver prevalentemente un suo fascino pittoresco, che se non è giusto negare totalmente, bisogna ridimensionare.

Non è solo il rione ove il dialetto di Roma è più colorito, la gente più aperta e gioviale nella sua umanità spontanea, anche se un po' chiassosa e talora invadente, ove sulle piazze, fuori le porte delle case nella bella stagione si fa salotto rimanendo a lungo a conversare; non è solo il rione delle manifestazioni folcloristiche, degli scorci « poetici » delle vie coi panni stesi ed i gerani sui davanzali smozzicati delle finestre, degli ultimi vetturini o degli artigiani che si tramandano il mestiere; è anche un ambiente attivo e moderno, nel quale coesistono ed operano – per citare solo qualche esempio – i giovani della comunità di S. Egidio, che svolgono una precisa funzione sociale, il comitato di quartiere, gli spettacoli d'avanguardia e le gallerie d'arte, moderni interpreti tutti quanti di una struttura sociale in costante fermento.



La chiesa di S. Maria della Scala e l'Oratorio dei SS. mi Carlo e Teresa in un'incisione di G.B. Falda (foto C. D'Onofrio).

ITINERARIO

Ho creduto opportuno annotare anche in questo itinerario (come nel precedente), accanto a numerosi particolari architettonici ed elementi decorativi di interesse minore, tutte le tabelle di proprietà che s'incontrano nella zona presa in esame, sia pure a rischio di appesantire la lettura di questo volume, e ciò non solo per tentarne una raccolta-catalogazione che potrebbe non essere essenziale in questa sede, quanto per una più precisa ragione di ordine metodologico: ho cercato di ricostruire una sorta di « mappa topografica » delle proprietà immobiliari delle arciconfraternite e dei privati (pochi nomi sempre ricorrenti e strettamente connessi alla vita del rione e della città), che potrebbe servire come lavoro preliminare per un possibile studio da avviare su questa traccia. Al tempo stesso spero di averne conservato almeno il ricordo perché alcune di esse già nel periodo intercorso fra la stesura e la pubblicazione di questo testo sono andate perdute.

L'itinerario comincia da porta Settimiana (cfr. Guida di Trastevere, vol. I , p. 118-120) di fronte alla quale inizia *via della Scala*, così denominata dalla immagine di una *Madonna* dipinta sulla scala di una casa e poi trasferita nella chiesa di S. Maria della Scala.

All'angolo con *via di S. Dorotea*, tabella con scritta: Utile dominio di Michele Galiani 1844.

Sul lato d. di *via della Scala*, al n. 28, *portone del sec. XV* sovrastato da un piccolo rilievo agonistico con atleti, di epoca classica.

Ai nn. 25-27, *casa a due piani* con due finestre centinate dei secoli XV-XVI al primo piano. Al n. 26 *portone bugnato* del sec. XV con arma scalpellata; sulla sin. finestra centinata con davanzale su mensola. Si tratta di un complesso rinascimentale con modifiche successive. Dopo il n. 25, tabella di libera proprietà di Filippo Bennicelli.

Di fronte, ai nn. 36-37, *casa con finestre barocche* allo ultimo piano sovrastate da una cornice a volute includente una stella (quella centrale) e dei rami fioriti (quelle laterali).

L'edificio al n. 42 fu ristrutturato internamente nel

1890. Di fronte la fiancata del convento di S. Maria della Scala.

25 La via sbocca in *piazza della Scala*, dominata dal bel prospetto della **Chiesa di S. Maria della Scala**, la cui storia inizia nell'ultimo decennio del '500.

Un affresco raffigurante la *Madonna col Bambino* era allora situato in un'edicola collocata sotto una scala esterna di una casa che tale Antonio Stinco di Ancona aveva lasciato in eredità alla Casa Pia fondata nel 1563 da Pio IV ad istanza del nipote S. Carlo Borromeo per donne convertite *a una vita onesta*. Quando l'immagine nel dicembre del 1592 cominciò ad operare i primi miracoli, la devozione popolare che subito circondò questo dipinto, indusse Clemente VIII ed il card. Tolomeo Gallio di Como, protettore della Casa Pia, a sostenere le spese per edificare in quel luogo una chiesa la cui costruzione iniziò nel 1593, sotto la direzione dell'architetto Francesco Capriani da Volterra. La Madonna miracolosa fu tolta dal muro della scala, e collocata nel nuovo edificio.

Forse a questa stessa Casa Pia si riferisce il Catalogo di S. Pio V (1566) che registra nel rione di Trastevere sotto il nome di S. Maria della Scala un monastero *aperto* di monache di S. Francesco, nel quale, secondo l'Hülsen, già si venerava forse l'immagine della Vergine in onore della quale fu eretto il nuovo tempio. Clemente VIII affidò la chiesa ai Carmelitani Scalzi con la bolla del 20 marzo 1597, con la quale li aveva costituiti in congregazione indipendente da quella spagnola. L'Ordine ne prese possesso il 1º aprile di quello stesso anno, ma nei confronti della Casa Pia che aveva ceduto l'edificio ancora in costruzione dovette sottostare a gravose condizioni dalle quali si affrancherà completamente nel 1608.

La chiesa, a causa della morte di Francesco da Volterra (1594), rimase interrotta quando era stata edificata soltanto la grande navata con le sei cappelle ai lati. La cupola, il transetto e il coro furono costruiti dopo la morte del card. Tolomeo Gallio (1607) a spese del nipote ed erede Mons. Marco Gallio, e ter-



La Madonna della Scala, dipinto attualmente conservato sull'altare del transetto di sin. della chiesa di S. Maria della Scala (*foto Hutzel*).

minati nel 1610, come si legge nell'iscrizione posta sull'arcone della cupola che chiude la navata. La tradizionale attribuzione di questi lavori al Mascherino, morto nel 1606, non è quindi sostenibile, come rileva il Wassermann, il quale crede che questo architetto si sia limitato soltanto a fare dei progetti per il completamento della chiesa, dedicando invece la sua attività a terminare il convento.

Il Wasserman suggerisce inoltre di negare al Mascherino anche la paternità della facciata (che invece gli era stata sempre assegnata) la quale, iniziata dal Capriani e costruita in travertino fino alla base delle nicchie, fu interrotta alla sua morte e completata, secondo un documento trovato recentemente, soltanto nel 1624, seguendo però il progetto del volterrano. Il Fasolo, che pure nega la paternità del Mascherino per la facciata, avanza l'ipotesi che i lavori di completamento dell'interno della chiesa siano stati portati a termine da Girolamo Rainaldi che già nel 1604 vi lavorava per la costruzione di una cappella.

Nel 1664 Alessandro VII eresse la chiesa in diaconia cardinalizia. Durante la Repubblica Romana del 1849 fu adibita a ospedale. Il 30 giugno di quell'anno vi morivano Luciano Manara ed Andrea Aguyar (il Moro di Garibaldi).

Preceduta da una scalinata, munita di un cancello, la facciata, che ha la parte centrale leggermente aggettante, è a due ordini conclusi da un timpano. Nel primo ordine, scompartito da lesene corinzie, si apre il portale sovrastato da una nicchia con una statua marmorea della *Vergine col Bambino*, opera di Francesco di Cusart (1633) come si può rilevare da un documento dell'archivio del Convento, piuttosto che di Silvio Valloni al quale viene tradizionalmente ascritta.

L'interno, restaurato nel 1851, a croce latina, ha una sola navata coperta a volta lunettata, con tre cappelle per lato e cupola; il coro è vasto e profondo, come tutti quelli delle chiese conventuali. Nel pavimento attuale, che fu rifatto nel 1739, si trovano molte lapidi sepolcrali. Sopra la porta d'ingresso la bussola e le cantorie sono



Ciborio dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria della Scala, di Carlo Rainaldi. Le due statue laterali, S. Giuseppe e S. Teresa, sono di Simone Giorgini (1706) (foto Biblioteca Hertziana).

opere di Giuseppe Panini (figlio di Giovanni Paolo), che le realizzò nel 1756 per incarico del card. Luigi di Borbone, come ricorda l'iscrizione sul davanzale della cantoria.

Subito a d. dell'ingresso, monumento funebre del marchese Mario Zandomarie dei Conti di S. Cesareo (+ 1660). Prima cappella a d., di S. Giovanni Battista: sull'altare, che ha due colonne di marmo nero: *la Decollazione del Battista*, di Gerard Honthorst (Gherardo delle Notti) completato agli inizi del 1619. Stemma gentilizio dei Sinibaldi. Nel pavimento antistante alla cappella, sepoltura della cantante Leonora Baroni (Mantova, 1611-Roma, 1670). Seconda cappella a d., di S. Giacinto: sull'altare, *la Madonna col Bambino e i SS. Giacinto e Caterina*, di Anonimo (ambito del Trevisani). Le guide antiche ricordano su questo altare un dipinto raffigurante *il B. Giovanni della Croce con Cristo e altri Santi*, del P. Luca Carmelitano (Luca de la Haye). Sulla parete a d. busto e lapide in ricordo di Giuseppe Sorbolonghi (+ 1754); a sin. busto e lapide in ricordo di Jacopo Sorbolonghi. Stemma gentilizio dei Barisiani e dei Dionisi qui trasferito dai pilastri della chiesa.

Terza cappella a d., di S. Giuseppe: nella volta, *S. Giuseppe in gloria*, di Giovanni Odazzi (1663-1731); sull'altare, *Sacra Famiglia*, di Giuseppe Ghezzi (1634-1721). Sulle pareti; a d. *Sogno di Giuseppe*, di Giovanni Odazzi; a sin. *Sposalizio di Maria*, di Antonio David (sec. XVII). Stemma gentilizio della famiglia Paoletti.

Nel transetto di d.: cappella di S. Teresa d'Avila. Comunemente attribuita a Giovanni Paolo Panini, può essere invece del figlio Giuseppe.

L'altare è costituito da 4 colonne scanalate di verde antico e di pilastri con zoccolo di nero antico. Cornice, architrave e basamento di giallo antico. Nei pilastri sotto l'architrave due cherubini in marmo, di Filippo Valle. Sul frontone due *angeli* in stucco, di Giovanni Battista Maini. La pala d'altare raffigurante *S. Teresa in estasi*, di Francesco Mancini (1679-1758) sostituisce un dipinto di analogo soggetto di Giacomo Palma il Giovane, ora nella chiesa di S. Pancrazio. Ai lati di questo altare, sopra le porte laterali, si trovano due ovali: quello di d. rappresenta *S. Teresa trafitta da un serafino*, di Michelangelo Slodtz (1705-1764); quello di sin. *l'Estasi di S. Teresa*, di Filippo Valle (1697-1768). I bassorilievi ai lati delle finestre furono modellati da Giuseppe Lironi.



L'Assunta, dipinto del sec. XVII nel soffitto della biblioteca del convento di S. Maria della Scala (foto O. Savio).



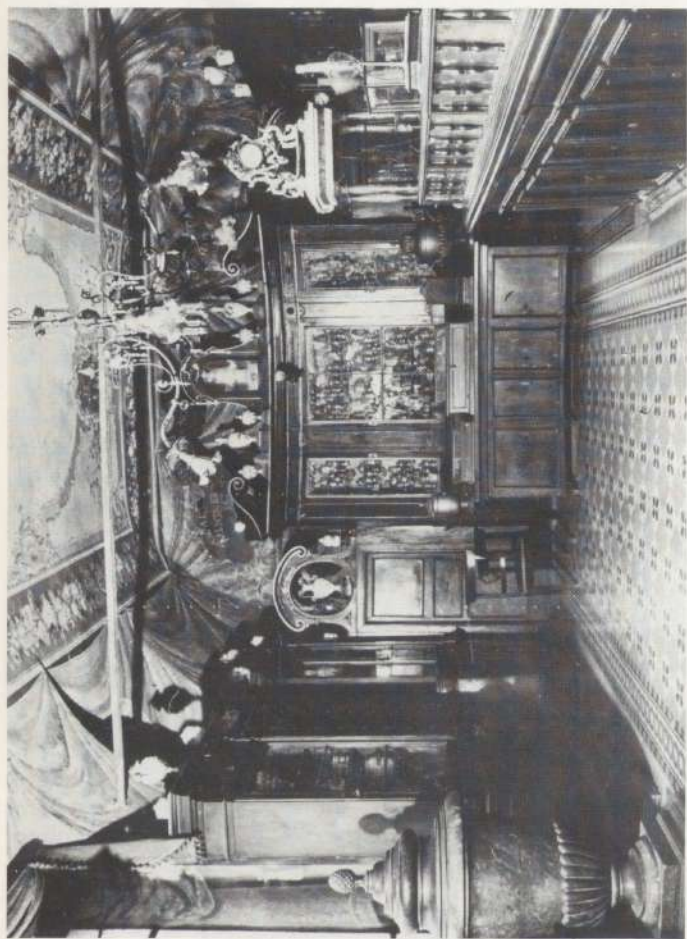
Seguono un'altra cappella e la sacrestia con credenze in noce sopra le quali si trovano i 12 *apostoli* di cartapesta in sostituzione di quelli di bronzo, portati via da Napoleone in seguito al trattato di Tolentino (1797). Ai lati dell'armadio con le reliquie dove un tempo era custodita la statua della *Madonna del Carmine* (ora nella prima cappella a sin.), due *angeli* attribuiti dalla tradizione al Bernini. Fino ad una trentina di anni fa si trovava incassata nel muro a sin. della porta della sacrestia una palla tirata da un cannoncino posto sul Gianicolo durante l'assedio del 1849. Oggi rimane solo l'impronta.

Sull'altare maggiore, di Carlo Rainaldi, si trova il prezioso ciborio eseguito nel 1647. È costituito da 16 colonnine di alabastro di Sicilia che sorreggono un cupolino a costoloni di bronzo dorato, decorato da 4 statue degli *Evangelisti* in terracotta. Al centro l'*Agnello dell'Apocalisse* e nella parte posteriore un tondo con l'effigie del *SS.mo Salvatore*, al quale è dedicato l'altare, di Luca de la Haye (?). Ai lati del ciborio, sulle porte del coro, anche queste del Rainaldi, *S. Giuseppe* e *S. Teresa*, sculture in marmo di Simone Giorgini, eseguite nel 1706 per incarico della principessa Violante Facchinetti Pamphily.

Sulla parete del coro, da d.: *il Battesimo di Gesù*, di Luca de la Haye, *le Nozze di Cana* dello stesso, *Madonna col Bambino* (1612) di Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, *Ultima Cena* e *l'Ascensione di Cristo*, pure di Luca de Haye. Nella calotta il *Redentore in trono con la Madonna e Santi*, di Fra Silvestro di S. Luigi (+ 1901). Sull'altare, *Madonna del Carmine*, di Giuseppe Peroni, da lui donata nel 1737.

Cappella a sin. dell'altare maggiore: fu costruita nel sec. XVII e ornata a spese di Alessio Maria della Passione e di Mons. Antonio Federici e restaurata nel 1909 e nel 1961. È un ambiente rettangolare con volta a botte e casettoni. Sull'altare, in una nicchia, si conserva la reliquia del piede di S. Teresa qui trasportata dal coro il 14 febbraio 1905. In quell'occasione la cappella fu completamente restaurata. Alle pareti 6 dipinti raffiguranti *fatti della vita di S. Teresa*, di Luca de la Haye e aiuti. Il pavimento è interamente ricoperto da lapidi sepolcrali fra le quali si ricorda quella del vescovo Antonio Albergati (+ 14 gennaio 1634), pregevole per l'intarsio dei marmi e la decorazione. Il quadro di autore ignoto che stava sull'altare è stato posto sulla parete d'ingresso.

Transetto di sin.: cappella della Madonna della Scala, già patronato dei Primi, dei Santacroce e infine dei Piccolomini.



La farmacia di S. Maria della Scala (foto Hutzel).

Sull'altare, costituito da 4 colonne corinzie di rosso di Verona, si venera la miracolosa immagine della *Madonna* che ha dato origine alla costruzione della chiesa, incoronata dal Capitolo Vaticano il 10 ottobre 1646.

Dietro al ciborio, nella parete, è incastrata una preziosa pietra di Astracane dorato dell'India.

I dipinti laterali: *l'Incoronazione della Vergine* a d., e *la Madonna col Bambino in gloria* a sin., sono di Luca de la Haye.

Sulla d. dell'altare: *busti di Tarquinio e Prospero Santacroce* (+ 1643), quest'ultimo eseguito da Alessandro Algardi; a sin. *busto di Livia*, moglie di Francesco Santacroce (+ 1662).

Terza cappella a sin., del Crocifisso: sull'altare, *il Crocifisso e S. Giovanni della Croce*, gruppo marmoreo di Pietro Papaleo, siciliano (1642 c.-1718).

Nella volta: *Angeli con i simboli della passione*, e sulle pareti *Cristo deriso* (a d.) e *Cristo caduto sotto la Croce*, dipinti tutti di Filippo Zucchetti di Rieti (?-1712). L'intera decorazione fu fatta a spese di Cesare Baldi che aveva il patronato della cappella.

Seconda cappella a sin., dell'Assunta. Ne fu architetto Girolamo Rainaldi (il quale ebbe parte, secondo il Fasolo, nella progettazione di tutti gli altari della chiesa) per incarico di Laerzio Cherubini, il giurista fondatore della cappella. La pala d'altare attuale: *il Transito di Maria*, di Carlo Saraceni, sostituisce il celebre dipinto di analogo soggetto di Caravaggio, ricusato fra il 1605 e il 1606 dal clero della chiesa perché ritenuto opera poco dignitosa. Attualmente è al Louvre. Sulle pareti: *Natività di Maria* (a d.), *Sposalizio* (a sin.), entrambi di Giovanni Conca (sec. XVIII).

Prima cappella a sin., della Madonna del Carmine, originariamente di patronato di Cesare Pandini (+ 1604), costruita sotto il controllo di Gerolamo Rainaldi: sull'altare *la Madonna porge lo Scapolare a S. Simone Stock*, di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio (1552-1626) che ha dipinto anche il *Padre Eterno* nel timpano.

A sin. della porta d'ingresso monumento funebre di Leonora Perretti (+ 1697).

Sulla d. della chiesa si trova il *convento*, (uno dei più importanti dell'Ordine), per la costruzione del quale, iniziata nel 1597 dal ven. Pietro della Madre di Dio, allora a capo del primo nucleo di Carmelitani Scalzi a Roma, fu necessario demolire alcune casette. Fu terminato agli inizi del '600. Comunemente creduto



Fra Basilio della Concezione insegna ai suoi discepoli la chimica, la botanica, la farmaceutica. Dipinto della scuola del Ghezzi all'ingresso della farmacia di S. Maria della Scala (*foto Hutzel*).

opera di Matteo da Castello, o di Bartolomeo Brecioli (Alveri), è dal Wasserman, sulla base di un disegno ora conservato all'Accademia di S. Luca, ritenuto in parte dello stesso Matteo da Castello, al quale viene assegnato il chiostro grande (nel quale si conservano resti delle arcate ora chiuse) e gli edifici che lo circondano; il restante è del Mascherino, al quale si deve tutto l'edificio che costeggia la strada, compreso il chiostro piccolo.

Il convento era dotato un tempo di una ricchissima biblioteca in parte incamerata nel 1875 dallo Stato con altre 62 biblioteche conventuali di Roma, per formare il nucleo della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Il 28 ottobre 1875 venne espropriato e occupato totalmente dal Ministero degli Interni in base alla legge 1402 del 19 giugno 1873. In quella occasione i locali vennero adibiti a caserma. Solo alcuni padri rimasero in poche celle dell'antico edificio, mentre gli altri si trasferirono inizialmente in alcune case dei dintorni, ma vi ritornarono nel 1911, riprendendo man mano possesso di parte del loro convento.

Una piccola biblioteca è attualmente allestita al quarto piano dell'edificio nella ex cappella del noviziato, dove nel soffitto si vede ancora un affresco raffigurante *l'Assunta*, di Luca de la Haye (?).

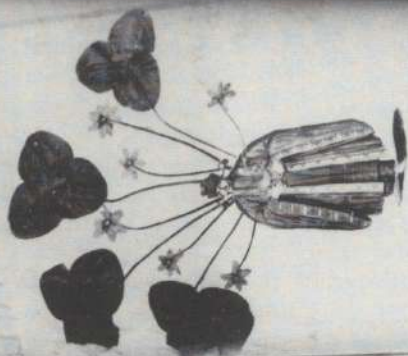
Al secondo piano si trova la *speziaria* (o farmacia) (ingresso in piazza della Scala 23), come prescrivono le costituzioni dei Carmelitani.

Creata originariamente per uso interno (alcune erbe medicinali si coltivavano nel cortile del convento), fu aperta al pubblico verso la fine del '600 e somministrò farmaci anche alla famiglia pontificia e talora ai papi, dai tempi di Pio VIII. Gregorio XVI confermò nel 1838 i suoi privilegi, compresa l'esenzione dalle tasse, a condizione che si assoggettasse alla visita della polizia medica e che « *i religiosi capi speciali si munissero dell'alta matricola, i giovani e i subalterni della bassa* » (Huetter).

300.

RANUNCVLVS Triden-
tatus seu trinitas. fald a le
ferite, e fana le rotture intelli-
gali, prefa in vino al peso di
una dramma poluerizata.

Durante Pag. 488. ~



Particolare del *Trattato delle Semplici*, del 1755, nella farmacia di
S. Maria della Scala (foto Hutzel).

Si conserva tuttora, nell'atrio dell'ingresso, a sin. un dipinto opera della scuola del Ghezzi, raffigurante il famoso farmacista *Fra Basilio della Concezione* (1727-1804) che insegna ai suoi discepoli la chimica, la botanica, la farmaceutica, come si legge nell'iscrizione sotto al quadro. Intorno la libreria, gli alambicchi, i mortai, armadi con vasi.

I meriti di fra Basilio (raffigurato in un secondo dipinto sopra la porta d'entrata alla farmacia), inventore di noti medicamenti fra i quali molto celebri: l'acqua antipestilenziale e l'acqua antiisterica di S. Maria della Scala, sono riassunti in due iscrizioni apposte ai quadri ricordati.

La farmacia è un ambiente rettangolare, con al centro della volta lo stemma dei Carmelitani. È ravvivata dalle maioliche colorate, dai vasi sferici, i rocchetti, i tempietti per le bilance, le torrette di distillazione, i mortai con i pestelli, tutti oggetti che vanno dal sec. XVI al XVII.

Dinanzi alla finestra un grande vaso pieno di theriaca (= triaca), pozione ideata da Andromaco, medico di Nerone e composta di un miscuglio di 57 sostanze diverse, con alla base carne di vipera di sesso maschile, ritenuta allora ottimo rimedio contro il morso dei serpenti velenosi. Fino all'inizio di questo secolo nella farmacia della Scala doveva esserci un costante va e vieni di viperai.

Tutto il resto dell'arredamento è settecentesco. Scaffalature su cui poggiano barattoli in ceramica e *Madonnine* in marmo, vetrine per i medicinali, il bancone di vendita dietro il quale è appesa una copia del quadro raffigurante S. Teresa, la riformatrice dell'Ordine carmelitano, conservato a Siviglia, dipinto, — e si vede —, da Fra Giovanni della Misericordia.

Fra gli altri cimeli ivi conservati, si ricorda un prezioso e rarissimo erbario di piante medicinali, cioè un *Trattato delli semplici* del 1755, attribuito allo stesso Fra Basilio.

Nel laboratorio retrostante, sugli sportelli delle finestre sono dipinte piante e arbusti dotati di proprietà terapeutiche (*Gentiana alpina*, *mandragora mas.*, ecc.).

Sugli armadi prevalentemente settecenteschi che occupano la parete di fronte e nei quali si conservano le erbe medicinali, sono raffigurati i medici: *Hippocrates*, *Galenus*, *Avicenna* ecc.

Nel verso delle ante, in ricordo di una visita qui effettuata il 27 ottobre 1802, sono dipinti in due sportelli *Vittorio Emanuele I* e la moglie *Maria Teresa d'Austria* ed in altri: personaggi che pure visitarono la farmacia in occasioni di-



Particolare di un manoscritto e di un testo di medicina nella farmacia di S. Maria della Scala (foto *Hutzel*).

verse; fra essi si ricordano *Umberto di Savoia principe di Piemonte* (8-3-1924) e *la duchessa d'Aosta Elena di Francia* (4-11-1923), ecc.

La farmacia funziona ancora oggi ma non più negli ambienti antichi, bensì in locali moderni al pianterreno del convento.

Sulla sin. della chiesa sorgeva un *Oratorio dedicato ai SS. Carlo e Teresa*, ove si radunava la confraternita posta sotto il patrocinio dei due Santi. Fu fondato da Pietro della Madre di Dio inizialmente in una stanza dentro il convento di S. Maria della Scala, che poi si rivelò inadeguata al cresciuto numero dei confratelli. Il religioso iniziò allora a fabbricare un nuovo oratorio a lato della chiesa, che fu condotto a termine dal Ven. Padre Domenico di Gesù Maria, suo successore, nel 1612.

L'edificio, che fu restaurato nel 1675, è stato requisito in base alla legge sopra ricordata e demolito nel 1890 per la costruzione di una palestra poi trasformata in giardino d'infanzia (Giardino educativo Vittorio Emanuele) dall'architetto D'Ambrosio.

Si prende quindi il *vicolo del Bologna* di fronte alla chiesa di S. Maria della Scala. La strada sembra aver preso tale denominazione da un falegname Alessandro detto Bologna, ricordato nel 1544 (11 giugno) nei rendiconti delle spese per la fabbrica dell'Aracoeli. Sull'edificio al n. 40, *edicola della Madonna Addolorata*, entro una cornice in stucco e sotto la scritta: *Maria Mater gratiae ora pro nobis*. Questa immagine viene ricordata fra quelle che nel 1796 mossero gli occhi. Sulla sin., al n. 37, ovale con mascherone con due putti ai lati. L'*edificio a tre piani* è cinquecentesco e il portone bugnato è sovrastato da un'*edicola mariana*. Sul n. 36 sono murate due tabelle di colombari (sec. I d.C.). Sulla prima è scritto: *D.M. | Aemilio | Felicitas | cum | filis | B.M.* (Agli Dei mani, ad Emilio benemerito, Felicita con i figli); sulla seconda si legge: *D.M. | Valeriae Peloridi | Hermes coniugi | merenti fecit |* (Agli Dei mani, a Valeria Peloride Ermete alla moglie benemerita fece). Fra le due un piccolo fregio. Sull'angolo dell'edificio è incassato un frammento di colonna tortile con capitello e (più in alto) un mascherone.



Vicolo del Bologna (*foto Biblioteca Hertziana*).

L'edificio al n. 51 ha subito nel 1889 degli ampliamenti interni ad opera degli architetti Palopardi e Bonanni e dei restauri nel 1913. Sulla torre al n. 53 si conserva un antico fregio e uno stemma.

Si gira a d. Sull'edificio ai nn. 24-25 il proprietario ha fatto sistemare la seguente iscrizione: *Turris haec / olim Bologna / avitis / hodie / / Flavius Aliotti / restauravit / a.d. MCMLX* (questa torre un tempo fu degli antenati (?) Bologna // oggi Flavio Aliotti l'ha restaurata, anno 1960).

Il prospetto della casa ai nn. 79-80 fu rifatto nel 1860 dall'architetto Temistocle Marucchi. Su di esso è collocata la seguente tabella: *Utile dominio / di / Biagio Belfiore / anno 1844.*

Sul n. 15, a d., tabella di libera proprietà di Filippo Piccioni, del 1878. Sul portone al n. 10 è inciso il nome dell'antico proprietario Desiderio Pagnoncello. Il fabbricato al n. 89, ora in stato fatiscente, fu sopraelevato nel 1897 dall'architetto Oreste Rossi.

Sull'edificio al n. 7 graziosa edicola mariana del sec. XVIII racchiusa in una cornice di stucco, con quattro teste di cherubini ai lati, baldacchino a cupolino e mensola con le lettere: *G.P. f(ece) f(are)*. Il prospetto dell'edificio al n. 6 fu modificato nel 1879 dall'architetto Antonio Buratti.

Fra i nn. 3 e 2-a, bando del 12 novembre 1735 con il quale si proibisce di gettare immondizie nelle strade « sotto pena di scudi dieci d'oro e della carcerazione ». Il vicolo del Bologna incontra a questo punto il vicolo del Cinque formando una piazzetta. Sulla casa al n. 58 tabella di proprietà di Pasquale Turchetti. Si prende invece la seconda traversa a sin., via della Pelliccia che proseguiva nella via del Macelletto; quest'ultima via con delibera dell'agosto 1873 per evitare la omonimia con il vicolo sito nel rione Ponte assunse il nome del tratto precedente. L'origine del nome Pelliccia può derivare sia da un negoziante di pelli che lavorava in questa strada, o più probabilmente dalla famiglia De Pellicciis, con sepoltura a S. Maria della Scala. Ai nn. 5-8 casa a tre piani ristrutturata nel 1871, sulla quale una lapide ricorda Enrico Ferola morto alle



Edificio al n. 53 di vicolo del Bologna (*foto Biblioteca Hertziana*).

Fosse Ardeatine (il 24-3-1944); segue (nn. 9-15) un complesso ristrutturato nel 1901 dall'architetto Adolfo Mastrigli.

Sulla d. al n. 40 *casa del '300* con paramento a tufelli e una finestra centinata di proprietà del Sodalizio dei Piceni, e sopra il portone la scritta: De Rossi. La via incrocia quindi *piazza dei Renzi* che prende il nome dalla famiglia Renzi che in questa zona dimorava ed aveva delle proprietà agli inizi del '500. Sulla *casa medievale a due piani* in angolo con via della Pelliccia ove fa da paracarro una colonna romana scanalata, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto. La *casa* di fronte (nn. 12-15) nel 1867 fu in parte sopraelevata dall'architetto Espach. Sul *portone al n. 28* la scritta: *Domus | V. Domus Poenitentiae | ad Lungariam | pro maiori rata | N. IV* (Casa appartenente per una quota superiore alla metà alla venerabile Casa (= conservatorio di S. Croce) della Penitenza alla Lungara, n. IV).

Si riprende via della Pelliccia. Il *complesso ai nn. 9-15* è stato ristrutturato nel 1901 dall'architetto Adolfo Mastrigli. Qui dal 1845 al 1848 era allestito un teatro di marionette dell'impresario Nocchia. Sull'*edificio al n. 17* è infisso un mascherone in travertino del sec. XVI o XVII.

Al n. 24 si noti la caratteristica insegna dell'antico *Caffè del Moro*, risalente agli anni 1894-96 (guerra di Abissinia) o 1911-12 (guerra di Libia), che raffigura un marinaio e due bersaglieri mentre offrono un bicchierino di liquore a due negrette.

Si attraversa quindi *via del Moro* per imboccare *vicolo della Renella* (già tratto di *via del Politeama*; il nome fu mutato con deliberazione comunale del 12 settembre 1947). La strada che è piuttosto antica (è ricordata in un documento del 9 aprile 1588 e nella pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593), fu così denominata da una spiaggetta un tempo formata sul fiume dal deposito della rena, ove d'estate s'impian-tava un piccolo stabilimento balneare. Vi abitavano prevalentemente barcaioli e piloti; un tempo era detta *de' macelli delle bufale*, perché vi abitavano i macellai,

in case di proprietà dell'Ospedale di S. Spirito; vi si trovava anche il teatro delle Muse.

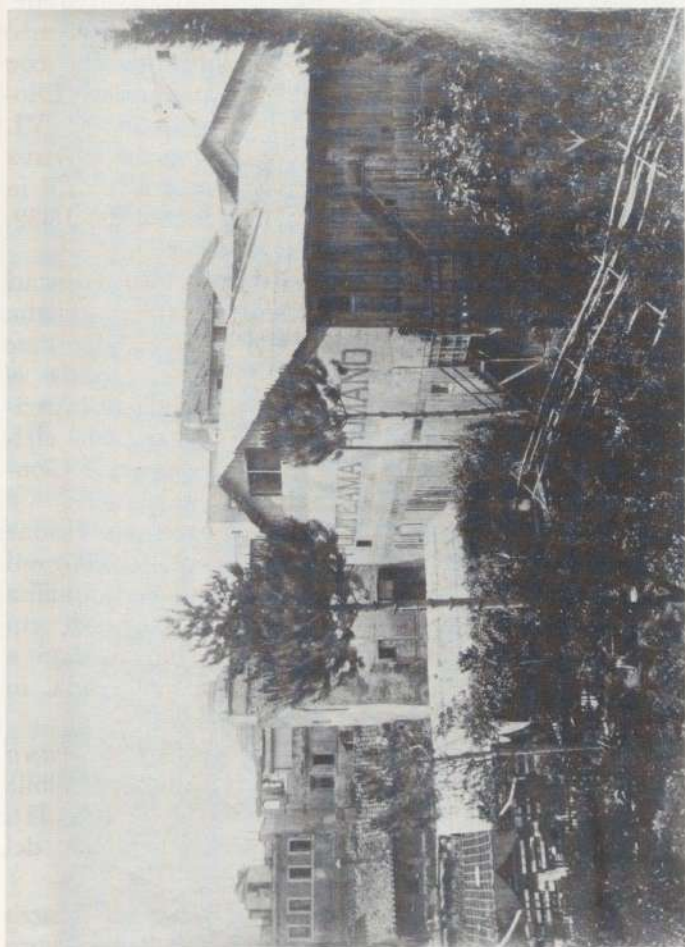
Restano oggi da segnalare, a sin. dopo il n. 98, una tabella con l'indicazione: Acqua Paola, livello del condotto consorziale della Lungaretta; di fronte, ai nn. 94-96, una *casa tardo barocca* a tre piani della quale si fa notare il bel cornicione a mensole e conchiglie includenti teste femminili, e i cantonali sagomati.

Il vicolo incrocia via del Politeama, così denominata dal teatro ivi esistente nel secolo scorso a valle di ponte Sisto, alla Renella. Si trattava di una costruzione in legno eretta da Luigi Venier, macchinista teatrale ed inaugurata il 28 luglio 1862 dalla compagnia di prosa *Cristofari-Archienti*. Il proprietario Luigi Vannutelli nel 1866 lo fece rinnovare e ingrandire per metterlo in condizione di ospitare circa 3.500 persone. Qui debuttò il tenore Francesco Marconi. Il teatro fu rinnovato nel 1869, e nel 1875 ebbe anche un sipario dipinto dal Carlandi, raffigurante *Orazio Coclite al ponte*.

In primavera e in estate vi si presentavano opere e balli, e qualche volta, nella bella stagione il teatro accoglieva compagnie di circhi equestri, fra i quali si ricordano quelli Guillaume e Cisinelli. Venne demolito nel 1883 per la costruzione dei muraglioni del Tevere.

Si torna indietro per vicolo della Renella e si prende via del Moro, che fu sistemata nel 1587. A d., al n. 27, un palazzetto del '600 con bel *portale barocco* adorno di mensole e cornice. Sull'*edificio ai nn. 24-23*, sopraelevato nel 1860, tabella di proprietà di Angelo Bonanni, del 1859. Il *fabbricato* successivo (nn. 15-22) fu ristrutturato nel 1860 da Luigi Bisaglia.

A sin., al n. 44 *portone bugnato rinascimentale* sovrastato da una finestrina quadrangolare e da un'*edicola mariana*, ma l'affresco è scomparso. Fra i nn. 45-46, finestra rinascimentale su mensola. Nella *casa di fronte, al n. 22* il prof. Francesco Sabatini fondò intorno al 1876 l'Istituto Romano per l'istruzione popolare, tuttora esistente. A sin., in angolo con il *vicolo de' Renzi*, *casa a due piani e mezzanino del sec. XVII* dalle caratteristiche finestre: quelle al primo piano hanno una testa di leone dalla cui bocca si diparte un sem-



Il teatro Politeama in una vecchia fotografia
(Arch. Fotografico Comunale).

plice festone; quelle al secondo piano una conchiglia fra due volute, mentre nelle paraste d'angolo si affrontano due leoni ai lati di un monte di tre cime. La stessa decorazione delle finestre si ripete, con lievi varianti, sul lato dell'edificio prospiciente il vicolo de' Renzi ove si trova una tabella di proprietà di Lorenzo Gradi. Di fronte, dopo il n. 30-a, altra tabella con scritta: Libera proprietà di Francesco Frascari Diotallevis eretta da fondamenti nell'anno 1836, n. VI. Si torna su via del Moro, ove un tempo si trovava pure un teatro dei burattini. Sulla *casa al n. 13* la indicazione di proprietà di Angelo Bonanni del 1832. Al n. 11 bel *portone barocco* con mensole.

Al n. 50 tabella di proprietà di Francesco Frascari Diotallevis su *edificio laterizio medioevale* rimaneggiato. Sull'*edificio* successivo (n. 51) uno stemma. La *casa al n. 54* apparteneva a Giacomo Caracci; *quella al n. 56* ha due tabelle di proprietà: la prima dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, la seconda dell'Arciconfraternita della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti.

Al n. 58, *portone rinascimentale in peperino* con leone rampante. La *costruzione ai nn. 61-62* conserva dei resti di decorazione (quasi del tutto scomparsa) graffita a punta di diamante e di un duplice fregio, di cui quello superiore con volute, uccelli e mostri alati a testa equina sorreggenti uno stemma (una spada in banda).

Su quella al n. 3 tabella con scritta: *V. Conservatorii / S. Euphemiae pro medietate*, n. XXIII (del venerabile conservatorio di S. Eufemia, per metà, n. XXIII). A sin., dopo il n. 63 tabella con l'indicazione del livello dell'alluvione del 1870.

Via del Moro si conclude in *piazza Trilussa* (già *piazza ponte Sisto*). Ivi viene ricordato un *hospitium* del Moro il 28 settembre 1549, che forse dà il nome alla via. Questo primo tratto fu allargato nel 1821.

Sul cornicione dell'*edificio ai nn. 33-35* di piazza Trilussa (costruito nel 1927) è scritto: *Fons canit: amnis vasto gurgite fluit. Heic dies incundissimi procedant.* (Canta la fonte (= il fontanone di Ponte Sisto); il fiume



Il fregio sull'edificio di via del Moro 62, in un disegno del Maccari
(Arch. Fotografico Comunale).

fluisce nel suo vasto letto. Che i giorni qui si succedano lietissimi). Su un altro lato dello stesso edificio (piazza Trilussa 40 – via del Politeama 1-2) si legge questa seconda scritta: *Sapiens aedificat domum suam; insipiens quoque manibus destruet* (L'uomo sapiente (= previdente) costruisce la casa; l'insipiente invece la rovinerà con le sue mani, Bibbia, Prov. XIV, I).

Sulla casa in angolo con il vicolo del Cinque, che ora si percorre, prima del n. 42, tabella con scritta: *Domus Angeli Gaffi libera 1825, ed edicola mariana*.

Vicolo del Cinque dovrebbe più correttamente chiamarsi dei Cinque, famiglia che possedeva il palazzo ai nn. 66 e 32, proprio all'inizio della strada, sulla sin. L'edificio conserva ancora nonostante i rifacimenti le linee cinquecentesche. La prima menzione di questa famiglia risale al 1416, quando viene ricordato un Vincenzo De Quinque o De Cinque priore dei Caporioni. Sotto Paolo II Francesco De Cinque o Cinquini risulta invece fornitore del palazzo Apostolico. La famiglia si è estinta agli inizi del '900.

Il palazzo è a due piani con un portone nell'angolo con via del Moro, sovrastato da un balcone su mensole. Conserva un bel portone bugnato al n. 32 e finestre rettangolari su mensole al pianterreno. Ricco cornicione a mensole e cornice a ovoli e dentelli. L'edificio cinquecentesco di fronte, al n. 30 apparteneva ai Theoli, famiglia nobile di Trastevere imparentata coi Venturini, pure di questo rione, che furono padroni del castello di Cerveteri. Il palazzetto a due piani ha un portone bugnato e un balconcino su mensole al secondo piano.

Da questo stesso lato, ai nn. 24-24a-b, casa barocca a due piani.

Di fronte a sin. s'incontra il vicolo del Cipresso, così denominato da un albero un tempo ivi esistente. Sulla casa ai nn. 4-5 edicola mariana a forma di tabernacolo con stucchi. L'affresco raffigurante la Madonna della Pietà è stato da poco tempo distrutto.

Si torna sul vicolo del Cinque. Sul n. 43 tabella di libera proprietà di Gaspare delle Fratte, anno 1874. L'edificio ai nn. 45-48 fu ristrutturato nel 1870. Di



Casa del sec. XVIII in via del Moro, angolo vicolo de' Renzi (foto Biblioteca Hertziana).

fronte, sui nn. 20-21, tabella di libera proprietà di Filippo Franchi, 1887, n. 2; la *casa seguente* (nn. 18-19) fu sopraelevata nel 1869; la *casa al n. 16*, che ha un portone seicentesco con stemma abraso, nel 1889 apparteneva a Giovanni de Reti.

Ai nn. 49-52 *casa tardo-barocca a 2 piani* con portone bugnato, conchiglie e volute sulle finestre del primo piano.

Ai nn. 11a-14 *casa a quattro piani*. Sul portone uno stemma ottocentesco: una torre, un leone, e un monte di 6 cime. Al primo piano delle mensole sostengono l'architrave delle finestre.

Si arriva quindi alla piazzetta e si continua a percorrere il vicolo del Cinque. Sulla *casa in angolo al n. 58* A bando del Presidente delle strade del 1764, col quale si proibisce d'insudiciare la strada.

Al n. 58 tabella di proprietà di Maria Barberi-Fratocchi.

Al n. 2, fra due finestre, *edicola* con l'effigie della *Madonna della Pietà* del sec. XVIII, a forma di tempietto, poggiante su una mensola sorretta da un cherubino. È illuminata da una caratteristica lampada su un braccio girevole (la lanterna è rifatta). Sotto questa edicola si leggeva un tempo questa devota poesia, ora scomparsa: *Muovetevi a pietà di un uomo pio, / Gran Regina del ciel Madre di Dio, / Se propizia tu vuoi la Madre pia / Di'o passegger di cuore Ave Maria.*

Si giunge di nuovo a via della Scala e si gira a d. Sul *portone tardo cinquecento al n. 75* si legge il nome dell'antico proprietario: Gio. Pietro Poli, oriundo senese, trasferitosi a Roma alla fine del '500 o poco dopo. Sopra: una più recente tabella di proprietà di Lorenzo Pierotti. Nel cortile di questa casa e al termine della prima rampa di scale si trova uno stemma con una colomba (l'arma della famiglia?).

L'*edificio* di fronte *al n. 3* apparteneva all'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto. Poco avanti una colonna con capitello che sostiene un arco, resto di un portico medioevale.

Nel *portone al n. 72* si osservi un fregio sulla cornice: un putto che regge due ghirlande e sopra le iniziali del proprietario G. A. e la data 1881.



Edicola mariana in vicolo del Cipresso (*foto Biblioteca Hertziana*).

Sulla facciata di questa casa, fra due finestre del piano rialzato, è situata una bella *edicola mariana* del sec. XVIII a forma di tempietto, con due pilastrini poggianti su una mensola, che reggono un movimentato frontone triangolare. Dentro il medaglione, ora vuoto, si trovava un'immagine della *Madonna delle Grazie*, su tela. Ai nn. 69 e 67 due tabelle con la scritta: *Domus Societatis / Porticus Consolationis et gratiarum* (casa della Confraternita di S. Maria in Portico, della Consolazione e delle Grazie). La casa ai nn. 67-70 fu sopraelevata di un piano nel 1863 dall'architetto Luigi Boldrini. Nel 1910 apparteneva a Giuseppe de Micheli. Di fronte, sui *portoni ai nn. 12 e 15* il nome dell'antico proprietario: B. De Michaelis.

In questa via secondo P. Romano si trovavano pure le case dei Miccinelli, nobile famiglia oriunda di Orvieto, trasferitasi a Roma alla fine del sec. XIII. I Miccinelli, detti anche Cialteri, coprirono cariche pubbliche: Alessandro (+ 1447) fu Caporione di Trastevere, Petruccio e Fabio furono Conservatori. Sebastiano Miccinelli assoldava nel 1518 venti cavalieri e trenta pedoni. Nella loro casa a via della Scala nel censimento del 1526-27 risultavano abitare 60 persone. La famiglia possedeva inoltre diverse case ed il patronato di S. Angelo dei Miccinelli (= S. Giuliano ai Banchi).

Si arriva di nuovo a piazza della Scala. Ai nn. 56-57 *casa medioevale* con finestre rinascimentali. Sul fianco ovest sono tuttora in situ mensole e anelli medioevali (incastellature di torre).

Su questa piazza, verso la metà del secolo scorso, l'Adinolfi vide una casa con un piccolo portico, da lui identificata per quella appartenente all'antica e nobile famiglia degli Annibaldi, nella quale si estinsero gli Stefaneschi (v. oltre).

Sempre secondo l'Adinolfi, nei pressi avrebbero avuto pure il loro palazzo i Maccarani, dei quali viene ricordato agli inizi del '400 Renzo, che fu priore dei Caporioni.

L'itinerario prosegue per il *vicolo della Scala* ove su una *casa settecentesca* fatiscante al n. 10 si conserva la tabella di libera proprietà di Achille Consorti e quindi per *via del Mattonato*, che prende il nome da un



Edicola mariana in via della Scala 72 (foto Biblioteca Hertziana).

deposito di mattoni provenienti dalle fornaci di Porta S. Pancrazio.

Al n. 28 tabella di proprietà di Carlo Zega; al n. 30 il nome del proprietario, Desiderio Pagnonceli, è inciso in una banda orizzontale sulla porta e si ripeteva sotto il davanzale della finestra accanto al n. 31 e sulla porta al 34; al n. 36 abitava invece un *Petrus Jacomellius I.U.D.* (*Iuris utriusque doctor*, cioè dottore in diritto canonico e civile); la casa al n. 39 era nel 1896 proprietà di Gaspare delle Fratte. L'edificio ai nn. 41-42 fu costruito nel 1888 da Edoardo Manelli. Si torna indietro e s'imbocca sulla d., dopo il n. 28, *vicolo dei Panieri* già *vicolo del Canestraro*, nome che ricordava i fabbricanti di piccole ceste che esistevano nella zona. Il cambiamento del toponimo avvenne con delibera del Consiglio Comunale del 30 novembre 1881, per evitare l'omonimia con la via dei Canestrari nel rione S. Eustachio. Alla fine del vicolo, sul quale non è rimasto nulla da segnalare, su *via dei Panieri*, *portale bugnato* con *edicola*, ma l'affresco è scomparso. Sullo sfondo veduta di Villa Giraud.

Si torna indietro a via del Mattonato. La casa ai nn. 3-7 ebbe nel 1869 un nuovo prospetto ad opera dell'architetto Franco Sipoli e fu ampliata nel 1889 dall'architetto Marchetti. Si gira quindi a sin. per vicolo del Mattonato, e si arriva a *vicolo del Leopardo*, già *via del Leoncino*, dall'insegna di un'osteria. Anche questa strada cambiò nome con delibera del Consiglio Comunale del 30 novembre 1870 per evitare confusione con quelle omonime rispettivamente in Borgo, S. Eustachio e presso la salita di S. Pietro in Montorio.

La casa ai nn. 29-30 fu rifatta dall'architetto Domenico Pierani nel 1883 e sopraelevata dall'ingegnere Oreste Rossi nel 1886.

Ai nn. 8-9 graziosa casa settecentesca, con tabella di proprietà di Giovanni Mariotti; il portone ha una cornice sagomata mentre due finestre con fastigio a volute e foglie fiancheggiano un'edicola a medaglione ornata da tre cherubini e da una ricca mensola, includente un affresco raffigurante *la Madonna col Bam-*



Vicolo dei Panieri da via del Mattonato (foto Biblioteca Hertziana).

bino e S. Antonio. La casa seguente (nn. 4-5) fu sopraelevata nel 1887 dall'architetto Gramiccia.

S'imbocca quindi *vicolo del Cedro*, già *via del Merangolo*, che mutò denominazione nel 1871 per evitare l'omonimia con quelle site in altri rioni.

Sulla sin. dopo il n. 1 d, in corrispondenza dello sbocco di via del Mattonato, nel recinto dell'ex monastero di S. Egidio, adesso in parte occupato dalla scuola Giulio Romano, si osservi il modesto prospetto di una cappella sconsacrata fatiscente con occhialone e timpano. Una seconda cappella identica a questa si trova all'ingresso della scuola (via della Paglia 31). Il *fabbricato* di fronte (nn. 5-11) fu sopraelevato nel 1872. Al n. 1, sul muro di cinta del complesso di S. Egidio si trova un'*edicola*, ma l'affresco è scomparso. Le finestre del primo piano dell'*edificio* al n. 12 hanno una decorazione a volute; sul *portone* al n. 3 la data 1874. Al n. 3 E un *fabbricato seicentesco* con portale a bugne in tufo e travertino (che è uno degli ingressi secondari del monastero di S. Maria dei Sette Dolori). In fondo al vicolo una strada conduce a *via Goffredo Mameli*. La strada gira a sin. per il *vicolo della Frusta* che non si percorre perché non vi è nulla di rilevante da segnalare.

Pertanto si torna indietro per il vicolo del Cedro. Il *complesso* ai nn. 27-28 fu sopraelevato nel 1889 dall'architetto Gaetano Bonoli. Al n. 30 *casa rinascimentale* con graffiti a bugne regolari completamente alterata. Ai nn. 34-35 si trova una graziosa *casa del sec. XVIII* con ampia arcata a mattoni al pianterreno, finestre con cornice arcuata al primo e al secondo piano, cornicione con mensoline e foglie con al centro una coroncina.

Al n. 36 tabella di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto, con immagine graffita. Il lato d. del vicolo fiancheggia il muro di cinta del monastero delle Carmelitane di S. Egidio, sul quale sono due finestre rinascimentali murate. Si gira sulla d. riprendendo via della Scala in fondo alla quale, sulla parete laterale d. della chiesa di S. Egidio, si trova, protetto da un baldacchino, un *tabernacolo* del sec.

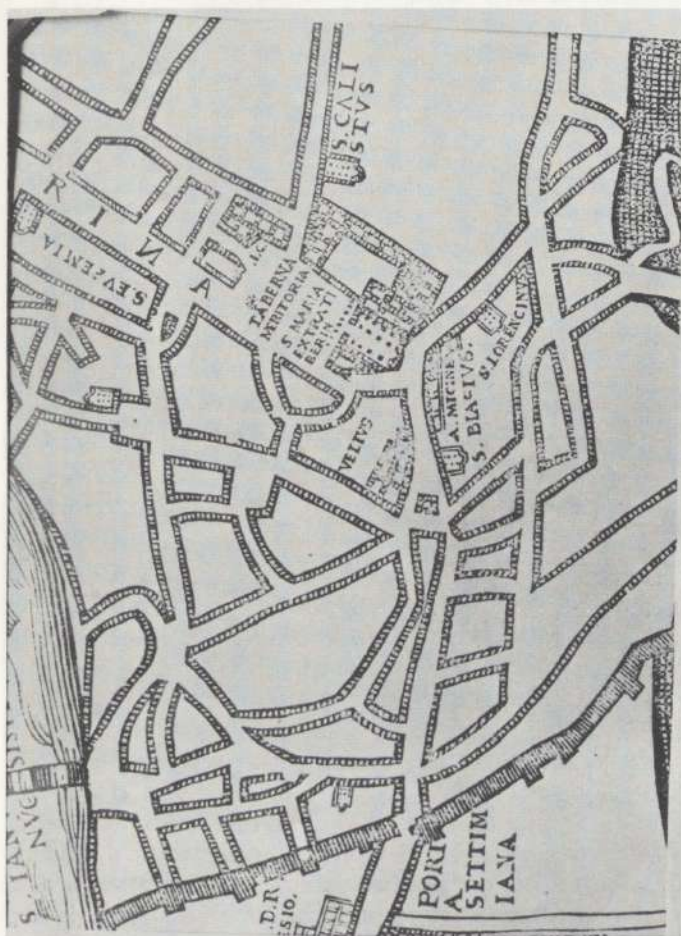


Casa settecentesca in vicolo del Cedro 34-35 (foto Biblioteca Hertziana).

XVIII, con una cornice in stucco costituita da due pilastrini ornati di teste di cherubini e festoni fioriti con sotto una mensola per i fiori su cui si trovava la scritta: *Maria Decor Carmeli ora pro nobis*. L'affresco raffigura la *Madonna con le braccia aperte, attorniata da schiere di angeli*. Dell'inginocchiatoio in marmo ivi un tempo esistente non resta traccia.

26 Via della Scala finisce nella piazza dominata da palazzo Velli e dalla **Chiesa di S. Egidio**.

Nel grande isolato ora occupato dagli edifici dell'ex monastero di S. Egidio sorgevano due chiesette la cui più antica menzione si trova nella Bolla di Calisto II del 1123, ove figurano elencate fra quelle soggette a S. Maria in Trastevere: S. Lorenzo *de Curtibus*, o *de Turribus* o S. Lorentiolus *trans Tiberim*, con facciata su via della Paglia, e l'altra che prospettava sulla piazza di S. Egidio, dedicata in antico a S. Biagio in Trastevere, o *de Janiculo*, o delli Velli, e, dopo la metà del sec. XVI, ai SS. Crispino e Crispiniano, perché passata in proprietà della Confraternita dei Calzolai. Nella pianta del Bufalini del 1551, fra le due chiese è rappresentato un palazzo denominato Micine, forse dal nome di una *domna Miccina* dalla quale si chiamò sino al sec. XIII una contrada (*regio curtis domnae Miccinae*, cioè regione della Corte (=proprietà, azienda) di donna Miccina) che alcuni studiosi pongono ai piedi del Campidoglio, ed altri invece proprio in Trastevere, fra le due chiesette nominate. Secondo il Marchetti Longhi la *domna Miccina* sarebbe l'illustre dama Imiza – di cui Miccina, cioè piccolina, sarebbe l'alterazione del diminutivo o del vezzeggiativo – appartenente alla famiglia degli Stefaneschi che ebbero il loro palazzo turrito, sorgente a fianco della basilica di S. Maria, proprio sul luogo poi occupato dal monastero di S. Egidio. Il ramo degli Stefaneschi-Rainerii che si stanziò in Trastevere ebbe inizio alla fine del sec. X con il matrimonio dell'ultima discendente della famiglia, Costanza de Imiza, con Stefano Secundicerio, che assunse il cognome della moglie. Questo ramo si estinse con Costanza (detta Tancia), la quale sposò Annibaldo



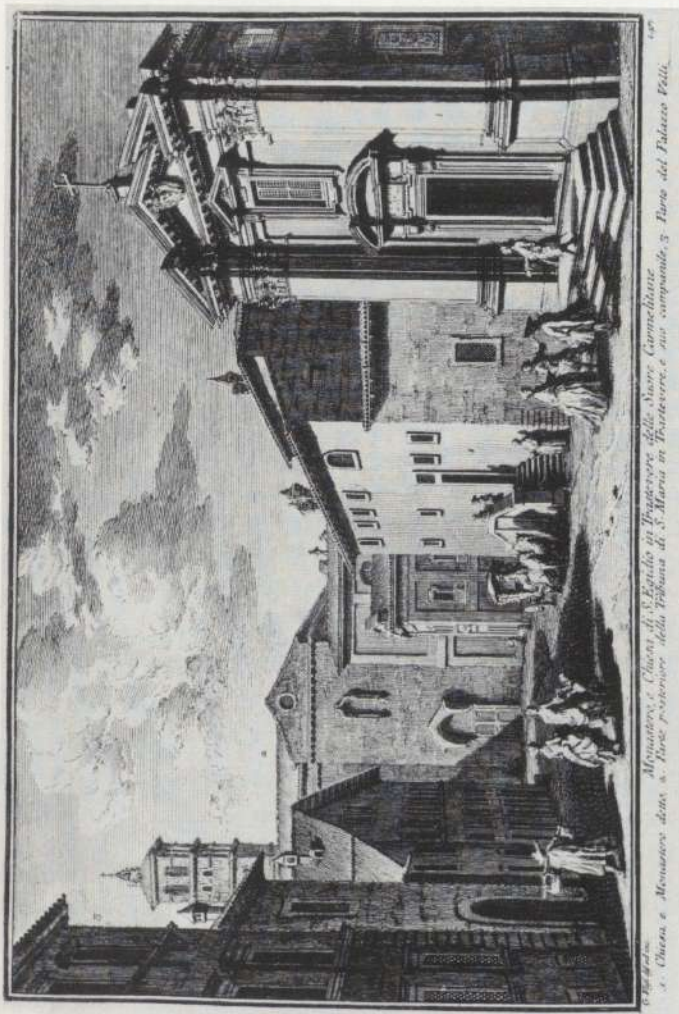
S. Lorenzo de Curtibus, S. Biagio e il palazzo denominato Micine nella pianta del Bufalini del 1551 (*Arch. Fotografico Comunale*).

degli Annibaldi (che pure assunse il cognome degli Stefaneschi) nella seconda metà del sec. XIV. Loro figlio (tra gli altri) fu il card. Pietro (+1417), il quale ospitò nel 1414 nella sua dimora trasteverina Ladislao re di Napoli.

La famiglia degli Stefaneschi (originaria del Palatino), fu una delle più importanti e potenti a Roma nel Medioevo, tanto da essere una delle sei incaricate della custodia della reliquia del Volto Santo. Numerosi suoi membri furono senatori della città o cardinali. I più noti sono: il card. Jacopo, abile diplomatico e dotto protettore delle arti, che commissionò a Giotto, per la basilica di S. Pietro, il mosaico rappresentante la *Navicella di S. Pietro*, e il polittico ora nella Pinacoteca Vaticana, e al Cavallini un affresco per l'abside della sua chiesa titolare di S. Giorgio in Velabro; Bertoldo, che fece ornare con mosaici dallo stesso Cavallini l'abside di S. Maria in Trastevere; e Martino, Senatore di Roma nel 1340, fatto impiccare sul Campidoglio da Cola di Rienzo.

Gli Stefaneschi si estinsero verso la metà del '500.

In una casa vicina alla nominata chiesetta di S. Lorenzo in *Turribus* acquistata da Lucrezia Costa, il 7 gennaio 1601 s'insediò la prima comunità in Roma di Carmelitane Scalze, dipendenti dall'Ordine, dirette dal Ven. Pietro della Madre di Dio, alle quali nel 1607 un ricco fiorentino, Lelio Ceoli, donò un locale adiacente alla casa. Poco dopo, nel 1610, un facoltoso macellaio trasteverino, Agostino Lancellotto, regalò alle stesse Carmelitane la sopra menzionata chiesetta di S. Lorenzo, da lui ottenuta dal Capitolo di S. Maria in Trastevere, che aveva restaurata e dedicata a S. Egidio. Nello stesso anno ad istanza di Margherita Colonna principessa di Venafrò, Paolo V concedeva che la casa e la chiesa fossero erette in monastero e il 29 luglio, dal vicegerente Mons. Fedeli, furono vestite le prime monache e stabilita la clausura. La concessione (che era stata soltanto orale) fu confermata dallo stesso pontefice con breve del 29 marzo 1611. Dopo qualche anno, a seguito di una supplica presentata da suor Chiara Maria della Passione, al secolo



La chiesa ed il monastero di S. Egidio in un'incisione del Vasi (*Arch. Fotografico Comunale*).

Vittoria Colonna (1610-1675), una delle più significative figure di religiose del sec. XVII, Urbano VIII, col breve *Commissis nobis* del 23 settembre 1628, concesse alle Carmelitane la chiesetta di S. Biagio, intitolata ora ai SS. Crispino e Crispiniano, trasferendo la Confraternita dei Calzolai che l'occupava all'altra di S. Bonosa.

Le monache quindi, nel 1630, demolita S. Egidio, edificarono al suo posto una nuova ala del monastero, mentre il connestabile Filippo Colonna (padre di Vittoria ed Ippolita, anch'essa carmelitana) nello stesso anno ricostruì la demolita S. Biagio che, col permesso di Urbano VIII, dato con breve *Devotionis et fidei* del 15 novembre 1632, fu intitolata a S. Egidio e alla Madonna del Carmine.

Nel 1638 Alessandro Rondanini e sua moglie Felice Zacchia, in occasione della professione religiosa della figlia Laura, che prese l'abito nel monastero col nome di Suor Vittoria Felice della Croce, acquistarono e donarono alle Carmelitane tutte le case contigue all'edificio, liberandole da ogni servitù e disturbo.

Se si eccettua la fondazione di altre case religiose a Roma e fuori da parte di monache della comunità (S. Teresa alle Quattro Fontane e S. Maria Assunta Regina Coeli in Roma, S. Teresa a Terni, S. Giuseppe a Vienna), le Carmelitane vissero in questa loro casa per circa duecento anni una tranquilla e fiorente vita religiosa. Ma nel 1810 per le leggi napoleoniche di soppressione furono costrette ad abbandonare chiesa e monastero e a trovare rifugio in una loro casa in via Giulia. Tornate nella loro antica residenza dopo il 1815, furono nuovamente costrette ad allontanarsene nel 1849 durante la Repubblica Romana, ospitate dalle Carmelitane Calzate di piazza Barberini. Ed ancora, a causa della legge del 1873 relativa alle Corporazioni religiose di Roma, perdettero un settore del chiostro e del monastero, del quale ancora altra parte fu loro tolta nel 1910. Da circa sei anni si sono trasferite a Pescara.

Questi locali lasciati dalle suore, sono stati concessi dal Fondo Culto ad un gruppo di giovani riuniti



S. Lorenzo e la Trinità, dipinto di Anonimo del sec. XVII, conservato nel monastero di S. Egidio (*foto G. Scarfone*).

nella « Comunità di S. Egidio », nata nel 1968. È un centro di preghiera e di ospitalità aperto a tutti, attivo particolarmente nei quartieri popolari e nella periferia di Roma, che dà vita ad attività culturali e sociali gestite dall'A.C.A.P. (Associazione Cultura e Assistenza Popolare), che ha organizzato scuole materne autogestite, scuole popolari, attività di assistenza agli anziani, soggiorni estivi e colonie, cooperative di consumo e di scambio per i libri. La comunità ha inoltre allestito un laboratorio artigianale specializzato nella riproduzione e nella pittura di icone.

La facciata della chiesa di S. Egidio preceduta da una breve scalinata chiusa da un'inferriata, è ad un solo ordine, fiancheggiata da gruppi di paraste corinzie molto rilevate, poste su un alto basamento in travertino. Al centro si apre il portale con frontone centinato che ha, fra le mensole che lo sostengono la scritta: D.O.M. / B. V. MARIAE DE MONTE CARMELO / DICATUM AN. SALUTIS MDCXXX (A Dio Ottimo Massimo dedicato alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo nell'anno della Redenzione, 1630). Sopra l'alta finestra rettangolare, la facciata è conclusa da un frontone fortemente aggettante.

L'interno è a una navata con volta a botte lunettata. A metà delle pareti laterali, scompartite da coppie di paraste, si aprono due cappelle.

A d. dell'ingresso monumento funebre a forma di piramide con un medaglione, – sorretto da un putto alato – recante l'effigie di Petronilla Paolini Massimo, in Arcadia Fidalma Partenide (+ 1726). L'epigrafe latina che ne ricorda i meriti fu dettata da Ludovico Antonio Muratori.

Cappella a d.: sull'altare, rifatto nel sec. XIX come quello della cappella di fronte, c'è una nicchia ora vuota. Qui si trovava la pala di Andrea Pozzi raffigurante *S. Teresa e S. Giuseppe ai piedi della Madonna*, attualmente nel coro.

Nel presbiterio altare maggiore con due colonne in marmo su un alto plinto, sorreggenti un timpano con volute.

La pala raffigurante la *Madonna del Carmine e S. Simone Stock* è di Andrea Camassei (1602-1649) ed è databile verso il 1630. Addossata ad un bel ciborio del '600 con lo stemma dell'Ordine Carmelitano nelle fiancate, l'icona



Il Crocifisso e la Maddalena. Particolare della decorazione del coro di S. Egidio (*foto A. Laudi*).

della *Pentecoste* è opera moderna del laboratorio attivo nella chiesa. Paliotto in marmi policromi.

A d. dell'altare, originale tabernacolo per l'olio santo sormontato da un padiglione imitante un ombrellino liturgico, del secondo quarto del sec. XVII. Le due grandi tele laterali: *la Vestizione di S. Teresa d'Avila* (a d.) e *la Incoronazione della Vergine* (a sin.) sono di un allievo di Luca de la Haye.

Sopra questi due quadri si trovano due coretti. Sotto la pala dell'altare maggiore e a sin. del presbiterio si conservano le due grate che consentivano alle suore di clausura di assistere alle funzioni dagli ambienti retrostanti, che saranno descritti più avanti.

Cappella a sin.: sull'altare *S. Egidio*, opera tarda di Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio.

A sin. dell'ingresso: monumento funebre della marchesa Veronica Rondinini Origo (+ 1705) raffigurata con amabile grazia nel busto di marmo, eseguito su disegno di Carlo Fontana.

Si entra quindi da una porta sulla d. negli ambienti dell'antico monastero, all'ingresso del quale (via della Scala 31 A) si conserva ancora la ruota. Nel corridoio è attualmente sistemato un quadro mal conservato raffigurante *S. Lorenzo incoronato e la Trinità*, che ricorda il Santo al quale era dedicata la chiesa omonima che ha preceduto quella attuale.

Si passa nel coro situato dietro l'altare maggiore: è un ambiente rettangolare con volta lunettata, ed affreschi del sec. XVIII, simulanti una terrazza con balaustre; al centro *S. Teresa incoronata*. Nella decorazione si ripete spesso il motivo del cuore trafitto.

Sulle pareti scandite da un motivo dipinto di colonne tortili si conservano ancora molti quadri: sulla parete d., entrando, *S. Teresa e S. Giuseppe ai piedi della Madonna*, di Andrea Pozzi, del 1826, già sull'altare di d. della chiesa (v. sopra); *Cristo sorretto da un angelo*.

Parete di fondo: *Adorazione dei Magi* e *Adorazione dei pastori* (sec. XVII); parete di sin.: *Cristo flagellato*, *Visione di S. Teresa*; parete dietro l'altare: *le Nozze mistiche di S. Teresa d'Avila*, di Luca de la Haye (?) (stava forse nella chiesa), *l'Ultima Cena* e *l'Orazione nell'Orto*; *S. Teresa, La Madonna e S. Giuseppe*.

Si passa quindi nel coro di sinistra ricavato in un ambiente rettangolare più piccolo del precedente, affrescato secondo la tradizione da una monaca che ha dipinto sulla parete



Particolari della decorazione pittorica dell'anticamera della Superiore al primo piano del monastero di S. Egidio (foto G. Scarfone).

d'ingresso: *S. Antonio*; sulla parete d.: *S. Teresa con le Carmelitane e i Carmelitani sotto il mantello*; sulla parete di fondo: *la Samaritana al pozzo*; sulla parete di sin. a ridosso della chiesa: *S. Egidio con la cerva ed il re, Cristo con la Maddalena* entro un ovale, *Elia con la spada di fuoco* (il profeta sarebbe il fondatore dei Carmelitani).

Si torna nel monastero, che include anche un giardino e si sale al primo piano ove si trova l'appartamento della superiora, costituito da un vestibolo nel quale è da notare un affresco con un fondo architettonico e una nicchia fiancheggiata da *due putti* sotto la quale si legge ancora il motto: *Monstra te esse Matrem*; quindi un'anticamera con le pareti dipinte: su quella di d. sono affrescati santi, paesaggi resi con efficace naturalezza e gustose scenette di costume: *Elia profeta, dei ragazzi su un ponte, un uomo a cavallo* con un simpatico copricapo, *un uomo che dorme, S. Egidio abate*, sullo sfondo di un vasto paesaggio attraversato da un ruscello. Di fronte *S. Rosalia* e *S. Cristoforo* e infine *S. Paolo eremita*.

Dall'anticamera si entra nello studio della superiora, anch'esso affrescato. La volta a crociera ribassata è decorata con *cherubini* e *festoni*.

Sulla parete d'ingresso, a d., *S. Antonio abate*; parete di d.: *S. Paolo e S. Gerolamo ispirato dall'angelo*, entro un ovale, e *S. Maria Maddalena*; parete di fondo: *fuga in Egitto*, un riquadro a volute con al centro un quadro raffigurante *S. Francesco, S. Giuseppe ispirato dall'angelo*; parete di sin.: *S. Pelagia (sic.!)*, *S. Maria Egiziaca*; a sin. della porta *S. Bavo*.

L'identificazione di tutti questi santi è facilitata dalla leggenda tuttora visibile sotto le figure. I dipinti eseguiti nel sec. XVIII avanzato hanno un carattere popolaresco e rivelano un certo gusto narrativo. L'ignoto artefice, pur nelle sue approssimazioni formali, mostra una religiosità tutta familiare e domestica, che si rivela nell'ingenuità con la quale raffigura i suoi santi, creature umili, vicine a una devozione e ad un sentire popolare, rappresentate sullo sfondo di ameni paesaggi resi con spontaneità e grazia, nei quali si muovono degli animali pure raffigurati con gusto bonario, quasi caricaturale.

Altri ambienti dipinti con semplici motivi decorativi si trovano al secondo piano. Si ricordano il coro delle novizie, una cappellina denominata cella del paradiso, per le monache che avevano particolari benemerienze e una altra stanza con volta lunettata e decorazione floreale, simile a quella già descritta.



La farmacia, scena romana ricostruita nel Museo del folklore e dei poeti romaneschi (*Arch. Fotografico Comunale*).

27 La restante parte del monastero, passata in proprietà del Comune di Roma fin dal 24 agosto 1875 divenne sede del sanatorio antimalarico Marchiafava. Dopo il trasferimento dell'Ospedale, da alcuni anni (31 settembre 1972) sono iniziati lavori di restauro e ripristino (arch. Attilio Spaccarelli) per rendere gli antichi locali adatti a diventare la sede del **Museo del Folklore e dei poeti romaneschi** (ingresso in piazza S. Egidio n. 13).

A pianterreno, subito a d. dell'ingresso, è stata recentemente sistemata l'epigrafe che ricorda l'università dei calzalai, che proprio qui ebbe il suo primo oratorio. Si passa nel chiostro ove al termine del porticato destro si conserva un dipinto raffigurante *la Madonna e le Carmelitane*, unico resto in questa parte del monastero della decorazione pittorica settecentesca ampiamente profusa negli ambienti occupati dalla comunità di S. Egidio. Al centro del giardino si trovava un tempo una fontana. Lungo la scala che porta al primo piano sono stati sistemati: i calchi del *pie' di marmo* (l'originale, appartenente ad una statua colossale di Iside che stava nell'Iseo del Campo Marzio, è collocato dal 1872 nella via omonima), della *Bocca della Verità* (un chiusino di cloaca, che raffigura un mascherone con la bocca aperta, nella chiesa di S. Maria in Cosmedin), dell'*Abate Luigi* (statua ora situata accanto alla chiesa di S. Andrea della Valle, sulla quale si affiggevano satire), di *Pasquino*, qui trasferiti da palazzo Braschi.

In una serie di ambienti lungo la galleria verso il chiostro, nella parte superiore dell'ex convento, sono state sistemate le *Scene Romane*: caratteristiche e vive rappresentazioni dei costumi della città già realizzate a palazzo Braschi dal pittore Orazio Amato (1884-1952) che si ispirò alle opere di Antoine-Jean-Baptiste-Thomas (1791-1834) e di Bartolomeo Pinelli. Le scene raffigurano: *i pifferai, lo scrivano pubblico, l'osteria, il saltarello, il carretto a vino, la farmacia, la portantina, il presepio*.

Su questo stesso piano dell'edificio, su un altro lato del chiostro sono stati sistemati dipinti riferentisi alla vita e alle costumanze romane. Si ricordano, fra le altre, opere di Francesco Muccinelli, Ippolito Caffi, Francesco Diofebi, Vincenzo Morani, Adolphe Roger e inoltre incisioni e disegni di vari artisti fra i quali Bartolomeo Pinelli.



Il saltarello, scena romana ricostruita nel Museo del folklore e dei poeti romaneschi. In primo piano, Bartolomeo Pinelli (*Arch. Fotografico Comunale*).

È aperta anche una sala della sezione riservata ai poeti romaneschi, ove sono esposti autografi del Belli, un suo ritratto ad olio di Guglielmo De Sanctis e un disegno di Nicolas-Pierre Tiolier raffigurante *Mariuccia Conti Belli*, la moglie del poeta.

È inoltre in programma l'allestimento di una sezione dedicata a Trilussa, con quanto resta dei mobili provenienti dallo studio del poeta.

28 Nella piazza di S. Egidio, di fronte al monastero si trova, ai nn. 7-9, il **Palazzo dei Velli**, una famiglia piuttosto importante già nel '400 imparentata con i Damasceni, i Castellani, i Ruggeri. Nel 1407 un Giovanni di Nuccio Velli fu Conservatore di Roma, Rienzo fu Caporione di Trastevere e Stefano ricondusse i Romani che avevano proclamato la Repubblica all'obbedienza ad Eugenio IV. Verso la metà del sec. XV uno Stefano abitò probabilmente in quella epoca in vicolo del Cinque e una Muzia vedova di Adriano de' Velli eresse in S. Maria della Pietà una cappella dedicata a S. Pietro.

Nel censimento di Roma della fine del 1526 le famiglie di « *Felice e Antonio colli fratelli de Vellis* » comprendevano 188 persone e dovevano essere fra le più ricche e potenti del rione.

Il loro edificio trasteverino ha un aspetto tardo quattrocentesco, ma si fonda su costruzioni preesistenti. All'esterno è a due piani con sei finestre con cornice in marmo del sec. XV in parte rifatte, fra le quali si conserva lo stemma della famiglia: *di rosso all'albero sradicato di verde, accostato sul fusto da due stelle d'oro*. Al pianterreno finestre di travertino e marmo con davanzale su mensole. Da notare la rara inferriata adorna al centro di un ornato polilobato con elementi araldici dello stemma Velli.

Il portone bugnato al n. 7, del cinquecento, è sovrastato da una tabella di proprietà dell'Ospizio dei Pellegrini e Convalescenti.

Questa ala di sin. dell'edificio appartiene da circa 30 anni alla famiglia Orsini, il cui stemma campeggia sul portone d'ingresso. All'interno, al primo piano del palazzo si segnalano: la sala del trono, qui siste-



Palazzo Velli in piazza S. Egidio (*foto Biblioteca Hertziana*).

mata dagli attuali proprietari, gli antichi soffitti su mensoloni di legno e, al secondo piano visibili anche dal cortile, due colonne con capitello, resto della primitiva loggia ad arcate.

Sul portone al n. 9, del '400, ancora una tabella di proprietà della basilica di S. Maria in Trastevere e un altro stemma dei Velli che ritorna su una porta nel lato d. dell'androne. Nel cortile una scala già esterna, che è sorretta da mensole a sbalzo su pilastri (forse questa parte dell'edificio è più antica della rimanente costruzione), al primo piano della quale si conserva una porticina quattrocentesca con stemma. Da questo lato del cortile dovevano esservi originariamente ordini di logge a grandi arcate su pilastri, in seguito richiuse. A sin., al primo piano, rimane il resto della loggia già segnalata con una colonna dal capitello a foglia e un secondo frammento (di pulvino?), mentre nella parete d'angolo si conservano le finestre quattrocentesche con mostre in marmo.

Qui ebbe sede il *Conservatorio della Divina Clemenza* (dalla immagine della Vergine venerata nella vicina basilica di S. Maria) detto anche del *Rifugio*, fondato da alcuni parroci romani nell'edificio donato dalla nobile romana Livia Vipereschi, con la sovvenzione di 5.000 scudi donati dalla principessa Maria Camilla Borghese, per ospitarvi giovanette povere desiderose di entrare in Religione, o donne di onesti costumi maltrattate dai mariti o da questi abbandonate, oppure vedove prive di sostentamento.

Approvato da Clemente IX nel 1669 e nuovamente da Innocenzo XI (1676-1689) che lo trasferì in una casa alla Salita di S. Onofrio, il Conservatorio ebbe nel 1740 una nuova sede in via Garibaldi al n. 38 (cfr. Guida di Trastevere, I, 2° col., p. 150) da dove pochi anni dopo si trasferì nell'altra e definitiva di piazza S. Calisto (v. p. 138).

Da piazza S. Egidio, dove si gode una suggestiva veduta della testata del transetto di S. Maria in Trastevere, restaurata nel sec. XIX, si prende sulla d. la via già della Frusta, ora *della Paglia*, così denominata dopo il 1871 per evitare l'omonimia con quella esistente al Velabro. La via fiancheggia sulla d. l'ex monastero di S. Egidio.



Testata del transetto di S. Maria in Trastevere
(foto Biblioteca Hertziana).

Dal portone n. 14 si entra in un cortile dove è possibile vedere l'abside del sec. XII di S. Maria in Trastevere, scompartita in tutta l'altezza da lesene collegate in alto da archetti pensili, con bella cornice a mensole marmoree e ornati in cotto.

Nel corso di alcuni lavori di sistemazione del piazzale alle spalle della basilica, durante i quali fu demolito un muro del sec. XVII, fu trovato un busto marmoreo rappresentante *Cristo*, identificato da Bruno Mantura come la prima versione della *Pietà Rondanini* di Michelangelo. Il proprietario della scultura disse di aver visto in quel muro altri frammenti marmorei di epoca romana, attualmente dispersi.

Si torna indietro fino a *Largo Maria Domenica Fumasoni Biondi* (benemerita dell'artigianato).

Ai nn. 4-5, bel *palazzetto settecentesco* a due piani, del Capitolo di S. Maria in Trastevere. Le due finestre del primo piano con una stella sotto il frontone arcuato si alternano con tre nicchie, mentre quelle quadrate del secondo sono ornate da due volute e una conchiglia e fiancheggiano un affresco quasi scomparso raffigurante *S. Giuseppe e Gesù Bambino* sotto il cornicione terminale.

Si osservi inoltre il fianco della basilica di S. Maria in Trastevere: la testata del transetto, sopraelevata alla fine del '500, ha un bel paramento laterizio del sec. XII che termina con una cornice a denti di sega, retta da mensole marmoree e ornati in mattoni. Su di essa si vede un tabernacolo, con due colonne reggenti un frontoncino (ove si trovava l'immagine del *Salvatore*) con ai lati due finestre a tutto sesto chiuse alla fine del '500, e un protiro, le cui mensole sorreggenti l'arco sono decorate con una testa romanica che sovrasta l'ingresso originario del transetto della basilica, chiuso quando venne realizzato il sepolcro Armellini. Qui doveva probabilmente trovarsi la mostra della porta romanica (v. oltre), ora collocata sotto il piccolo avancorpo con frontone, che funge da ingresso laterale alla chiesa.

Prima del n. 1, su una mostra marmorea si legge la seguente scritta: *Recordare paupertatis meae Tren...* (?).

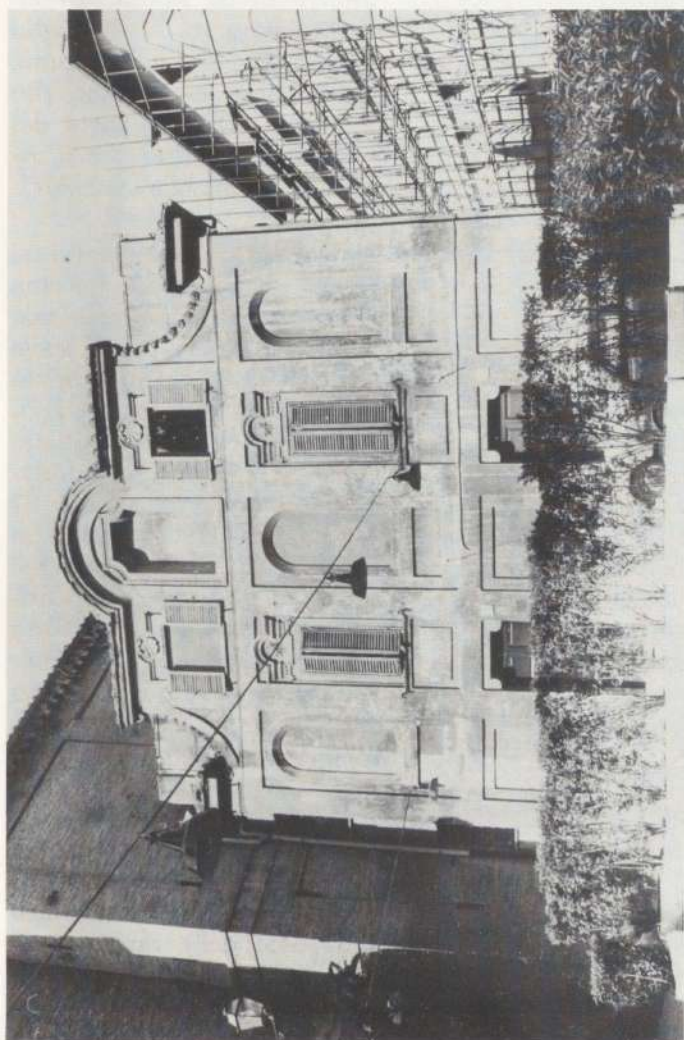


Busto di Cristo di Michelangelo trovato alle spalle della basilica di
S. Maria in Trastevere (*Gab. Fotografico Nazionale*).

Segue (n. 1) l'ingresso secondario alla parte residua dell'antichissimo *Cimitero* dei poveri della parrocchia, ove adesso rimangono soltanto un grande pino ed una croce (oltre ad un trasformatore della luce elettrica del quale fu autorizzata la costruzione il 4-12-1917). In un documento del Capitolo di S. Maria esso viene detto esistente *ab immemorabile* ed era molto più vasto. Infatti, nello scavare le fondazioni della casa dei canonici posta a fianco della facciata della basilica, si sono trovati sarcofagi in terracotta appartenenti a questo cimitero medioevale, che fu restaurato con l'oratorio che vi era annesso tra il 1714 e il 1716 da Giacomo Recalcati, il quale ne ha disegnata una pianta ove compare parte del cimitero con edifici annessi e alcune cappelle della basilica.

Verso la fine del Settecento alcuni devoti (riuniti nella Pia Unione di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio) che si radunavano nel cimitero dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, per recitare il rosario e le litanie in suffragio delle anime dei defunti, in seguito a gravi dissidi con gli addetti al cimitero, fecero istanza al Capitolo di S. Maria in Trastevere di potersi trasferire presso il camposanto di questa basilica. Ottenuta l'autorizzazione, iniziarono le pratiche del culto (le *Sacre Divotioni*) il 27 settembre del 1787, dopo aver ripulito il terreno, sistemate le sepolture e accomodata la cappellina di S. Gregorio papa ivi esistente. Poco dopo il muro di cinta fu ornato con affreschi delle Stazioni della *Via Crucis* (ora quasi del tutto svanite) e fu ingrandita la cappella, che tuttavia rimaneva ancora insufficiente al gran numero di devoti che concorrevano a presenziare alle funzioni religiose e ad iscriversi alla Pia Unione. Quest'ultima ricevette la canonica approvazione del cardinale Vicario Giulio Maria della Somaglia, con rescritto del 9 ottobre 1807.

Il 6 novembre 1808 la confraternita stipulò una convenzione col capitolo della basilica che, pur conservando la proprietà del cimitero, ne cedeva l'uso alla Confraternita che s'impegnava però ad eleggere



Edificio settecentesco in largo Maria Domenica Fumasoni Biondi
(foto Biblioteca Hertziana).

sempre il primicerio scegliendolo fra i canonici di S. Maria.

Dovendosi compilare lo Statuto della istituzione, il pontefice con lettera del 4 luglio 1818 delegò il card. Annibale della Genga, titolare di S. Maria, ad effettuare una sacra visita che fu aperta il 28 luglio alla presenza di tutti i fratelli. Il cardinale ordinò, fra l'altro, di restaurare la cappella ed ottenne allo scopo un contributo di ottanta scudi da parte del pontefice che inoltre con i brevi dei giorni 5 e 6 ottobre dello stesso anno elevò la Compagnia ad Arciconfraternita.

Sentito il parere dell'architetto Domenico Servi si ritenne conveniente, più che restaurare la vecchia cappella, costruirne una nuova dalle fondamenta ma, demolito il vecchio edificio e iniziati i lavori di scavo delle fondazioni nel maggio del 1819, ne fu ordinata la sospensione dalla Sacra Consulta per ragioni igieniche. Fu deciso allora l'acquisto della casa attigua (di proprietà dell'abate Mattei) che, con l'autorizzazione di Pio VII (rilasciata con rescritto del 27 settembre 1819) e con l'opera dello stesso architetto

29 fu trasformata in pubblico **Oratorio**, solennemente inaugurato il 1° novembre 1819 e **dedicato a S. Giuseppe, a Maria SS.ma Addolorata e alle Anime del Purgatorio**. Gli statuti vennero approvati soltanto il 18 gennaio 1829 dal card. Giovanni Francesco Falzacappa.

Nel cimitero fin dal dicembre del 1806 furono iniziate le *rappresentazioni sacre*, che consistevano nella illustrazione di un avvenimento religioso con statue di cera. Mentre il soggetto veniva scelto dall'assemblea dei fratelli, la realizzazione veniva affidata ad artisti di buona fama, il più celebre dei quali fu Bartolomeo Pinelli. Nei primi tempi il palco delle rappresentazioni fu posto all'aperto, ma in seguito si sentì il bisogno di metterlo in un locale al riparo dalle intemperie che fu costruito nel cimitero nel 1840, addossato all'Oratorio, su disegno dell'architetto Nicola Moraldi. Fino al 1870 perdurò l'usanza di erogare in favore delle rappresentazioni i proventi delle questue che si



Stemma dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio (da Bevignani).

facevano il sabato per le vie e le botteghe della città, in molte delle quali, specie a Trastevere (vicolo del Cinque, del Moro, dei Rienzi) si lasciavano le bussolette per raccogliere le offerte in favore dell'Ottavario.

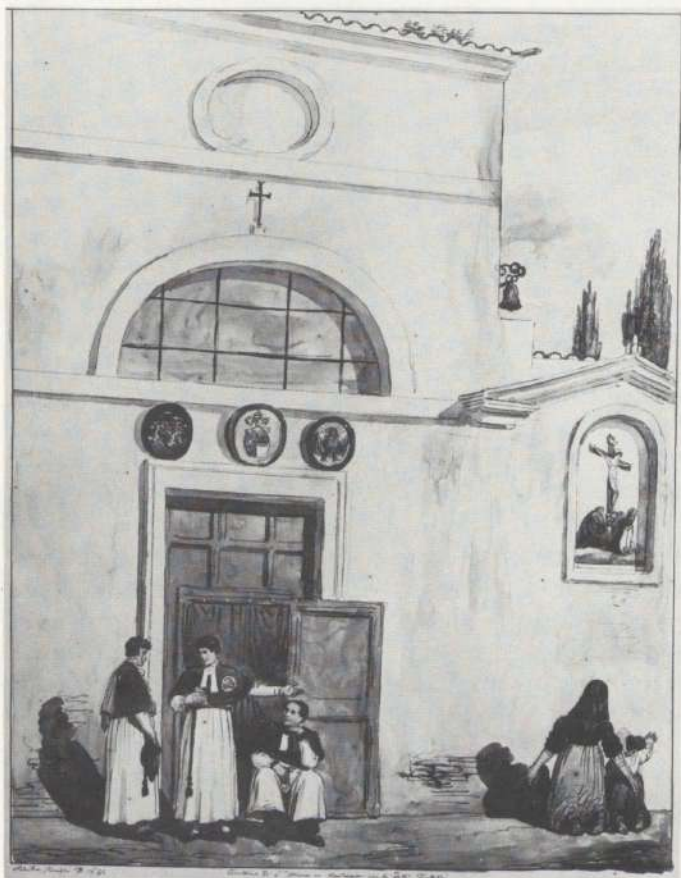
Le sacre rappresentazioni erano tanto note ed apprezzate, che ad assistervi si recò più volte anche Leone XII (nel 1823, nel 1824, nel 1827).

Nel 1877, per munificenza di Pio IX, l'Oratorio venne restaurato, come si può leggere all'interno nella lapide sul muro di destra. Infine nel 1904 i due locali: la cappella e la stanza delle rappresentazioni vennero messi in comunicazione aprendo un grande arcone nella parete destra della cappella.

Si accede all'Oratorio da via della Paglia. La facciata ha un portale architravato, in travertino, sormontato da un grande finestrone arcuato; più in alto una cornice sulla quale si alza un basso attico con una finestra ovale tamponata. Sulla parete destra di questo edificio, che prospetta sul cimitero, si vedono delle bifore settecentesche che il Fasolo attribuisce a Giacomo Recalcati. A fianco di questa facciatina, sotto un timpano triangolare, si trova una riproduzione fotografica della *Pietà* di Michelangelo con la scritta: *Mater dolorosa ora pro nobis*. Più in basso, sotto una cornice, c'è un'apertura riquadrata in marmo con la scritta: *Qui transitis per viam / attendite et videte* (Voi che passate per la via, fermatevi e osservate; dalla Sacra Scrittura, Lamentazioni di Geremia I, 12). Una seconda scritta sotto la grata dice: *Vis mortuos honorare? Fac elemosinas* (Vuoi onorare i morti? fa elemosine). È un detto di S. Giovanni Crisostomo (sec. V, Omelie, in *Iohannem*) come avverte la scritta sottostante (*Chrisost. Hom. 5 In Jo.*).

Dietro a questo prospetto un moderno piccolo campanile a vela con due campane e una crocetta medioevale.

L'interno dell'Oratorio è costituito, come si è detto, da due ambienti: il primo termina con la statua dell'*Adolorata*, del XIX sec., posta in alto in una nicchia di marmo; il secondo è a sua volta scompartito in tre navate,



L'Oratorio dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e delle Anime Sante del Purgatorio in un acquarello di Achille Pinelli conservato nel Gabinetto Comunale delle Stampe (Arch. Fotografico Comunale).

divise da colonne che reggono gli architravi sormontati da lunette ove stanno due tele: quella di sin. rappresenta la *Resurrezione di Lazzaro*, e quella di d. *Il Buon Samaritano*, di ignoto autore moderno. Sull'altare c'è un grande *Crocifisso* ligneo.

Nella navatella di sin. sono state dipinte *Storie di S. Antonio* da un pittore moderno. Il soffitto è a cassettoni.

C'è inoltre il ricordo di una cappella sotto l'Oratorio, con tombe, altare e pitture antiche, l'accesso alla quale sarebbe stato chiuso nel 1937 quando fu rifatto il pavimento della cappella superiore.

All'esterno dell'Oratorio, a d. sopra il n. 11, tabella di libera proprietà di Giovanni Giovannoni, del 1841. Di fronte, dopo il n. 4, altra tabella di Giuseppe Dacosini.

In angolo col *vicolo del Piede*, edificio cinquecentesco con il cantonale bugnato e finestra centinata con davanzale su mensole. Al n. 7 porta centinata coeva e finestre di travertino al primo piano.

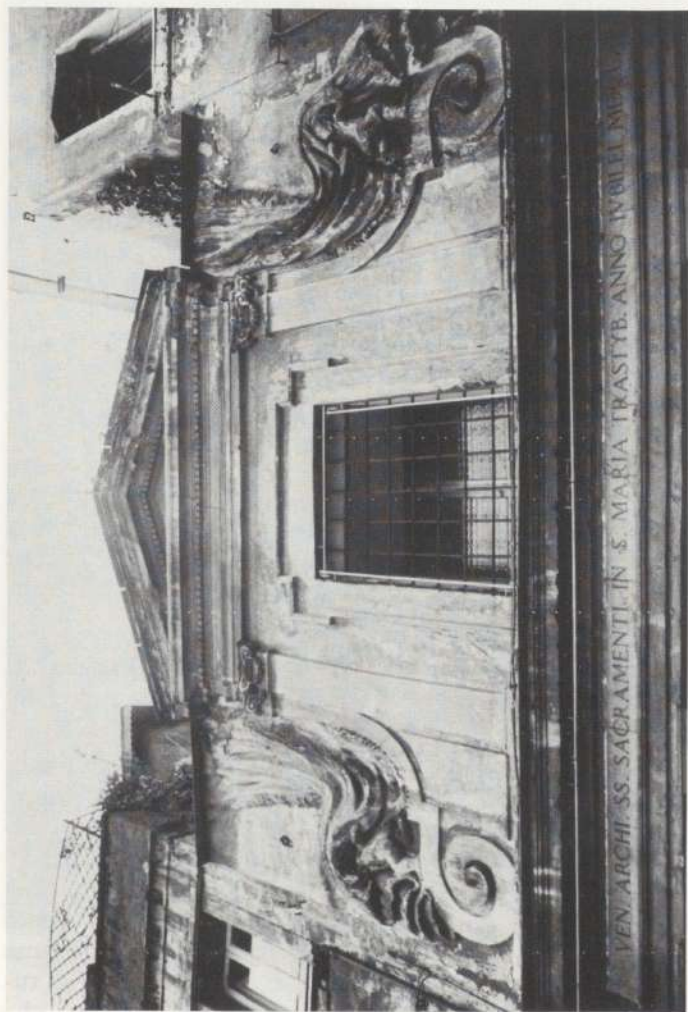
Si prende quindi, sulla sin. il vicolo del Piede che prosegue in *via della Fonte dell'Olio* per finire in piazza S. Maria in Trastevere.

La curiosa denominazione del vicolo potrebbe essere legata alla sua forma, che ricorderebbe quella di un piede, o più precisamente indicare che si trova *ad pedes* della basilica di S. Maria, visto che in antico era frequente localizzare topograficamente mediante l'indicazione « *capo e piede di ponti, o di monumento* » (Romano).

Al n. 14 del vicolo, sulla d. il prospetto dell'*Oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento* di S. Maria in Trastevere, sorta nel 1564 per l'adorazione dell'Eucarestia e per l'accompagnamento del Viatico.

A partire dal 1675 l'Arciconfraternita, che in precedenza ebbe sede nella cappella Altemps sita nella basilica, si trasferì in questo oratorio intitolato alla Madonna della Clemenza, in onore della celebre icona conservata a S. Maria.

Dal 1870 l'edificio rimase chiuso e venne riaperto al culto, dopo essere stato restaurato ed ampliato, il 10 marzo 1888. Tuttavia da molto tempo ormai



Particolare dell'Oratorio dell'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento
in vicolo del Piede (*foto Biblioteca Hertziana*).

esso ha perduto la sua destinazione religiosa, ed è stato adibito ad altri usi.

La graziosa facciata è a due ordini: in quello inferiore due nicchie sormontate da un ramo di gigli e da una palma fiancheggiano il portale; in quello superiore la finestra è affiancata da una coppia di paraste e di volute sulle quali due angioletti sollevano una cortina.

Fra i due ordini la scritta: *Ven. Archi. Ss. Sacramenti in S. Maria Trastyb. Anno Jubilei MDCLXXV* (La Venerabile Arciconfraternita del SS.mo Sacramento in S. Maria in Trastevere nell'anno del Giubileo 1675). Il prospetto è concluso al centro da un frontone triangolare.

L'interno conserva solo labili resti di affreschi. Una iscrizione del 1705, ora scomparsa, ricordava i privilegi concessi da Clemente XI all'Arciconfraternita.

Sul lato sinistro del vicolo, al n. 20 A, tabella di proprietà della basilica di S. Maria in Trastevere; al n. 24 altra tabella con scritta: *Diretto dominio dei beneficiati di S. Maria in Trastevere*; al n. 25 *portale* con stemma abraso del '600; al n. 10, a d., ancora una tabella di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Anna dei Palafrenieri.

- 30 Il vicolo termina, come si è detto, sulla **Piazza di S. Maria in Trastevere**, che costituisce il cuore del rione.

Isola pedonale dal 1970, questa piazza, dominata dalla basilica di S. Maria è profondamente suggestiva, sia nelle lunghe sere d'inverno quando ai rintocchi del campanile fanno eco quasi soltanto il lieve rumore dell'acqua della fontana e i passi frettolosi dei viandanti, sia nelle afose giornate d'estate, quando essa diventa luogo di incontro e di raduno di una umanità varia ed eterogenea, in cui ai numerosi turisti si mescolano i vecchi Trasteverini, i ragazzi che giocano col pallone, o i « capelloni » portatori di una cultura e di un modo di vivere diverso e contestatore, i quali si raccolgono sui gradini della fontana a suonare le chitarre, creando col loro vocio chiassoso



La fontana di piazza S. Maria in Trastevere (*foto C. D'Onofrio*).

un'atmosfera allegra e festosa, totalmente diversa da quella intessuta di silenzio e di quiete, ricreata dal delicato epigramma dettato allo scadere del '400 dal card. Giovanni Lopez, e un tempo scolpito a ridosso della fontana: *Se l'onda che cade con blando mormorio ti concilia un gradevole sonno e forma tremuli laghetti; se tu bevi limpidi sorsi e ti lavi candido, ringraziar devi Lupo che ha fatto la fonte. Osservando allora questa fontana e l'interessamento di lui, o Romolo dimmi la verità: questo Lupo ti è forse meno padre di quanto non ti fu madre la lupa?*

Oltre alla fontana ed alla basilica prospettano sulla piazza, sistemata nelle forme attuali ai primi del '600, la Casa dei Canonici di S. Maria, il palazzo di S. Callisto, il palazzo Cavalieri ed il palazzo Pizzirani.

Sul lato settentrionale, ove nella pianta del Bufalini (1551) e poi in quella del Tempesta (1593) iniziano a comparire gli addensamenti di abitazioni private, si trovavano le *case dei Coleine*, una famiglia trasteverina della quale si ricorda Cola, il quale scrisse un importante diario (1521-1561); fu Caporione di Trastevere e subentrò in questa carica allo zio Pietro Paolo.

I Coleine esistevano ancora nel '600 quando l'Amayden conobbe « *due fratelli di quella famiglia, Alessandro e Cesare* »; quest'ultimo fu valente uomo d'arme.

Attualmente restano da segnalare, da questo lato della piazza, l'*edificio al n. 5-6* ristrutturato dall'architetto Fiori prima del 1871, e quello accanto (nn. 7-9) che ebbe nel 1872 un nuovo prospetto, su disegno dell'architetto d'Ambrosio.

Al n. 7 si trova inoltre la *farmacia Peretti*, fondata nel 1820 da Pietro Peretti (1781-1864) noto medico e chimico, assai noto per i suoi studi sui sali di chinino e sulla corteccia di china. Fu anche Ordinario di Farmacia all'Università di Roma, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Académie Française de Pharmacie. Lo studioso è raffigurato in un medaglione in marmo, all'interno della farmacia, sul quale si legge la dedica: *Patri et Chimico valentissimo* (al padre e chimico valorosissimo).



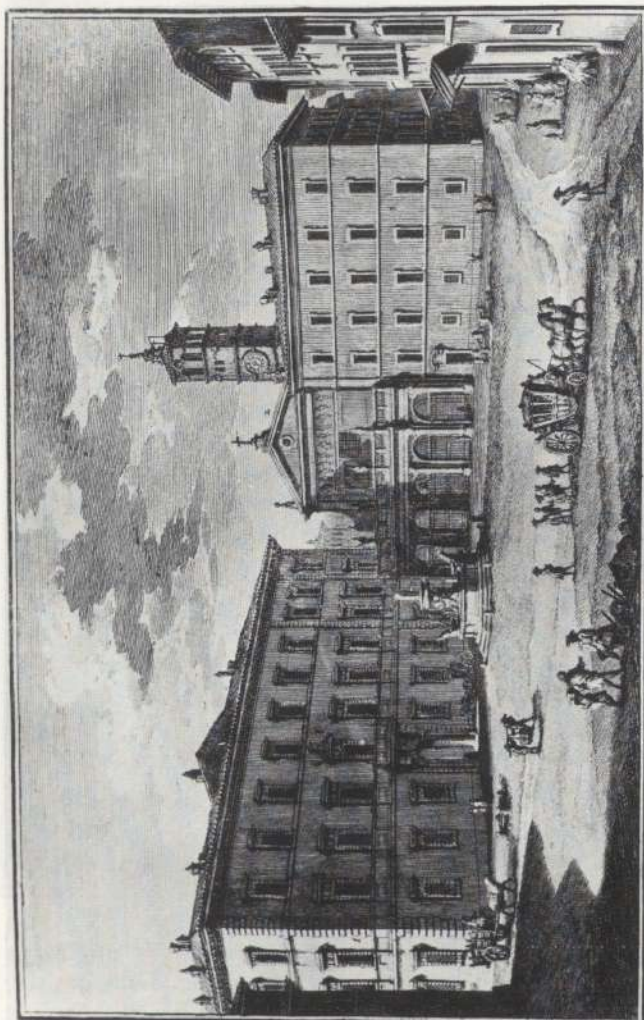
Particolare della fontana di piazza S. Maria in Trastevere (*foto C. D'Onofrio*).

31 Si visita quindi la **Basilica di S. Maria in Trastevere**.

Secondo un'antica tradizione la basilica sorgerebbe in una zona ove si trovava, in epoca classica, una *taberna meritoria* nella quale si riunivano i militari *emeriti*, i soldati, cioè, andati in pensione dopo una lunga ferma. In essa sarebbe avvenuto nell'anno 38 a.C. un fatto straordinario che così viene narrato nella Cronaca di S. Gerolamo della metà del sec. IV (ed anche, in forma più succinta, da Dione Cassio): *Alla Taverna Meritoria del Trastevere scaturì l'olio dalla terra e continuò a scorrere per tutto un giorno senza interruzione, significando la grazia di Cristo che sarebbe venuta alle genti*. Il fenomeno, certamente di origine vulcanica – una breve eruzione di petrolio – è ora spiegabile scientificamente; infatti anche recentemente, poco prima e durante la costruzione dei lungotevere, lungo le sponde del fiume sono state notate fughe di gas dal caratteristico odore di petrolio; ma gli Ebrei, che numerosissimi allora abitavano in Trastevere, interpretarono l'accaduto come un segno premonitore della venuta del Messia, e questa credenza è poi passata ai Cristiani che provenivano dal Giudaismo che vi hanno visto anche la grazia del Cristo che avrebbe salvato le genti. Secondo un'altra ipotesi questa fuga di gas potrebbe essere messa in relazione con un ipotetico *fons oletus*, cioè una fontana alimentata con acqua inquinata, che potrebbe riferirsi alle presunte origini romane della stessa fontana di S. Maria in Trastevere, nella quale veniva immessa ai tempi di Augusto la malsana acqua Alsietina.

L'iscrizione *fons olei* che si legge sotto il presbiterio della basilica sta ad indicare appunto il luogo ove sarebbe avvenuta l'improvvisa eruzione di petrolio.

Un altro antico scrittore Elio Lampridio, nella biografia di Alessandro Severo (222-235) compresa nella « Storia Augusta », racconta che avendo i Cristiani occupato per esercitarvi il loro culto *quendam locum qui publicus fuerat* (un luogo che era stato pubblico), rivendicato questo poi da alcuni tavernieri, il detto imperatore lo lasciò ai Cristiani stimando fosse meglio



G. Vasi del. L'Opificio di Monsi. L'Espresso di S. Rocco, annesso alla Chiesa di S. Maria in Trastevere. L'Espresso di S. Maria in Trastevere. L'Espresso di S. Maria in Trastevere. L'Espresso di S. Maria in Trastevere.

La chiesa e la piazza di S. Maria in Trastevere in un'incisione di G. Vasi (foto C. D'Onofrio).

che in quel luogo fosse venerato un Dio piuttosto che vi venissero messe delle taverne. Benché in questo racconto non sia stata precisata l'ubicazione del luogo conteso, tuttavia da alcuni studiosi è stato ritenuto che esso fosse proprio la taverna meritoria ove sarebbe sorta una *ecclesia domestica* che avrebbe dato origine alla costruzione della basilica di S. Maria. Ma se gli avvenimenti sopra riportati possono essere considerati leggendari, è certo che nella zona esisteva un « ricordo » di Callisto (217-222), il santo pontefice che, secondo la tradizione, qui vicino avrebbe raccolto la comunità cristiana del Trastevere a celebrare il culto in una chiesa domestica (*domus ecclesiae*) presso la quale Giulio I (337-352) ha poi costruito la grande basilica, che secondo alcuni studiosi fu la prima chiesa di Roma dedicata alla Vergine.

Nel 366, dopo la morte di papa Liberio, in seguito alla duplice elezione: di Damaso (a S. Lorenzo in Lucina) e di Ursino (a S. Maria in Trastevere), scoppiarono violenti tumulti fra i partigiani dei due pretendenti che culminarono in uno scontro in cui trovarono la morte ben centotrentasette partigiani di Ursino, avvenuto nella *basilica Sicinini* che il Cecchelli ed altri identificarono con quella costruita da papa Liberio sull'Esquilino, mentre secondo A. Ferrua sarebbe proprio questa di S. Maria nel Trastevere ove sarebbe da riconoscere la località detta *Sicininum*.

Adriano I (772-795) restaurò e ingrandì la chiesa aggiungendovi le navate laterali e Leone III (795-816) l'arricchì di doni.

Gregorio IV (827-844) vi apportò profondi mutamenti: sopraelevò il presbiterio di circa un metro e mezzo rispetto al piano della navata, sistemando i banchi del clero lungo il muro dell'abside davanti alla quale pose l'altare maggiore (che prima stava non nel presbiterio ma allo stesso livello della navata, più avanti verso la porta, quasi in mezzo al popolo); vi costruì davanti una recinzione presbiteriale (o iconostasi) aperta al centro per consentire ai fedeli la vista del celebrante. L'altare fu coperto da un ciborio ed ebbe un'immagine (forse *la Madonna della*



La Madonna della Clemenza di S. Maria in Trastevere, dipinto su tavola del sec. VI (*foto Istituto del Restauro*).

Clemenza); sotto di esso fu scavata la confessione ove furono riposti i corpi dei martiri Callisto, Calepodio e Cornelio (già nella navata sin. della basilica, ove erano stati portati nel sec. VIII), venerati dai fedeli attraverso la *fenestella confessionis* aperta al centro fra le due rampe di scale che permettevano l'accesso al presbiterio.

Il papa fece costruire inoltre la *schola cantorum*, la cappella del Presepio, che fu una replica di quella di S. Maria Maggiore (quella attuale fu ricostruita dal Raguzzini) ed un monastero per il clero addetto al culto della basilica.

Benedetto III (855-858) ricostruì l'abside rovinata dal terremoto dell'847 e rinnovò il portico, il battistero e la sacrestia.

Innocenzo II (1130-1143), della famiglia trasteverina dei Papareschi, riedificò dalle fondamenta l'edificio che ai suoi tempi doveva trovarsi in condizioni di estrema fatiscenza: vi aggiunse il transetto, rinnovò l'abside, che fece ornare con splendidi mosaici, e la cappella del Presepio con lo stesso materiale del sec. IX, dedicandone l'altare. Secondo la Kinney fu questo pontefice a costruire la *schola cantorum* servendosi delle transenne e plutei dei *saepta* di Gregorio IV.

Iniziata dopo il 1138 e completata forse nel 1148, la ricostruzione si giovò di materiali provenienti dalle terme di Caracalla, come ad es. i capitelli, le colonne di granito e le basi di alcune colonne della navata. Secondo un'interessante ipotesi recentemente formulata (Kinney), la riutilizzazione di tanto e bellissimo materiale di spoglio recuperato da quel preciso monumento, se da un lato poteva essere dovuta a considerazioni di carattere puramente estetico e di amore per l'antichità classica, le cui glorie si volevano far rivivere ma in onore della Vergine Maria, di Cristo e della sua chiesa, dall'altro si ricollegava alle origini antiche della basilica ed al suo creduto fondatore. Poiché la dedica delle terme di Caracalla nel 216 avvenne non molto tempo prima della fondazione del *titulus* di S. Maria in Trastevere, che fin dal VI sec. si credeva, erroneamente, dovuta a papa Callisto I, il



L'interno di S. Maria in Trastevere in un'incisione di Antonio Sarti del 1825 (foto Biblioteca Hertziana).

quale sotto l'imperatore Alessandro, pure della famiglia dei Severi, avrebbe subito il martirio, il reimpiego di questi elementi delle terme nella basilica cristiana oltre ad inserirsi, come si è detto, nel rinnovato amore per la classicità, acquistava il significato di una ormai raggiunta giustizia che permetteva l'uso di questi meravigliosi ornamenti per abbellire la chiesa ove si venerava anche il papa santo così ingiustamente martirizzato.

Anche la figurazione musiva dell'abside potrebbe essere letta in modo coerente con lo spirito di questa ricostruzione: Cristo siede in trono al centro della abside e della composizione e poggia la mano sulla spalla della Vergine che siede alla sua destra, ed entrambi sorreggono un libro ed un papiro con scritte desunte dal Cantico dei Cantici. Dato lo stretto legame che unisce questa composizione alle miniature contenute in alcuni manoscritti che riportano questo testo, nei quali la Donna intronizzata con Cristo raffigura la Chiesa, anche a S. Maria la Vergine potrebbe essere identificata con la Chiesa celeste trionfante, mentre alla sinistra del Cristo la figura di S. Pietro, ben distinta nel colore, nelle vesti e nell'atteggiamento dagli altri santi, può rappresentare la Chiesa terrena militante e il suo Capo in terra. Ai lati sono raffigurati guardando, a d.: il papa Cornelio, il martire Calepodio e il papa Giulio I; a sin.: il pontefice S. Callisto, il diacono S. Lorenzo e il papa Innocenzo II con il modello della chiesa ove Cristo siederà in trono in eterno, quella chiesa decorata con gli stessi marmi tanto finemente lavorati che avevano ornato le *aulae* imperiali ove sedettero gli imperatori precariamente innalzati dalla falsa deificazione pagana.

Questa interpretazione non esclude l'altra più ovvia e comune, quella cioè della intronizzazione della Vergine Assunta al fianco del Figlio (v. oltre).

Innocenzo II morì prima che l'edificio venisse completato, ma lasciò i denari per portare a compimento la chiesa, forse a suo fratello Pietro che ne continuò l'opera.



Cristo al centro del catino absidale di S. Maria in Trastevere e la Madonna alla sua destra: mosaico del sec. XII (*Anderson*).

Ulteriori lavori furono tuttavia eseguiti da Eugenio III (1145-1153) che fece innalzare la torre campanaria, e da Alessandro III (1159-1181) che finalmente consacrò il tempio il 22 maggio di un anno imprecisato. In seguito la chiesa subì ulteriori restauri e numerose modifiche, specie alla fine del '500 durante i lavori fatti fare dal card. Marco Sittico Altemps (titolare di S. Maria dal 1580 al 1595), quando fu costruita la cappella della Madonna della Clemenza, furono ideate la maggior parte delle cappelle laterali e realizzate alcune di quelle del lato sinistro su un progetto di massima dell'architetto Martino Longhi. L'Altemps fece inoltre demolire la *schola cantorum* e provvide pure ad altri lavori di minore entità (v. oltre).

Nel 1617 fu realizzato dal card. Pietro Aldobrandini il soffitto della navata centrale, in sostituzione di quello antico a capriate poggianti su mensole, alcune delle quali esistono ancora.

Nel 1702 Clemente XI fece ricostruire il portico, e modificare la facciata su disegno di Carlo Fontana. Nel secolo scorso, fra il 1866 ed il 1874, sotto Pio IX, imponenti lavori di restauro furono eseguiti da Virgilio Vespignani che fra l'altro abbassò il pavimento delle navate, rimise in luce le basi delle colonne, rifece i gradini che portano al transetto e le finestre della navata centrale e infine ristrutturò la facciata.

Tuttavia, nonostante tutte queste modifiche, l'edificio attuale è sostanzialmente ancora quello del sec. XII, eretto da Innocenzo II.

Sopra al portico si alza la facciata della basilica sormontata da un frontone decorato nei restauri del sec. XIX dal pittore Silverio Capparoni con affreschi, ora in gran parte svaniti, rappresentanti *il Salvatore assiso fra i sette candelabri col pontefice restauratore (Pio IX) genuflesso ai suoi piedi ed orante, con attorno gli emblemi dei quattro Evangelisti*.

Sotto al frontone, lo sguscio di protezione, simile a quello di S. Maria in Aracoeli, è decorato con un grande mosaico raffigurante *la Madonna in trono col Bambino*, ai piedi della quale sono inginocchiati i



Il card. Marco Sittico Altemps (al centro): particolare del dipinto di A. Bays nel castello di Bistrau raffigurante le nozze di Fortunato Madruzzo con Margherita di Hohenems (1577). Sulla d. Ortensia Borromeo, moglie di Annibale von Hohenems, fratello di Marco

due donatori, ai lati due teorie di sante con una lampada in mano. Secondo alcuni studiosi sarebbero le *Vergini Sagge* e le *Vergini Stolte* della nota parabola del Vangelo di Matteo (XXV, 1-13); tre di quest'ultime avrebbero la lampada accesa perché durante l'esecuzione sarebbe stato cambiato o dimenticato il soggetto. Secondo altri invece le Vergini ai lati della Madonna sono sante che recano l'omaggio della lampada accesa, simbolo della loro fede ardente (e due lampade avrebbero perduto la fiamma a causa di un maldestro restauro).

Il mosaico è stato eseguito da varie mani in epoche diverse. Le otto figure centrali (*Madonna col Bambino, i due donatori e le quattro vergini* più vicine a d. e a sin.) sono le più antiche, eseguite nel sec. XIII; più tarde sono le tre ultime sante a d., l'ultima delle quali è più recente e di mano diversa dalle altre due. Le rimanenti tre a sin. sono state eseguite per ultime, non più tardi dell'inizio del sec. XIV.

La facciata aveva in origine tre finestre centinate che furono fatte chiudere nel secondo decennio del sec. XVII dal card. Pietro Aldobrandini e sostituite con una grande, quadrata, al centro, ed una circolare nel timpano.

Rimaneggiata da Carlo Fontana, la facciata ebbe la forma attuale dal Vespignani che, distrutte tutte le finestre, sia quelle esistenti che quelle riemerse durante i restauri, vi aprì le tre attuali centinate, tra le quali vi furono affrescate, sempre dal Capparoni *quattro palme e le pecore pascenti* e ai lati, sui muri inclinati che coprono i tetti delle navate laterali, *le città di Gerusalemme e Betlemme*.

Il portico è a 5 arcate chiuse da cancelli pure disegnati dal Fontana. Sul loggiato sovrastante quattro statue rappresentanti (da sin.): *S. Callisto*, di Giovanni Battista Théodon (1646-1713); *S. Cornelio*, di Michele Maille (+ 1700); *S. Giulio*, di Lorenzo Ottoni (1648-1735) e *S. Calepodio*, di Vincenzo Felici (sec. XVII-XVIII).

Il campanile a d. della facciata è, come si è detto della prima metà del sec. XII e fu rimaneggiato nel



Particolare del mosaico della facciata di S. Maria in Trastevere (*Anderson*).

'600. All'ultimo piano presenta un'edicoletta con una *Madonna col Bambino* in mosaico su fondo d'oro. Nell'atrio del portico si conservano resti pittorici di una più antica decorazione, una raccolta di epigrafi pagane e cristiane, di marmi e sculture che rendono l'ambiente simile ad un piccolo museo costituito nel sec. XVIII dal canonico Marcantonio Boldetti, che recuperò molto materiale anche dai cimiteri sotterranei.

Fra le pitture si segnala: una *Annunciazione*, della prima metà del sec. XV (sulla parete di sin.), e una *Madonna col Bambino e S. Venceslao di Boemia*, dello stesso periodo (fra la porta centrale e quella di sin.). Tra i frammenti scultorei infissi nel portico e nell'ingresso di d. alla chiesa si ricordano resti di plutei dell'antica basilica; transenne ad incroci rettilinei e borchie centrali (fra la porta centrale e quella di sin.), un'altra con paraste reggenti una trabeazione ed arcature negli spazi intermedi, del sec. IV (parete sin. del portico); un pluteo ad annodature circolari e cornici, ed altri con foglie d'acanto, viticci e bacche di papavero dei sec. VII-VIII, uno con gigli centrali e altri con *pavoni che bevono in un vaso*, del sec. IX (fra la porta di sin. e quella centrale). Altri studiosi propongono per questi reperti datazioni leggermente diverse.

Fra i frammenti di sarcofagi cristiani del sec. IV, se ne ricorda uno con *scene pastorali* ed un altro con *Giona*; molto più tardo (probabilmente dei sec. XI-XII) è un sarcofago con un *leone passante* (parete sin.), simbolo usato per indicare un sepolcro di un personaggio illustre, forse un progenitore della famiglia Papareschi o Stefaneschi.

Addossato al quarto pilastro del portico, da d., si trova il cippo che conteneva le ceneri di Innocenzo II e l'epigrafe tombale in caratteri gotici con la data 1148 anziché 1143 (anno in cui morì il papa). La data 1148 si riferisce probabilmente al trasferimento delle spoglie del papa da questa chiesa a S. Giovanni. Quando nel 1308 avvenne la seconda traslazione della sepoltura a S. Maria in Trastevere, l'epigrafe origi-



Pluteo del sec. IX nell'atrio della basilica di S. Maria in Trastevere
(*Anderson*).

naria dovette essere riscritta in forma più sintetica e affrettata ma riportando la data del primo trasferimento al Laterano invece di quella della morte di Innocenzo II.

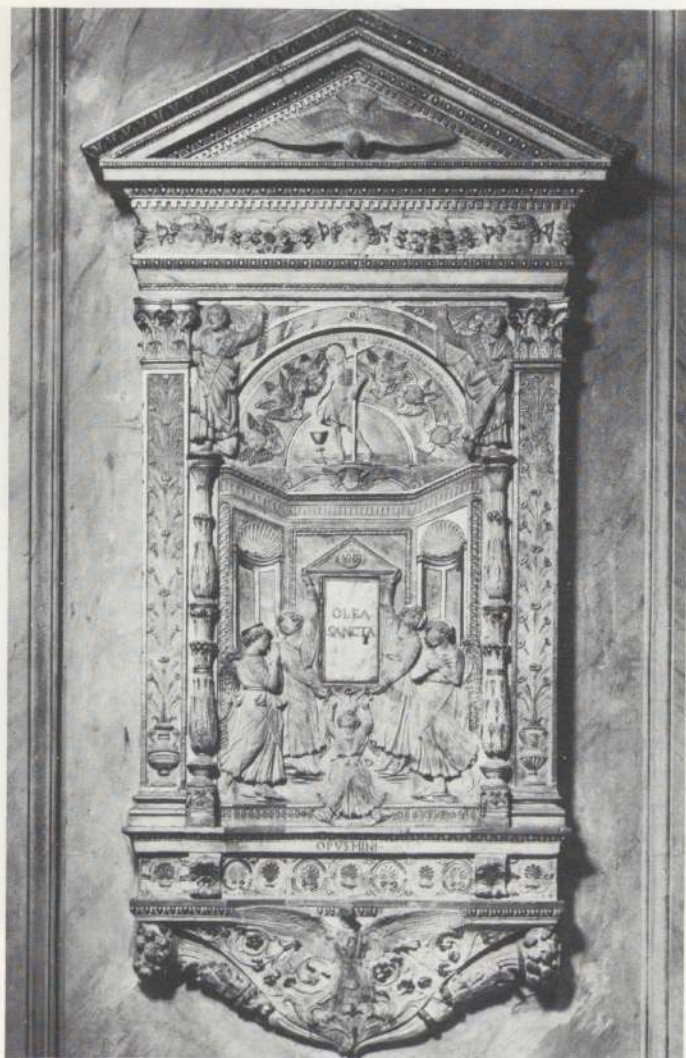
Fra le altre memorie funebri si ricordano le pietre tombali di Giovanni da Lucca vescovo di Adria (+ 1444), di Giovan Battista Miccinelli (+ 1408, nel pavimento, cfr. anche p. 48), ed il sarcofago con i resti del card. Lorenzo Campeggi (1477-1554, parete sin.). Particolare interesse rivestono pure le porte della basilica composte nel sec. XII con splendide cornici di età imperiale. Esse recano nell'architrave (questa però del sec. XVI) il nome del card. Marco Sittico Altemps, che le fece sistemare dal suo architetto Martino Longhi.

Originariamente le tre porte erano tutte aperte sulla navata maggiore, forse perché i costruttori della basilica non desideravano penetrare nella parte bassa del campanile per timore di indebolirne la struttura. L'Altemps fece murare le due porte laterali e aprire le due nuove tuttora in situ.

Sui timpani di queste ultime sono collocate delle statue del sec. XIV, provenienti dal monumento Alençon che si trova nell'interno. La porta centrale in talune occasioni, a partire dal giubileo del 1525, quando la basilica di S. Paolo non era visitabile dai fedeli per le inondazioni del Tevere o altre calamità, fungeva da porta santa.

L'interno basilicale, a tre navate con transetto, nonostante i numerosi interventi posteriori, specialmente del sec. XIX, è ancora — come si è detto — il nobile e solenne edificio innalzato da Innocenzo II. Anche se non la prima, è certamente la più riuscita ed armoniosa opera dell'architettura romana dei secoli XI-XIII, tanto profondamente permeata da un sentito, rinascente classicismo, che aveva come primarie fonti d'ispirazione religiosa ed artistica l'antico S. Pietro e S. Maria Maggiore, alla quale per tante ragioni di affinità, ma anche di rivalità, questa chiesa è legata.

Il pavimento cosmatesco è stato completamente rifatto dal Vespignani che, negli scavi effettuati per questi lavori,



S. Maria in Trastevere: ciborio di Mino del Reame (*Anderson*).

scoprì i resti della basilica che precedette l'attuale. Ma poiché gli scavi non furono continuati né allargati alle altre parti della chiesa e non ne fu redatta una relazione ma soltanto una pianta molto sommaria, recentemente ritrovata, è impossibile dire quanto ancora resti delle chiese di Giulio I e di Gregorio IV. Da essa si può tuttavia rilevare con certezza che prima della ricostruzione di Innocenzo II, in un'epoca imprecisata, la chiesa ebbe tre absidi. Provenienti dalle terme di Caracalla, come si è detto (o da altro edificio classico, come ad esempio, l'Iseo del Campo Marzio, anch'esso in gran parte opera dell'imperatore Alessandro Severo che lo aveva radicalmente restaurato), le due file di undici colonne ciascuna sono di granito egizio, di differenti altezze e ineguali nel diametro, con basi molto restaurate (alcune antiche, altre moderne: queste sono, ad iniziare dall'ingresso la n. 10 a d., e le n. 1, 4 e 9 a sin.), e quasi tutte su plinti moderni, ineguali per compensare le loro diverse misure. I capitelli sono ionici (ad eccezione del nono e dell'undicesimo a d. e a sin., corinzi), alcuni con insegne, emblemi e figure del culto isiaco nelle volute, o con testine di Iside, Serapide o Arpocrate sull'abaco, alcune rotte o abrase, — si è detto — durante i restauri ottocenteschi, ma ciò è stato smentito da alcuni, presenti ai lavori. Infatti, ad esempio, il capitello dell'ottava colonna a d., nella faccia verso la navatella, ha intatta la testina di un dio egizio, mentre la voluta d. è completamente abrasa; se si fossero volute rimuovere dai capitelli le raffigurazioni isiache, si sarebbe scalpellata la testina e non la voluta che, a giudicare da quella sin. intatta, non aveva alcuna raffigurazione o simbolo di deità pagane. Inoltre in qualche capitello, come il V, il VI e l'VIII a sin., la faccia verso la navatella è stata appena abbozzata e mai finita. Le due enormi colonne di granito rosso che sostengono l'arco trionfale hanno capitelli corinzi ed una trabeazione a girali d'acanto nel fregio, quasi uguale a quelli delle porte, provenienti forse dallo stesso monumento, mentre la trabeazione sopra le colonne ha nel fregio una decorazione a falso mosaico, eseguita nell'800, con *girali di acanto sui quali posano uccelli*; essa ne sostituisce un'altra, di cui restavano nel secolo scorso scarse tracce, eseguita dal pittore Cesare Conti per incarico del card. Altemps. La cornice è sorretta da mensole ricavate da modanature classiche con differenti decorazioni.

Le pareti della navata avevano delle finestre alte e strette,



Particolare del soffitto di S. Maria in Trastevere. L'ottagono nella volta venne dipinto dal Domenichino (*Anderson*).

con una forte strombatura verso l'interno. Il card. Aldobrandini le fece chiudere e al loro posto ne aprì altre, tre a d. e quattro a sin., quadrate, riccamente ornate, mentre il muro rimase soltanto intonacato. Durante i restauri di Pio IX queste pareti assunsero l'aspetto che ancora conservano. Tra lesene poggianti su plinti si svolge una teoria di grandi archi dei quali, tre a d., quattro a sin. si aprono in grandi finestre centinate; gli altri invece, murati, hanno figure di santi affrescati dai migliori pittori dell'epoca. Ad iniziare dalla d. entrando: Cesare Fracassini (*S. Francesca Romana*), Pietro Monochiori (*S. Bonosa*), Francesco Grandi (*S. Apollonia*), Roberto Bompiani (*S. Privato*), Vincenzo Morani (*S. Simplicio*), Alessandro Marini (*S. Asterio*), Silverio Capparoni (*S. Biagio*), Enrico Chiari (*S. Gregorio*). *La Vergine col Bambino e gli Angeli e i profeti Mosé e Noé* sull'arco trionfale sono di Francesco Coggetti. Seguitando, sulla parete sin. hanno dipinto: Carlo Hortis (*S. Quirino*), Vittmer (*S. Calepodio*), Giuseppe Sereni (*S. Dalmazio*), Enrico Bartolommei (*S. Mario*), Achille Scaccioni (*S. Dorotea*), Marcello Sozzi (*S. Cecilia*), Luigi Fontana (*S. Rufina*), Cesare Mariani (*S. Brigida*). Nelle vetrate sopra la porta centrale *i santi Giulio, Callisto e Cornelio* furono dipinti a fuoco da Antonio Moroni, su disegno di Francesco Grandi (1831-1891).

Il ricco soffitto in legno intagliato e dorato a profondi lacunari fu fatto fare nel 1617, come si è detto, dal card. Pietro Aldobrandini su disegno del Domenichino, al quale si deve pure il dipinto su rame rappresentante l'*Assunta*, nell'ottagono centrale. Fu restaurato nel secolo scorso dal Missaghi, sotto la direzione del Minardi e del Podesti. A d., nella navata centrale, bel ciborio di Mino del Reame (firmato) del sec. XV.

I primi due intercolumnni della navata d. sono tamponati dal muro del campanile. In passato vi stava addossata la cappella del Crocifisso nella quale si trovava la scultura rappresentante *Gesù sulla croce* (portata poi nella terza cappella a d.), con ai lati la *Madonna e S. Giovanni* dipinti da Antonio Viviani, detto il Sordo d'Urbino, allievo del Barocci. All'inizio della navata d. (la quale fu coperta a volta, come la sin. al tempo del card. Altamps ed ebbe nell'Ottocento le lanterne che la illuminano), *Madonna in trono* del 1452, resto della più antica decorazione pittorica.

Prima cappella a d.: di *S. Francesca Romana*. Fu iniziata nel 1721 col concorso di parecchi oblatori (fra i quali



Monumento funebre a Roberto Altemps duca di Gallese in S. Maria in Trastevere (*Anderson*).

Mons. Marcantonio Boldetti e Suor Celeste Maria Altieri) da Giacomo Recalcati che alla sua morte (1723) fu sostituito nei lavori da Filippo Ferruzzi, e completata nel 1727 da Francesco Ferrari, quando fu ceduta ai Bussi. È a pianta centrale con cupola su pennacchi, chiusa da una cancellata disegnata pure dal Ferruzzi. Sull'altare: *S. Francesca Romana*, di Giacomo Zoboli (1681-1767); ai lati monumento funebre del card. Giovan Battista Bussi (+ 1742, a sin.) con busto di Giovan Battista de' Rossi, e di P. Francesco Bussi (a d.), entrambi su disegno di Francesco Ferrari.

Seconda cappella a d.: del Presepe. È l'ambiente più antico della chiesa, costruito da Gregorio IV ed in seguito più volte rimaneggiato, ora a croce greca con copertura a cupola su pennacchi, opera dell'architetto Filippo Ruggizini (autore anche degli stucchi che l'adornano), il quale la ricostruì per incarico del card. Antonio Fini. Sull'altare consacrato nel 1739: *Natività di Gesù*, di Stefano Parrocel detto il Romano (1696-1776) (in precedenza c'era un quadro di Raffaellino da Reggio).

Terza cappella a d.: dell'Addolorata. Fu costruita nel 1652 dal titolare card. Francesco Cornaro che la cedette nel 1668 ai De Benedictis; fu rifatta a spese del card. Cassetta. Sull'altare: *Crocifisso*, scultura lignea del sec. XV, già nella cappella all'inizio della navata centrale della basilica. Vi si trova pure una testa dell'*Addolorata* in legno policromo, attribuita a scolari del Bernini.

Fra questa cappella e la seguente, entro una nicchia, busto di Giuseppe Avio (+ 1718).

Quarta cappella a d.: di S. Pietro. Fu eretta a spese di Muzia Velli nel 1583, forse da Martino Longhi e completata alla morte di Muzia (1592) dagli eredi. In essa si trovava la sepoltura del card. Stefaneschi, in seguito trasferita nel transetto di sin. Sull'altare: *S. Pietro riceve le chiavi*, di Giuseppe Vasconio (attivo a Roma nel sec. XVII). Sulla d. delicato monumento funebre di Francesco Longhi (+ 1838), di Rinaldo Rinaldi.

A sin. della cappella, cenotafio del card. Pietro Marcelino Corradini (+ 1743), eretto nel 1745 su disegno di Francesco Ceroti; il busto entro un ovale è opera di Filippo della Valle.

Segue l'ingresso laterale alla chiesa, con la porta romanica del sec. XII, decorata con avvolgimenti floreali entro i quali sono animali e figure fantastiche. L'architrave, con la *Vergine fra due angeli*, che riprende l'iconografia della



La presentazione di Gesù al Tempio, mosaico di Pietro Cavallini a
 S. Maria in Trastevere (Anderson).

Madonna della Clemenza (v. oltre) è stato recentemente datato al sec. X, inizi XI.

Nella navata, a sin. della porta, entro una nicchia si conservano antichi pesi romani, pietre rosse e nere, credute « pietre dei martiri ». Fra esse, in alto, sopra una mensola, un globo in marmo (su una piccola base) con la dedica del veterano T. Cassio Mirone a Giove Damasceno, marmo che secondo una pia leggenda sarebbe stato legato al collo di S. Callisto, quando fu annegato nel pozzo annesso alla chiesa a lui dedicata (C.I.L. VI, 30757).

Si sale quindi al transetto, che ha un bel soffitto pure a lacunari riccamente intagliati, con al centro un gruppo in legno raffigurante l'*Assunta portata in cielo dagli Angeli*, donato nel 1596 da Giulio Antonio Santori cardinale di S. Severina e ampiamente restaurato nel sec. XIX. Subito a d.: cenotafio del card. Francesco Armellini (+ 1527) e di suo padre Benvenuto (eseguito nel 1524 essendo vivo il cardinale), attribuito ad Andrea Sansovino e scolari o a Michelangelo senese (seguace di B. Peruzzi). Il monumento fu fatto qui sistemare dal card. Altemps per controbilanciare quello dello Stefaneschi dall'altro lato del transetto.

Al di sopra del monumento, il grande organo donato dal card. Altemps con decorazioni pittoriche del tempo. Segue la cappella del coro d'inverno, dei canonici (ove prima si trovavano *le stanze dei sagrestani*), chiusa da un cancello. Ne fu architetto il Domenichino. Presenta all'esterno una decorazione pittorica che simula il mosaico e intorno alla grande finestra rettangolare una ricca cornice decorativa. Sul timpano due *figure allegoriche*. Alla sommità della parete la *colomba dello Spirito Santo*, di Paris Nogari. Sull'altare si venera l'immagine della *Madonna di Strada Cupa*. Il dipinto, attribuito a Perin del Vaga, fu trovato nel 1624 in una strada denominata Cupa, sulla porta di una vigna dei Nobili, ai piedi del Gianicolo e divenne famoso per i numerosi miracoli che iniziò a operare. La devozione popolare che circondò subito la immagine indusse Urbano VIII ad ordinarne in quello stesso anno il trasferimento a S. Maria in Trastevere, dove fu eretta questa cappella per ospitarla degnamente. I lavori, iniziati con il contributo dei fedeli, subirono un rallentamento per sopraggiunte difficoltà finanziarie, finché nel 1627 i canonici della basilica la cedettero alla famiglia Cecchini, che si impegnava al completamento della cappella e della decorazione. Con la morte di Be-



Particolare della volta della cappella della Madonna di Strada Cupa
a S. Maria in Trastevere (foto Rigamonti).

nedetto Cecchini (1629) e la partenza del Domenichino per Napoli (1631) la decorazione della volta, appena iniziata per quanto riguarda gli stucchi e gli affreschi secondo i disegni del pittore, rimase incompleta. Alla morte di Domenico Cecchini (1656) la cappella passò ai D'Aste. Ulteriori lavori vi furono eseguiti per incarico del cardinale di York, Enrico Stuart, ai tempi del quale fu messo il cancello, fu eretto da Zenobio del Rosso l'altare, e furono scolpiti i due *angeli* in marmo da Gaspare Sibilla; si fecero inoltre gli stalli del coro con lo stemma del cardinale e vennero dipinti dei cassettoni al centro della volta.

Lo schema decorativo di quest'ultima fu ideato, come si è detto, dal Domenichino, che s'ispirò a quello della cappella Altemps. Autografo dell'artista è l'unico brano pittorico realizzato della volta: un *putto che sparge fiori* nell'angolo sinistro della finestra sull'altare della cappella; allo stesso si deve pure il disegno di una delle otto statue in stucco che ripartiscono, unitamente a bande pure in stucco, il soffitto di questo ambiente. Fra gli artisti che hanno lavorato agli stucchi della volta forse c'è anche l'Algardi. Il nuovo altare fu consacrato il 14 novembre 1762. Sotto di esso, urna in marmo bianco e nero tigrato con le reliquie dei santi Fiorentino e Corona, Sabino e Alessandro. Sulla parete d.: *S. Giovanni Battista*, proveniente dalla cappella omonima, attribuito ad Antonio Carracci; su quella di sin.: *Fuga in Egitto*, di Carlo Maratti.

A sin. della cappella, il monumento del dotto cardinale Stanislao Hos (Osio, 1504-1579), che aveva lottato contro i protestanti, è sormontato da due affreschi raffiguranti la *Prudenza* e la *Moderazione*.

Il presbiterio rialzato è delimitato nella parte centrale in basso da transenne e plutei in parte rifatti nel sec. XIX. I plutei cosmateschi alle estremità sembrano originali. La moderna scritta *fons olei* sul pluteo di d. indica il luogo ove, secondo la tradizione, sarebbe sgorgata la fonte dell'olio. Tale scritta originariamente si trovava sotto l'altare. Sotto il presbiterio si trova la confessione (non accessibile). Il ciborio è stato ricomposto con resti antichi (le colonne in porfido e la trabeazione) e moderni (il tegurio), del sec. XIX. La cassa dell'altare in paonazzetto, è forse anteriore al sec. IX. Sulla d. il candelabro pasquale cosmatesco.

Ai lati dell'abside sono raffigurati, a mosaico, i *profeti* Isaia e Geremia, i 4 *simboli degli Evangelisti*, i 7 *candelabri*



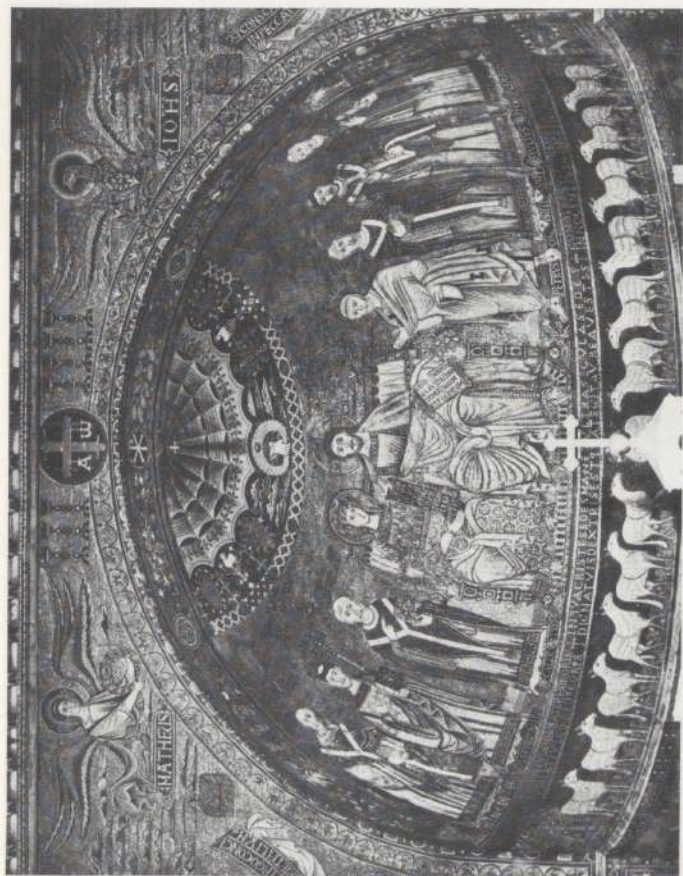
S. Maria in Trastevere: il profeta Isaia, mosaico del sec. XII (*Anderson*).

dell'*Apocalisse*, e la croce con l'alfa e l'omega. Lo schema iconografico deriva da quello dei SS. Cosma e Damiano, del tardo sec. VII, ma un più preciso legame ideologico lega la figurazione a quella del catino. Infatti nei versetti, iscritti sui rotuli spiegati dai due profeti c'è una allusione chiara all'incarnazione e alla nascita di Cristo, ed alla sua duplice natura, che costituiscono la premessa della Incoronazione raffigurata nell'abside. Il mistero della Divinità, che si è incarnata nella natura corporea che la tiene prigioniera, è sottolineato inoltre dalla delicata immagine dei due uccellini entro la gabbia, presso i profeti Geremia e Isaia.

Nel catino absidale sono raffigurati, come si è già detto: Cristo al centro della composizione e alla sua d. Maria incoronata, seduta sullo stesso trono; a sin. i santi Callisto e Lorenzo e il papa Innocenzo II con il modello della chiesa, a d. i santi Pietro, Cornelio, Giulio e Calepodio. Alla sommità del catino l'*Empireo*, e nella parte bassa della composizione due teorie di agnelli uscenti dalle città di Gerusalemme e Betlemme, che si dirigono verso l'Agnello di Dio al centro.

Questi mosaici sono della metà del sec. XII. Particolare interesse riveste in essi il motivo della intronizzazione della Vergine che sarà sviluppato oltre cento anni dopo dal Torriti a S. Maria Maggiore ove però il Cristo e la Madre congiuntamente costituiranno il centro della figurazione: la Madonna potrebbe essere qui come si è detto, simbolo della Chiesa celeste trionfante, tanto più che è posta in contrapposizione a S. Pietro, che della chiesa è suo rappresentante in terra. Due sono forse le mani che hanno lavorato a questo mosaico ed a quello dell'arco: la prima si distingue per il suo gusto decorativo ereditato dalla scuola romana del sec. XI, che traspare evidente nell'acconciatura e nella veste di Maria, nell'*Empireo*, nel ricco fascione ornamentale, negli agnelli trattati con un gusto grafico e non naturalistico, peraltro introducendo lievi notazioni plastiche che tuttavia non mutano la natura essenzialmente lineare del suo stile; la seconda, alla quale spettano fra l'altro le figure dei pontefici e degli eroti è caratterizzata dal modo vibrante di trattare il contorno e dalla ricca e intensa cromia.

Nella fascia sottostante Pietro Cavallini raffigurò nel 1291, in sei riquadri, altrettanti episodi della vita della Vergine, che preparano concettualmente e spiegano la teofania absidale. Da sin. abbiamo: la *Natività di Maria*, l'*Annunciazione*, la *Nascita di Gesù*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Pre-*



Catino absidale di S. Maria in Trastevere: al centro Cristo e al suo fianco la Madonna, a sin. Innocenzo II, S. Lorenzo e S. Callisto, a d. i santi Pietro, Cornelio, Giulio e Calepodio (*Anderson*).

sentazione di Gesù al Tempio, il Transito di Maria oltre ad un riquadro votivo ove un tempo si leggeva la data e il nome dell'artista, con la Madonna fra i santi Pietro e Paolo, e ai suoi piedi il card. Bertoldo Stefaneschi, che commissionò il ciclo musivo. Ognuno di questi episodi è commentato da un'iscrizione metrica dettata forse dal committente, o da suo fratello, il card. Jacopo Stefaneschi.

L'importantissimo ciclo musivo, che va situato dopo i dipinti che il Cavallini eseguì per la basilica di S. Paolo e prima di quelli di S. Cecilia, mostra da un lato l'artista — che tratta il mosaico come un affresco — ancora legato a schemi bizantini per quanto riguarda l'iconografia di alcuni riquadri, come ad esempio le due *Natività* e la *Dormizione* ove si colgono anche spunti narrativi e naturalistici, i quali non escludono tuttavia l'accoglimento di alcune varianti (si pensi alla *taberna meritoria* nella *Natività di Gesù*); dall'altro questi elementi tendono a ridursi per l'aspirazione del Cavallini ad una nuova classicità e concretezza, ad una spazialità ordinata e chiara, ad un potenziamento dell'azione ottenuto con una sintesi compositiva (*Annunciazione, Presentazione al Tempio*), ad una rinnovata evidenza plastica, elementi che mostrano il suo progressivo distacco dalla tradizione reso possibile anche per l'azione esercitata su di lui da Arnolfo di Cambio. Sotto questa fascia musiva Agostino Ciampelli (1565-1630) ha dipinto prima del 1605 figure di *Angeli* e i *Misteri della Vergine*. Queste pitture furono ordinate dal card. Alessandro de' Medici durante i lavori eseguiti al tempo di Clemente VIII (1592-1605).

Ulteriori affreschi sotto a questi, scoperti nel togliere i banchi del coro, furono distrutti dal Vespignani perché assai deperiti.

La cattedra episcopale in parte rifatta, ha i braccioli con grifi stilizzati del sec. XII.

A sin. dell'abside, monumento funebre di Roberto Altemps (1566-1586), figlio del card. Marco Sittico, che segue lo schema del monumento a Stanislao Hos (Osio): in basso una panoplia di armi, in alto il busto del defunto, recentemente attribuito a Nicolas Mostaert, e sul timpano le statue di *Bellona* e della *Vittoria*, di Giovanni Antonio Paracca detto il Valsoldo.

Segue la cappella Altemps, sulla fronte della quale sono raffigurati *Dio Padre e Arcangeli*, di Paris Nogari. Sul timpano della finestra di questa cappella due *figure allegoriche*. Il card. Marco Sittico, nipote di Pio IV e titolare come



Il card. Bertoldo Stefaneschi e la Vergine, mosaico di Pietro Cavallini
in S. Maria in Trastevere (*Anderson*).

si è detto di S. Maria in Trastevere dal 1580 al 1595, la fece erigere fra il 1584 e il 1585 da Martino Longhi, dedicandola alla Madonna della Clemenza. Il cardinale, la cui pietra tombale è incastrata nel pavimento, fece decorare la volta e le pareti da Pasquale Cati da Jesi, che iniziò i lavori nel 1587. Il soffitto è abbellito da stucchi eseguiti tra il 1587 e il 1589 da Pompeo dell'Abate, e pitture raffiguranti *storie della Vergine* e figure di *evangelisti*; nel vano sopra l'altare il *ritratto del committente con Pio IV*, ad olio.

La scritta sulla cornice esterna di questo vano allude all'opera del pontefice per il concilio di Trento che Pio IV *aperuit et clausit* (aprì e chiuse). Sulla parete di sin. è infatti raffigurata una *seduta del Concilio* (forse quella del 3 dicembre 1563 quando si esaminò l'argomento relativo al culto delle immagini); su quella di d.: *l'approvazione degli atti del Concilio*.

Sull'altare, ove si trova il ciborio di Girolamo Odam (sec. XVIII) eseguito dallo scalpellino Giovanni Battista Luraghi, il 17 marzo 1593 venne trasferita dalla *cappella ferrata*, nella quale si trovava in precedenza, l'icona raffigurante la *Madonna della Clemenza*, forse la più venerata e celebre immagine della Vergine (attualmente conservata all'Istituto Centrale del Restauro e sostituita da una copia), la cui datazione oscilla fra il VI e l'VIII sec. Questa cappella fu probabilmente la prima del periodo della controriforma dedicata ad un'antica figurazione di Maria.

L'opera del card. Marco Sittico Altemps a S. Maria in Trastevere, da lui restaurata rispettando le parti preesistenti e tenendo conto della necessità di adeguare a quelle antiche le parti nuove (si ricordi l'inserito medioevale delle statuine provenienti dal monumento Alençon sulle porte della chiesa), fu ispirata, specie per quanto riguarda la concezione ed il programma iconografico della sua cappella, dal canonico polacco Thomas Treter di Poznan, che voleva esaltare nella basilica mariana la storia della Chiesa, passata e presente, in funzione antiprotestante.

Addossati alla parete di sin. del transetto si trovano: il monumento del card. Pietro Stefaneschi (+ 1417) di *Magister Paulus*, un artista romano attivo a Roma a cavallo fra il sec. XIV e il XV, il cui nome è ricordato nella epigrafe in lettere gotiche collocata sotto la statua giacente del defunto, e il monumento del card. Filippo d'Alençon (+ 1397). Il sepolcro scomposto in due parti, fu fatto spostare per ordine del card. Altemps perché



Monumento del card. Pietro Stefaneschi, di Magister Paulus (1417 circa) in S. Maria in Trastevere (*Alinari*).

non ingombrasse il transetto, come ricorda la lapide che ora funge da dossale all'edicola gotica che copre l'altare, posta a ridosso del muro. Sotto all'edicola, nella lunetta, è scolpito il *card. Alençon e S. Filippo in preghiera davanti all'Assunta*, e più in basso fu sistemato, all'epoca della ricostruzione della tomba, forse dovuta a Martino Longhi, un dipinto raffigurante *il martirio dei santi Filippo e Giacomo*, attribuito a Giacomo Palma il Giovane (1544-1628). La seconda parte del monumento è costituita dal sarcofago con la figura giacente del defunto; sopra è raffigurata la *Dormitio Virginis*. Il complesso è stato attribuito ad un seguace dell'Orcagna e poi al *Magister Paulus* autore della tomba Stefaneschi.

Sulla parete, al posto dell'attuale organo del sec. XIX si trovava un armadio con le reliquie.

Si scende nella navata di sin. e dalla porta subito a d. si entra in una stanza che precede la sacrestia. Qui si conservano dei frammenti di mosaici del sec. I d.C.: uno raffigura una *scena marina* e l'altro *uccelli palustri*; un bozzetto in terracotta rappresentante *il Giudizio Finale*, (già attribuito al Bernini) di Nicola Sale, che lo tradusse in marmo per il monumento Raimondi a S. Pietro in Montorio: una *Annunciazione* e *Visitazione*, attribuite a Francesco Grassia, detto Francesco Siciliano (sec. XVII); una *Madonna col Bambino*, altri bozzetti di gusto settecentesco, ed un sarcofago strigliato adattato a lavamano. Nella sacrestia ricostruita nel 1483 dal card. Stefano Nardini (il cui stemma si trova sul lavabo esterno, sulla porta d'ingresso, al centro della volta e nei peducci), e poi rinnovata dal Bizzaccheri (al quale si deve probabilmente la nicchia di d. sovrastata da un ovale con un affresco raffigurante *Callisto I papa*, i disegni dei mobili e l'altare), si trovano dipinti e affreschi di varie scuole, già lungo le navate della basilica: una *Madonna col Bambino*, di artista veneto del sec. XVI (parete d.); una *Madonna col Bambino con i santi Sebastiano e Rocco*, di ambito umbro del sec. XVI (sull'altare); una *Vergine in trono e i SS. Giovanni Battista e Michele Arcangelo* (parete d.), e un riquadro col *Cristo* (parete d'ingresso), dei sec. XIV-XV.

In un cortile esterno alla sacrestia pochi resti di transenne e di cornici marmoree.

Si torna in chiesa.

A sin. della sacrestia due sepolcri a piramide: di Mons. Giovanni Gaetano Bottari, prefetto della Biblioteca Vati-



S. Maria in Trastevere: particolare del monumento del card. Filippo d'Alençon (+ 1397) (*Alinari*).

cana (+ 1775) e del canonico Alessandro Lazzarini (+ 1836) prefetto della Corsiniana.

Segue la quinta cappella a sin. dedicata a S. Girolamo, della famiglia Avila alla quale apparteneva già dal 1592. Fu rifatta nel 1680 dall'architetto Antonio Gherardi che ha realizzato una singolare pianta mistilinea, con audaci effetti prospettici nell'altare, ma specialmente nella cupola dalla quale si slanciano quattro angeli che sembrano portare in volo un luminoso cerchio di bianche colonnine di stucco sulle quali posa, in penombra, il cupolino con la colomba dello Spirito Santo. Sull'altare: *S. Girolamo*, pure del Gherardi (1686) al quale si deve inoltre il sepolcro di Diego e Gerolamo Avila. Pavimento cosmatesco.

Quarta cappella a sin., del Sacro Cuore di Gesù, già dedicata a S. Giovanni Battista, ceduta a Marcantonio della Porta nel 1602. Il dipinto raffigurante il santo si trova, come si è detto, nella cappella di Strada Cupa. Sull'altare: *Il Sacro Cuore*, di Francesco Gagliardi.

Segue il monumento di Innocenzo II, fatto erigere nel 1869 da Pio IX, su disegno di Virginio Vespignani al posto della cappella di S. Stefano, la quale era stata abbellita da Pompeo Ruggeri, su autorizzazione dell'Altemps, già nel 1584. In questa cappella si conservava probabilmente la *Madonna della Clemenza*.

Terza cappella a sin., di S. Francesco, acquistata da Francesco Ardizi nel 1591; fu restaurata da Pietro Camporese, che la chiuse con una balaustina, per incarico del card. Antonio Tosti, protesoriere di Gregorio XVI. Nella volta affreschi raffiguranti il *Padre eterno con angeli*, di Ferraù Fenzone; sull'altare: *S. Francesco stigmatizzato*, attribuito pure a Ferraù Fenzone, al quale si ascrive anche la lunetta di sin.

Seconda cappella a sin., della Madonna del Divino Amore, già dedicata ai SS. Mario e Callisto; era stata fondata da Mario Spinosa (+ 1618). Sull'altare una copia del 1956 dell'*Immagine di Castel di Leva* sostituisce un dipinto attribuito dalle guide al Procaccini. Sul pilastro esterno di questa cappella si trova la memoria epigrafica di Marcantonio Boldetti (+ 1749).

Prima cappella a sin., del fonte battesimale. Il sito era originariamente occupato da una cappella dedicata all'Arcangelo Michele (o dell'Angelo), documentata fin dal 1383 ed apparteneva ai Cinzi. In questa cappella veniva a pregare S. Francesca Romana (Francesca Bussa sposata a Lorenzo Ponziani di Trastevere) e qui ebbe molte vi-



Particolare della cappella Avila di Antonio Gherardi nella basilica di S. Maria in Trastevere (*Alinari*).

sioni, annotate e riferite nel processo di canonizzazione della Santa dal suo confessore p. Giovanni Mariotti (o Mattiotti), parroco della basilica.

Prima dei grandi restauri della fine del '500 il fonte battesimale, forse in legno, stava non in una cappella ma libero, nella navata laterale.

La cappella fu fatta trasformare in battistero dal card. Altemps nel 1592, e i lavori furono completati nel 1597. Rifatta nel 1741 da Filippo Raguzzini a pianta ottagonale per incarico del card. Francesco Antonio Fini, subì ulteriori restauri nel 1920, per munificenza di Benedetto XV. L'ambiente poggia su una stanza di una casa romana, scoperta nel 1920, che conservava tracce di pittura.

In altri locali non visitabili rimangono dipinti e bozzetti di non grande rilevanza.

32 Sulla piazza di S. Maria in Trastevere esisteva, fin dal sec. XV, una **fontana**, delineata nella pianta di Roma di Pietro del Massaio del 1471; nel disegno essa si erge su due gradini e presenta una vasca a pianta poligonale, al centro della quale si innalzano due catini. Tuttavia sulle origini di questa fontana e i suoi legami con la fonte dell'olio, ai quali allude la didascalia che la circonda, non sappiamo nulla di preciso.

Essa era stata probabilmente fatta erigere da Nicolò V per il giubileo del 1450. La storia successiva è riassunta in quattro epigrafi agli angoli della vasca inferiore, rifatta nel 1873.* La prima ricorda i lavori di restauro compiuti fra il 1496 e il 1500 a spese di Giovanni

* Il testo delle epigrafi (le prime tre in latino, la quarta in italiano), riportato in traduzione è il seguente:

1) Alessandro VI e Giovanni Lopez card. di Valenza restaurarono questa fontana nobile e diruta per vetustà. Ridottasi informe, Giulio II e Marco Vigerio di Savona la restaurarono.

Gregorio XIV e Paolo Sfondrati card. di S. Cecilia concessero 15 once deducendole dall'Acqua Felice, acqua che andò dispersa per la perdita dei tubi.

Finalmente sotto gli auspici di Clemente VIII, il card. Pietro Aldobrandini riportò l'acqua alla fontana nuovamente dispersa per l'inondazione del Tevere. Questa fontana che quante volte provò la libertà dei principi, altrettante provò l'avversità dei tempi, il Senato e il Popolo Romano restaurarono nell'anno 1604.

2) Alessandro VII Pontefice Massimo dopo lo squallore di un'aridità continua per l'interruzione dei condotti dell'acqua Felice, causata dal crollo del ponte Gregoriano selciata la piazza restaurò questa fon-



FONTANA NELLA PIAZZA DELLA BASILICA DI S. MARIA IN TRASTEVERE
Architettura di Gio: Fontana nel Rome di Grignani

V. G. G. G.

La fontana di piazza S. Maria in Trastevere in un'incisione del
 Venturini (foto C. D'Onofrio).

Lopez, amico di Alessandro VI, e cardinale titolare della basilica di S. Maria, con l'intervento del Bramante, che tuttavia non dovette essere molto incisivo: fu abolito il secondo catino, mentre sul primo vennero inserite quattro bocche di lupo che, rifatte nel 1873, furono rubate nel 1974. Il Lopez, giocando col proprio nome, fece inoltre incidere a ridosso della fontana l'arguto epigramma riportato a p. 84.

Nel 1509, per iniziativa del card. Marco Vigerio venne ripristinato il flusso dell'acqua, che però dovette interrompersi non molto tempo dopo per cui nel 1591 Gregorio XIV vi fece immettere l'acqua Felice che dal 1589 aveva cominciato a zampillare nelle fontane di Roma. Quest'acqua tuttavia alimentò la fontana per breve tempo: infatti a causa della gravissima alluvione del 1598 rovinarono il ponte di S. Maria (da allora denominato ponte Rotto) e le condutture, che furono ripristinate solo nel 1604, quando anche il monumento venne nuovamente restaurato, probabilmente sotto la direzione di Girolamo Rainaldi, che subentrò a Giacomo Della Porta morto due anni prima.

La quantità d'acqua della fontana non era tuttavia sufficiente ai bisogni del rione, finché Alessandro VII nel 1659 vi fece immettere l'acqua Paola proveniente dal fontanone gianicolense, e ne ordinò il trasferimento al centro della piazza, la quale venne fatta pavimentare. In ricordo di questi lavori, affidati al Bernini, fu fatta coniare dal papa una medaglia che ce ne tramanda il nuovo aspetto: sulla vasca ottagonale, rifatta e sopraelevata si alternano in opposte specchiature gli stemmi di Alessandro VII ed i profili in ri-

tana con 36 onces di acqua Paola ad uso e decoro pubblico l'anno 1653, quarto del suo pontificato.

3) Innocenzo XII Pontefice Massimo questa fontana, già un tempo restaurata dai propri predecessori, deturpata per la grande antichità e che per di più versa l'acqua per esser la vasca troppo piccola, dopo aver nettato lo squallore causato dalla sporcizia e ampliato il cratere, ristabilì in forma più insigne per pubblica utilità l'anno 1692, secondo del suo pontificato.

4) S.P.Q.R. / Questa fontana monumentale / opera di antichi pontefici / il Comune di Roma libera / sul primitivo disegno / volle ripristinare / 1873.



Portale della casa dei Canonici in piazza S. Maria in Trastevere
(foto Biblioteca Hertziana).

lievo di balaustri sui quali furono collocate quattro conchiglie doppie, che vennero sostituite nel 1692 da Carlo Fontana con altre valve non più rivolte allo esterno. Quest'ultimo artista ampliò inoltre anche la vasca. Nel 1873 infine la fontana fu rifatta, secondo l'ultimo modello del 1692, ma utilizzando il marmo bardiglio invece del travertino.

A fianco della basilica di S. Maria in Trastevere, sulla d. si trova la *casa dei canonici*, un edificio a tre piani con un grazioso portale del sec. XVIII sovrastato da un timpano arcuato includente due targhe, in una delle quali si trova la scritta: *fons olei*. Nell'area attualmente occupata da questo edificio sembra che nel medioevo si trovasse un cimitero perché scavandone le fondamenta si rinvennero alcuni sarcofagi.

- 33 A sin. della chiesa si trova il **Palazzo di S. Callisto** che si estende fino alla piazza omonima, già residenza dei cardinali titolari di S. Maria. L'edificio, ricordato nel suo testamento dal card. Filippo D'Alençon (+ 15-8-1397), era forse distinto dal contiguo monastero fatto erigere da Gregorio IV nell' 828 per i monaci che officiavano la chiesa.

Urbano IV tenne nel palazzo, nel 1378, vari concistori. Eugenio IV lo fece probabilmente ricostruire e vi abitava nel 1434, quando travestito da monaco benedettino fu costretto a fuggire precipitosamente da Roma, perché nella città era stata proclamata una Repubblica popolare.

Dopo la fuga del papa il palazzo fu saccheggiato dai Romani. Restaurato nel 1505 dal cardinale titolare della basilica di S. Maria Marco Vigerio di Savona (1446-1516), che vi aggiunse altre abitazioni, fu rifatto ancora dal card. Giovanni Morone (1509-1580) nelle linee note attraverso la pianta del Dupérac e Lafrery (1577); esso era allora composto da due corpi di fabbrica che racchiudevano un cortile rettangolare delimitato sugli altri lati da un muro.

Nella forma attuale fu infine ricostruito sotto Paolo V (1605-1612), il quale nel 1608 lo concesse « *insieme con gli orti e le dipendenze annesse, non esclusa la cappella*



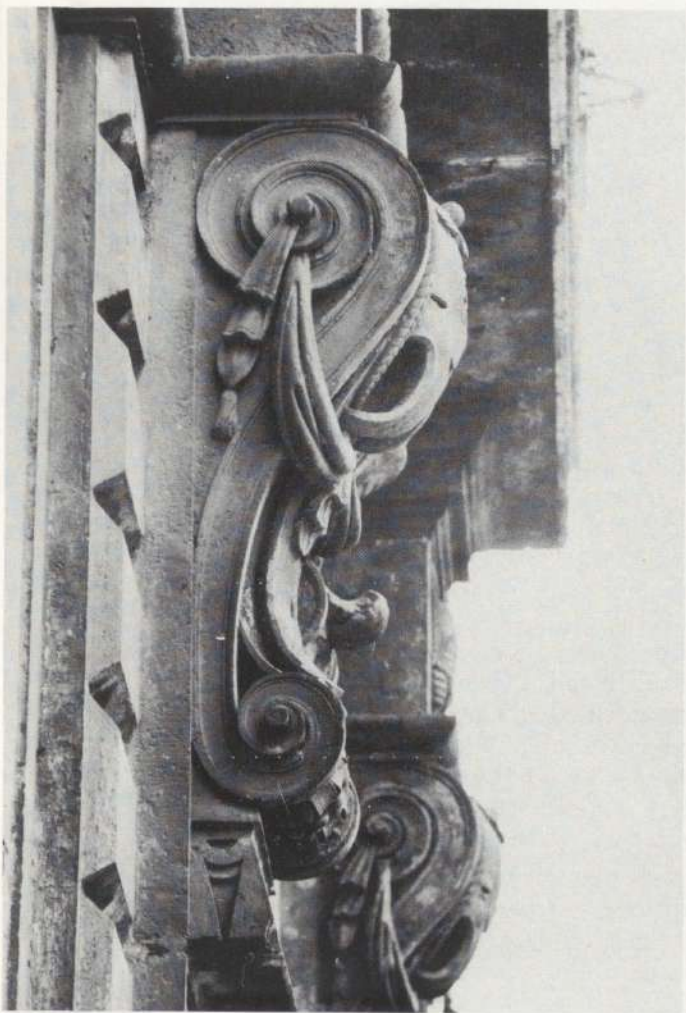
Portale del palazzo di S. Callisto (*foto Biblioteca Hertziana*).

di S. Calisto ove celebrare i divini uffici » (bolla del 1608), ai benedettini cassinensi di S. Paolo per ricompensarli della perdita del loro convento e della chiesetta annessa di S. Saturnino *de Caballo* che possedevano sul Quirinale, distrutti negli ampliamenti del palazzo pontificio. I monaci ricostruirono il palazzo trasteverino avvalendosi dell'opera dell'architetto Orazio Torriani, e vi venivano a risiedere dal 15 maggio al 15 novembre di ogni anno perché la zona di S. Paolo era in quel periodo particolarmente malsana a causa della malaria. Essi ottennero inoltre da Paolo V una barca che facilitava la comunicazione con la loro basilica. Il convento, la cui facciata venne edificata nel 1618, fu danneggiato una prima volta nel 1798 da soldati francesi e ancora nel 1814 e nel 1849, quando vi s'insediarono al tempo della Repubblica Romana compagnie di volontari trasteverini, cui subentrarono nel 1851 altre truppe francesi che provocarono ulteriori danni, ai quali pose rimedio un restauro avvenuto nel 1854 sotto Pio IX.

Dopo il 1870 il palazzo fu requisito dallo Stato Italiano e adibito a caserma ma, lasciato senza manutenzione, crollò in parte, fortunatamente senza danni per le persone.

Riconsegnato alla S. Sede, vi fu insediata dal 1907 al 1933 la Pontificia commissione per la revisione della Volgata, ed installata la Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, costituita da Benedetto XV nel 1915. Il palazzo fu ancora restaurato durante la costruzione, avvenuta sotto Pio XI, del nuovo edificio delle Sacre Congregazioni (1934-1937) in piazza S. Calisto (v. oltre).

Il prospetto sulla piazza di S. Maria in Trastevere, opera, come si è detto, del Torriani, è a due piani con finestre bugnate rettangolari architravate, arricchite nel piano nobile da capitelli ionici con volute e dall'emblema benedettino di S. Paolo: una mano che impugna una spada. Il ricco portale è sormontato da un balcone sorretto da mensole, nelle quali ritorna l'emblema suddetto, e da un putto. La finestra che si apre sul balcone è decorata con un frontone spez-



Particolare di una mensola del palazzo di S. Callisto (*foto Biblioteca Hertziana*).

zato nel quale è inserito lo stemma marmoreo di Pio XI. Cornicione di coronamento adorno di ovoli, dentelli, mensole e rosoni.

- 34 Girando intorno al palazzo, adiacente ad esso, subito a d. s'incontra la **Chiesa di S. Callisto**, che prospetta sulla piazza omonima.

Secondo la tradizione essa sorse nel luogo della casa di Ponziano ove Callisto I (217-222) avrebbe subito il martirio morendo affogato nel pozzo tuttora conservato all'esterno della cappella di sin. della chiesa attuale.

La comunità cristiana che si radunava nella casa eresse poi in quel luogo un oratorio. Durante il pontificato di Giulio I si ha notizia di un edificio per il culto sorto là dove il santo subì il martirio. Nel 741 Gregorio III, secondo un'antica tradizione, lo trasformò in chiesa, la quale venne forse ricostruita fra il sec. XII ed il XIII, epoca in cui la troviamo nominata per la prima volta da Benedetto Canonico (1140 c.) e da Cencio Camerario nel catalogo del 1192. In quel tempo doveva essere completamente affrescata. Nel 1458 Callisto III la dichiarò titolo cardinalizio, in sostituzione di quello soppresso di S. Cajo, e lo concesse al nipote, il card. Ludovico de Mila detto Milano. Leone X nel 1517 confermò il titolo e lo conferì al card. Francesco Armellini Medici Pantalani, che poi preferì quello di S. Maria in Trastevere.

Nel 1610 la chiesa venne ricostruita dalle fondamenta insieme col palazzo di S. Callisto dai Benedettini, che anche per essa si avvalsero probabilmente dell'opera dello stesso architetto Orazio Torriani. Come il palazzo, in seguito ai danni subiti nel 1814 e nel 1849, la chiesa fu restaurata nel 1854 e di nuovo fra il 1934 e il 1937 dall'architetto Giuseppe Momo. Nel corso di questi lavori si scoprirono resti di murature romane (III sec.) e medioevali.

La facciata di S. Callisto, di impianto ancora cinquecentesco, è a due ordini. In quello inferiore, scompartito da quattro paraste ioniche, il portale, sormontato da un timpano triangolare, è fiancheggiato da due finte finestre con frontoncini arcuati; nell'ordine su-



Pozzo di S. Callisto (*foto Biblioteca Hertziana*).

periore la parte centrale, con una finestra ora chiusa, si raccorda alle parti laterali con due volute sormontate da candelieri. Frontone di coronamento con al centro lo stemma di Paolo V Borghese.

L'interno è costituito da un'aula rettangolare con due cappelle laterali, molto rimaneggiata durante i lavori del 1934-1937, e presbiterio sopraelevato. Il soffitto originariamente diviso a scomparti con dipinti (in uno era raffigurata *La Gloria di S. Callisto*, nel secondo *Il martirio di S. Dalmazio*, di Avanzino Nucci, nel terzo *la munificenza del card. Alessandro di Montalto* che aveva contribuito alla ricostruzione della chiesa), nel sec. XIX era stato ricoperto da un'ampia tela con al centro *La Gloria di S. Callisto*, e intorno fregi con festoni, palme e mensole. Nel 1938 il pittore Antonio Achilli vi dipinse a tempera, al centro, un tondo con *La Gloria del Santo* e, negli scomparti minori, cartigli con stemmi del papa e la data degli ultimi lavori, nel corso dei quali anche le pareti della navata, un tempo affrescate, vennero adornate di lesene abbinate sorreggenti l'architrave, in stucco in aggetto, sul quale impostano le travature degli scomparti del soffitto. In quell'occasione fu rifatto anche il pavimento, conservando al loro posto le antiche lapidi.

All'inizio della parete d. ci s'immette in un'ampia sacrestia ricavata in due ambienti del palazzo adiacente.

Cappella a d.: sull'altare, attribuiti al Bernini, due angeli (1657 circa) sostengono la pala raffigurante *S. Mauro abate*, di Pier Leone Ghezzi; in basso lo stemma dei benedettini. Sull'altare maggiore adorno di ricchi marmi, dipinto di Avanzino Nucci (1552 c.-1629) raffigurante *S. Callisto, S. Dalmazio, Calepodio e il soldato Privato che adorano la Vergine* (la *Madonna della Clemenza* di S. Maria in Trastevere).

A d. dell'altare la piccola sacrestia con lavabo del sec. XVI è sormontata da un campaniletto.

Cappella di sin.: sull'altare: *Martirio di S. Callisto*, dipinto nel 1606-07 dal fiorentino Giovanni Bilivert (1576-1644) allievo di Ludovico Cigoli. A d. dell'altare, attraverso uno sportello è visibile il pozzo nel quale fu gettato, secondo la tradizione, il santo.

All'esterno della cappella è addossata la vera strigilata del pozzo sopra ricordato, la cui acqua era ritenuta salutare, ed usata anticamente per la cura della febbre.



Angelo di scuola berniniana nella chiesa di S. Callisto (*foto Biblioteca Hertziana*).

Forma un unico vasto complesso con la chiesa e l'edificio del Torriani il recente vasto *palazzo* già sede delle *Sacre Congregazioni Romane* (in precedenza site nel palazzo della Cancelleria, poi trasferite in edifici in piazza Pio XII), che ora ospita vari segretariati della Curia (ingresso al n. 16).

L'imponente costruzione, che si estende fra la piazza di S. Calisto, via Luciano Manara, via Giacomo Venezian, è opera dell'architetto Giuseppe Momo e fu inaugurata da Pio XI il 23 maggio 1936, come ricorda la lapide all'ingresso. Questo immette in un grande piazzale interno adorno di una fontana e di una statua di Pio XI, voluta dal successore, opera dello scultore Edoardo Rubino.

Il complesso gode delle immunità diplomatiche, a seguito del trattato Lateranense.

All'inizio di via S. Cosimato (aperta da Paolo V), nella casa che occupa il lato sud della piazza (posta fra quest'ultima strada e quella di S. Francesco a Ripa), nell'angolo in basso è murata la seguente epigrafe molto rovinata:

L. SEPTIMIAE PATA/BINIANE BALBIL/LE TYRIAE / NEPOTILLE ODAE/NATHIANAE CQ AUR PUBLIANA / ELPIDIA NUTRIX / PATRONAE DULCIS/SIME ET AMANTISSI/ME FELICITER.

(A Lucia Settimia Patabiniana Balbilla Tiria Nepotilla Odenatiana chiarissima fanciulla, Aurelia Publiana Elpidia nutrice alla patrona dolcissima e dilettezzissima, beneaugurando).

Si tratta di un'iscrizione funebre in capitale corsiva della fine del III sec. che ricorda una giovanetta della cerchia dei principi di Palmira Odenato e Zenobia.

Nel 1886 in piazza S. Calisto, nell'angolo col *vicolo della Cisterna*, durante alcuni lavori di scavo furono rinvenuti elementi architettonici di edifici antichi, una statua virile mutila ed una iscrizione che ricorda la corporazione degli *eborarii* e dei *citriarii* (negozianti di oggetti di avorio e di legno di cedro).

Di fronte al palazzo delle Congregazioni al n. 9 di piazza S. Calisto, il *Palazzo Dal Pozzo* costruito intorno



Portale di palazzo Dal Pozzo in piazza S. Calisto (foto Biblioteca Hertziana).

al primo quarto del Seicento, probabilmente in concomitanza con l'apertura di via di S. Francesco a Ripa (anch'essa dovuta a Paolo V). Appartenne alla famiglia Dal Pozzo, alla quale è da riferire l'arma gentilizia sopra le due mensole che sovrastano l'alto portone: « *d'oro al pozzo di rosso, sostenuto da due serpenti alati di verde con le code decussate* ». Infatti è « *nel palazzo dei signori Dal Pozzo in Trastevere, sotto la parrocchia di S. Maria* » che il 30 giugno 1621 venne redatto dal notaio Arsenio Mosca un atto di procura di Giovanni Secondo Ferrero Ponziglioni, referendario, in favore dello zio Michele per l'amministrazione dei suoi beni.

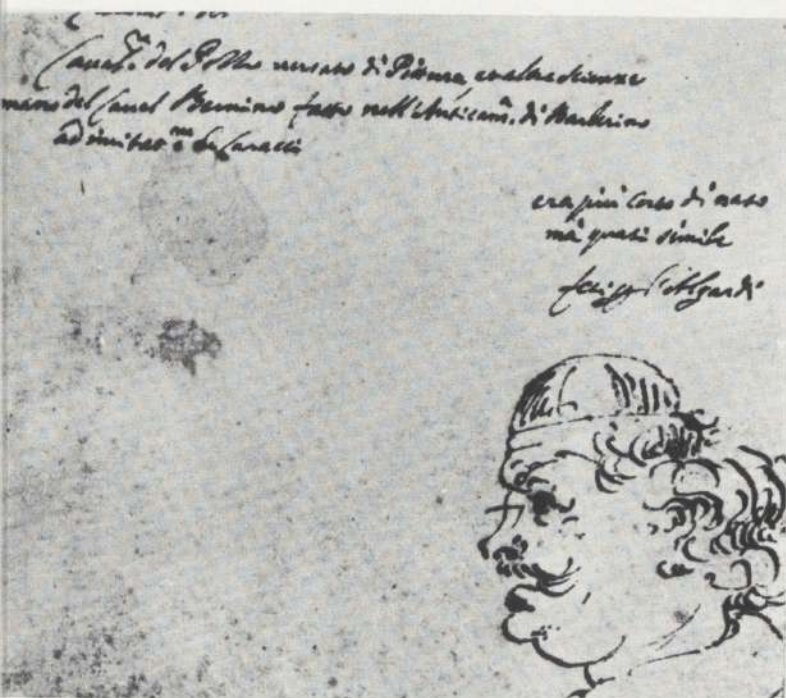
L'edificio fu forse la prima delle dimore romane di Cassiano Dal Pozzo, personaggio di particolare rilievo nella prima metà del '600, che esercitò ai suoi tempi una notevole influenza sulle arti e sulle scienze. Per l'acquisto « *di un palazzo superbo (forse proprio questo) in un principal sito* », si congratula con Cassiano il chirurgo bolognese Pietro Potier, in una lettera inviagli da Bologna il 17 febbraio 1623.

Nato a Torino nel 1588, dopo un periodo trascorso in parte a Bologna ed in parte a Pisa, Cassiano giunse a Roma nel 1611 e si dedicò ad attività scientifiche. Amico di Galilei, divenne nel 1622 membro dell'Accademia dei Lincei, alla quale dedicò da quel momento buona parte del suo tempo.

Collaboratore dei maggiori studiosi dell'epoca, oltre che amico di uomini importanti come Alessandro Orsini ed il card. Francesco Barberini, dopo essersi trasferito in via dei Chiavari, costituì nel suo palazzo una biblioteca ed un museo atto a servire per lo studio e la ricerca.

Protettore delle arti, oltre che delle scienze, nutriva una vera passione per la pittura moderna e per l'archeologia, che lo spinse a far disegnare tutte le antichità di Roma.

Pur raccogliendo opere di artisti della corrente barocca come Pietro da Cortona, che ricercavano nella loro opera effetti fastosi, prediligeva tuttavia quei pittori esponenti della corrente classicheggiante e amanti dell'antico, come Andrea Sacchi e Nicola Poussin del quale possedeva circa 50 opere. Verso la metà del secolo era considerato il più grande protettore delle arti a Roma ove morì nel 1657. Il suo palazzo trasteverino non presenta elementi architet-



Cassiano Dal Pozzo in un disegno di Gianlorenzo Bernini (Rotterdam, Museum Boymans (da Haskell).

tonici di rilievo, eccettuato l'alto portale sovrastato dal balcone sorretto da mensole con lo stemma sopra descritto. Sono visibili dalla strada dei dipinti nei soffitti del piano nobile.

Nel libro dello Stato delle Anime della parrocchia di S. Maria, nell'anno 1748 il palazzo, allora di proprietà « S. Anna », risulta non abitato, mentre in quello del 1749 appare occupato dal *Conservatorio della SS.ma Assunzione della Beata Vergine Maria* che aveva lasciato la sua sede di via Garibaldi, ove era stato dal 1740 al 1748. Si trova registrato nei libri degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Giovannino della Malva prima col nome di S. Maria della Clemenza detto del Rifugio, e dal 1743 con quello della SS.ma Assunzione della Beata Vergine Maria, giacché Benedetto XIV con suo breve del 1742 ne aveva fatto cambiare la denominazione. Il Conservatorio fu inoltre ristrutturato in modo da farne uno quasi del tutto nuovo, giacché nel vecchio erano state ammesse in passato donne di costumi riprovevoli. Il fatto aveva recato molto discredito all'istituto tanto che nessuna donna più desiderava entrarci: « *in idem Conservatorium introduci abhorrent, magno animarum suarum detrimento, et parochorum incommodo...* » (Aborriscono di essere rinchiusi in quel conservatorio con grande danno delle loro anime, e fastidio per i parroci).

Il Conservatorio, che ospitava in media circa 50 ragazze, continuò a essere diretto da una « congregazione » di parroci e vi furono ammesse e custodite come in passato « *puellae virgines et honestae mulieres quae sive sponte et famulandi Deo causa, sive parentum aut maritorum respective suorum sevitiam effugientes, vel damnum sive in vita sive in pudicitia quo quo modo sibi timentes..* ». (ragazze vergini e donne oneste che spontaneamente e per servire Dio, o per sfuggire alla crudeltà dei rispettivi genitori o mariti, o temendo in qualsiasi modo un danno alla propria vita o alla propria pudicizia...). Nel 1802, a causa dei molti debiti accumulati (per essergli mancati benefattori), il Conservatorio fu chiuso dal cardinale Giulio Maria della Somaglia, vicario di Roma, e le poche donne che vi erano ancora ospi-



Ritratto di Prospero Farinacci di G. Cesari, detto il Cavalier d'Arpino
conservato a Castel S. Angelo (*Gab. Fotografico Nazionale*).

tate furono rimandate alle loro case, con il proposito però di riaprirlo alla sua utile e benefica funzione appena la situazione finanziaria fosse stata sanata. Ma questo progetto non è stato più realizzato.

Attiguo al palazzo dal Pozzo, ai nn. 4-7 è il *Palazzo Farinacci* collegato al palazzo Cavalieri (v. oltre) tramite un cavalcavia noto come *Arco di S. Calisto*, (già visibile nella sua primitiva struttura nella pianta di Roma del Maggi del 1625), il quale dà il nome alla via chiamata ora appunto *dell'Arco di S. Calisto*, ma che in antico era conosciuta come *la strada dei Farinacci* (selciata nel 1587). La via che correva parallela alla Lungaretta fino all'abside di S. Crisogono, e che fu interrotta per la costruzione del S. Gallicano, prendeva il nome dalle proprietà di questa famiglia. In questo palazzo il 1º novembre 1544 nacque Prospero Farinacci, celebre giureconsulto romano, autore di un'importante opera di diritto penale, la *Praxis et theorica criminalis* (Prassi e teoria penale) destinata ad avere una notevole influenza nell'amministrazione della giustizia, e sulla dottrina di molti paesi europei fino al secolo XVII.

Figura per molti aspetti ambigua e singolare, il Farinacci alternò l'esercizio di cariche pubbliche via via più importanti a misfatti e ribalderie di ogni sorta che lo condussero spesso in prigione.

Aveva studiato diritto all'Università di Perugia fra il 1560 ed il 1564; fu più volte consigliere del Caporione di Trastevere, e nel 1585 difese con successo Roberto Altamps (figlio del cardinale Marco Sittico), imprigionato per aver rapito tale Giulia dei Ferriani. Da quel momento iniziò la sua fortuna e la sua straordinaria carriera, che culminò nella elezione a procuratore generale del fisco, invano contesagli, fra gli altri, da Laerzio Cherubini, carica che occupò dal 1604 al 1614.

Particolarmente nota è la sua difesa di Beatrice Cenci, che fu tuttavia da lui condotta in modo abbastanza fiacco, tanto da terminare con la condanna di tutti gli imputati, « *per non dispiacere a chi regolava a suo senno la corte romana* » (Labruzzi di Nexima).

Il giurista morì nella sua abitazione a via del Corso il 31 dicembre 1618.

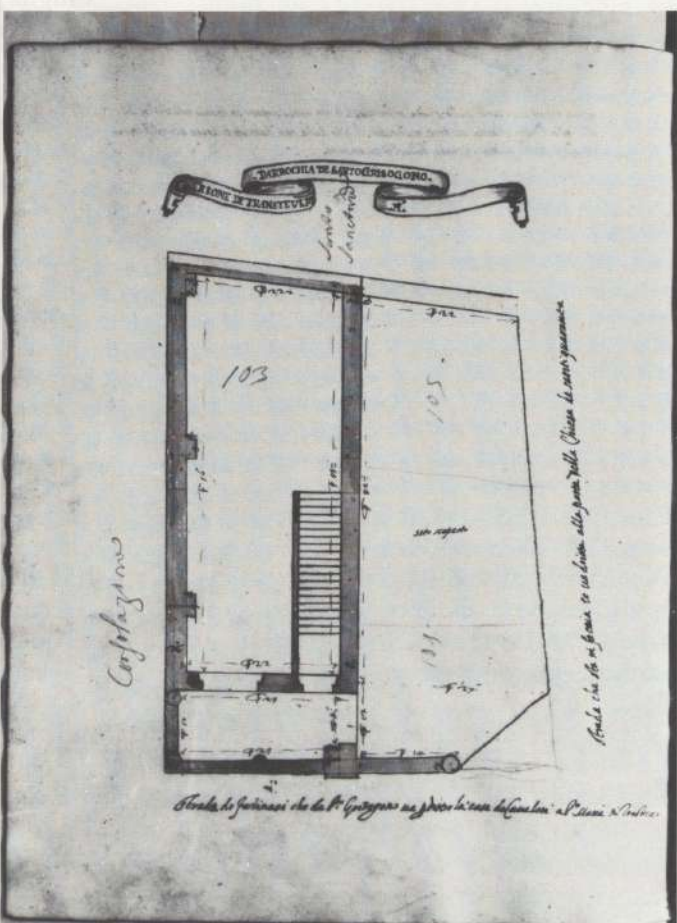


Portale di palazzo Cavalieri, ora del Rifugio (*foto Biblioteca Hertziana*).

Compreso fra via dell'arco di S. Calisto, la piazza di S. Calisto, vicolo e piazza di S. Maria si trova
35 il **Palazzo Cavalieri** (n. 23) (noto anche con il nome di Palazzo Leopardi), nel quale è ospitata la Casa del Rifugio. Secondo il Giovannoni la costruzione fu già dei Velli, e poiché per alcune caratteristiche delle finestre si può avvicinare al palazzo Alicorni (demolito e ricostruito in via Borgo S. Spirito), potrebbe essere, nel suo impianto più antico a noi noto (in parte modificato sotto Sisto V e ancora nel sec. XVII), opera dell'architetto Giovanni Mangone (?-1543).

L'edificio è a due piani più una sopraelevazione: la parte inferiore della costruzione, rafforzata negli spigoli da bugne, ha muri a scarpa, come un fortilizio. Il prospetto è scandito da finestre. Quelle del pianterreno, fra le quali è inserita una stele in onore dei partigiani caduti per la Liberazione, hanno la soglia sporgente su due mensole e sono fiancheggiate da due pilastri con altre mensole che sorreggono la cimasa (questo particolare le accosta a quelle di palazzo Alicorni); le due di d. sono state trasformate in porte. Quelle del primo e del secondo piano sono architravate e adorne di una testa di leone, anche queste simili ad altre finestre di palazzo Alicorni. Fra il secondo piano e la sopraelevazione, sotto il cornicione si svolge una fascia decorativa con elementi araldici (della famiglia Sciarra?): due leoni affrontati e una stella intervallati da un ponte a tre arcate, che si ripete su tutti i lati dell'edificio.

Su via dell'Arco di S. Calisto il palazzo ha un portale bugnato, ora chiuso, ornato di tralci di vite, grappoli d'uva e due teste di profilo, mentre quello principale del '400, successivamente ampliato, sul vicolo e la piazza di S. Maria in Trastevere, pure bugnato, ha una decorazione in stucco con una conchiglia, dalla quale si dipartono festoni e nastri. Tale decorazione in corrispondenza della chiave dell'arco della porta è in piccola parte caduta e lascia scorgere un frammento dello stemma originario in pietra, il quale per la sua peculiare caratteristica, una bordura in-



La strada dei Farinacci alle spalle del palazzo Cavalieri nel libro delle Piante del Gonfalone (Arch. Segreto Vaticano).

chiavata, limitata a sole 5 famiglie nobili romane, è da riferire ai Cavalieri che avevano nello stemma tale bordura e nel '500 possedevano delle proprietà ed un arco (v. oltre) in questa zona.

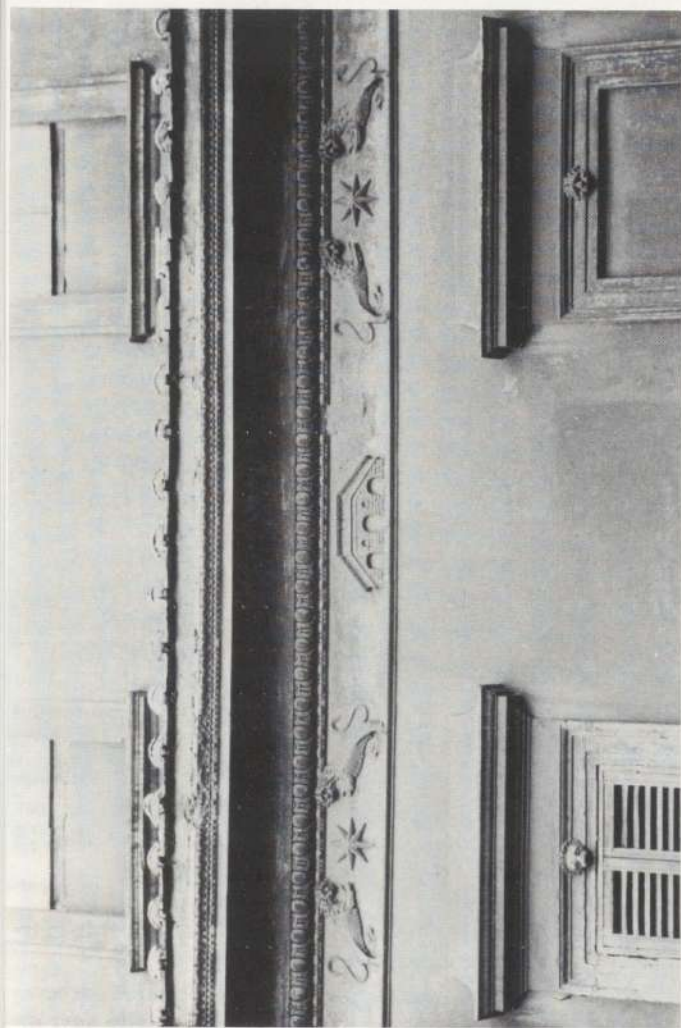
Secondo l'Ameyden infatti un ramo della famiglia, che era parente dei Velli, «aveva la casa... nel rione di Trastevere, nella piazza, ove si vede l'arme sopra la porta», e la piazza trasteverina per eccellenza è proprio quella di S. Maria. Inoltre nel Libro delle piante del Gonfalone del 1584, la casa di questa famiglia è più volte ricordata fra la strada dei Farinacci e la piazza di S. Maria in Trastevere.

I Cavalieri, detti anche *de Militibus*, erano di antica origine. Alcuni membri di questa casata furono Conservatori di Roma (Domenico nel 1582, Bartolomeo nel 1583, Adriano nel 1589); un Bernardino *de Militibus* (+ 1515) fu collezionista di medaglie e di antichità. I più noti però furono: Tommaso (+ 1587), amico di Michelangelo, e suo figlio Emilio (+ 1602), celebre musicista. I Cavalieri hanno sepoltura e cappella a S. Maria in Aracoeli.

Poco dopo la metà del '600 il palazzo passò in proprietà di Girolamo Sciarra (da non confondere con gli Sciarra Colonna), che lo lasciò in eredità alla figlia Lucrezia (come si ricava dal suo testamento del 18 ottobre 1655). A questa famiglia si deve quasi certamente la decorazione del cornicione con i suoi elementi araldici.

Con la denominazione Sciarra il palazzo è indicato anche nella prima (1668) e seconda edizione (1680) della pianta di Roma di Matteo Gregorio De Rossi. L'edificio fu poi della famiglia Ossoli (cfr. Nolli, 1748 e i libri degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Maria in Trastevere).

In seguito fu abitato da altre nobili famiglie romane, ultima delle quali fu quella di Eleonora Caetani Caracciolo duchessa di Martina Franca che vi rimase parecchio tempo, fino al 1762. L'anno seguente esso fu occupato – come si rileva sempre dai Libri degli Stati delle Anime della parrocchia di S. Maria in Trastevere – dai Gesuiti (*In novo Hospitio Patrum Societatis Jesu*, nella nuova ospitalità dei padri della



Particolare del cornicione di palazzo Cavalieri (foto Biblioteca Hertziana).

Compagnia di Gesù), che vi ospitarono i loro confratelli esuli (espulsi nel 1759 dal Portogallo e dalle colonie dal re Giuseppe I su istigazione del suo ministro, il marchese di Pombal), ed ivi riuniti in un collegio chiamato degli ex Gesuiti Portoghesi (in media 60-70 sacerdoti e 15-20 fratelli laici più il personale di servizio). Ma all'epoca della Repubblica Romana (1798-99), quando furono espulsi da Roma tutti gli ecclesiastici stranieri, i Gesuiti portoghesi dovettero lasciare il palazzo e trovare rifugio fuori Roma. L'edificio passò nel 1803 al conte Monaldo Leopardi quindi nel 1806 fu acquistato dal P. Francesco Stracchini e da Mons. Belisario Cristaldi, poi cardinale, i quali insieme ad altre pie persone vi fondarono il *Conservatorio o Pia Casa del Rifugio di S. Maria in Trastevere* approvato dal card. Giulio Maria della Somaglia con rescritto del 3 agosto 1806 per dare asilo a quelle donne - nubili, vedove o maritate - che uscite dalle prigioni di S. Michele chiedevano spontaneamente di esservi accolte, libere poi di poterne uscire quando lo avessero desiderato. Il loro numero variava di continuo, ma si aggirava mediamente sulle 15-20 ricoverate, occupate in lavori di cucito e di ricamo, dirette da una superiora. Venne affidato alla direzione dell'Arciconfraternita di S. Lucia del Gonfalone e delle Suore di Carità di S. Vincenzo de' Paoli. Con R. D. dell'11 luglio 1899, riformato con altro del 1904, il Conservatorio si è fuso con quello del ritiro della Santa Croce in S. Francesca Romana. Ma subito dopo ebbe soltanto finalità educative e per questo scopo vi si installarono laboratori di cucito, maglieria, e altri lavori simili. Oggi (1978) ospita ed assiste ragazze dai 13 ai 18 anni ed è gestito dalla regione Lazio.

All'interno il palazzo, che ingloba un vasto cortile-giardino, è stato ampiamente rimaneggiato.

Si segnala tuttavia, all'inizio dello scalone, una decorazione barocca costituita da due grosse conchiglie sovrapposte ed un mascherone, dal quale si dipartono due cornucopie. Al termine della prima rampa, una volta ornata di stucchi con girari floreali e sotto, entro nicchie, due busti, uno di un giovane e l'altro di un vecchio.



Portale di palazzo Pizzirani in piazza S. Apollonia (*foto Biblioteca Hertziana*).

Di fronte al palazzo Cavalieri, compreso fra il vicolo e la piazza di S. Maria in Trastevere, via della Lungaretta e piazza S. Apollonia si trova il *Palazzo Pizzirani*, un edificio seicentesco che sostituì un complesso di cinque casette (Tempesta, 1593). L'edificio ha finestre quadrate nel mezzanino mentre quelle del piano nobile sono ornate da una cornice sagomata con al centro una testina; nel lato verso piazza S. Apollonia ha un bel portone sovrastato da un'aquila e raccordato a un balcone su mensole.

Nell'androne, all'inizio della scala, una nicchia con catino poggiante su mensole a conchiglia, e la scala con volta ornata da rosoni. All'interno in due saloni del primo piano vi sono ancora gli antichi soffitti a cassettoni e in altre stanze incorniciature di porte e resti di decorazioni del sec. XVII, epoca di ristrutturazione dell'attuale palazzo già appartenuto ai Cesarini, ai Leoni e ancora prima ai Cucurni; ivi ebbe sede per breve tempo al piano nobile il *Conservatorio delle Pericolanti*.

Fondato il 22 febbraio 1788 dal sacerdote Giuseppe Barlari e dal secolare Francesco Maria Cervetti per ospitarvi le giovanette orfane che vagavano per le strade di Roma prive di ogni assistenza, ebbe la prima sede in una casa dietro la chiesa di S. Maria della Pace, per passare poco dopo al palazzo Leoni, come si legge nelle « aggiunte » nel libro dello Stato delle Anime della parrocchia di S. Maria in Trastevere dell'anno 1788 ove al foglio 122 v. è registrato il « *Venerabile Conservatorio di S. Giuseppe fondato il dì 19 giugno nel Palazzo de Leoni 1788* ». Era composto da due Priore, sedici « zitelle » al disotto dei 15 anni ed una di 21. Nel 1789 il Conservatorio viene elencato col nome di « *Casa di Carità* » e si compone di quattro maestre e quarantadue « zitelle », tutte al disotto dei 18 anni. Insufficienti i locali a un così gran numero di ricoverate, Pio VI, desiderando anche dar loro una proficua occupazione e rendere il Conservatorio economicamente indipendente, fatto acquistare il palazzo Vitelleschi in via Garibaldi 88 (v. Guida di Trastevere, I, 2^o col., p. 140), vi fece collocare delle macchine idrauliche per la lavorazione delle sete e il 26 giugno 1794 vi fece trasferire il Conservatorio che da allora fu chiamato delle Pericolanti, ospitando negli anni seguenti fino a circa ottanta-novanta ragazze, parte delle quali al di sopra dei 25 anni, tutte occupate nella lavorazione delle sete.



L'arco dei Cavalieri in un particolare della pianta del Tempesta (ed. De Rossi) (*Arch. Fotografico Comunale*).

Attualmente al pianterreno dell'edificio, verso il vicolo (nn. 12-14) e la piazza di S. Maria (nn. 12-14) si trova il ristorante Sabatini.

S'imbocca quindi *via della Lungaretta*, l'antica *via Transiberina*, e si arriva subito a *piazza S. Apollonia*, che prende il nome dalla chiesa omonima oggi scomparsa (v. oltre), sulla quale prospetta la facciata di S. Margherita.

Nei pressi di questa chiesa si trovava l'*Arco dei Cavalieri*, che scalcava la Lungaretta, delineato nella pianta del Dupérac-Lafrery del 1577 ed in quella del Tempesta del 1593.

L'arco divenuto proprietà delle monache di S. Margherita, che già dal 1564 avevano comperato alcune case di questa famiglia, fu demolito nel 1603 con editto del cardinale Camerlengo del 16 aprile di quell'anno.

- 36 La Chiesa di S. Margherita** ha origini piuttosto antiche. Sorse infatti sotto Nicolò IV nel 1288 ed era dedicata a S. Elisabetta; fu riedificata poco dopo la metà del '500, insieme all'annesso convento delle Terziarie Francescane, da Donna Giulia Colonna. Per questo scopo, il 15 gennaio 1564, vennero acquistati due terreni limitrofi, ed il 9 aprile di quello stesso anno l'edificio, completamente rinnovato, fu consacrato e dedicato, per volere della fondatrice, ai santi Margherita ed Emidio.

La chiesa, che in facciata aveva una finestra sopra il portale ed era conclusa da un timpano triangolare, non era ubicata dove si trova ora, ma, come è possibile osservare nella pianta di Roma del Falda del 1676, era più spostata ad est rispetto a quella attuale, ed era orientata con asse rivolto perpendicolarmente alla Lungaretta sulla quale aveva l'ingresso.

L'interno, descritto nel 1627 da Giovanni Antonio Bruzio, studioso di storia ecclesiastica, era a una navata con i coretti delle suore (che coltivavano la musica) aperti nelle pareti. Aveva tre altari: sul maggiore si trovava una pala raffigurante *S. Margherita col drago* e vicino, in una nicchia, *S. Francesco col Crocifisso*, e nella volta *Angeli con gli strumenti della passione*; su quello di d.: *S. Orsola e le Vergini*, e nella volta *l'Assunta con Angeli*; su quello di sin.: *l'Immacolata*



La chiesa di S. Margherita (presso il n. 133) nel primitivo orientamento; al n. 27 S. Apollonia. Part. della pianta del Falda del 1676 (foto C. Guidotti).

e Santi, e nella volta di nuovo S. Margherita col drago. Attiguo alla chiesa, sulla sin., una parte del convento disposto intorno ad un cortile rettangolare e, subito dopo, un isolato di case di proprietà privata; sulla d. si estendeva la parte più ampia del convento che inglobava un grande cortile.

Il card. Girolamo Gastaldi, la sorella del quale era badessa a S. Margherita, incaricò l'architetto Carlo Fontana di elaborare il progetto per la costruzione di una nuova chiesa, ed il 30 luglio 1678 venne stipulato un contratto con i muratori, che s'impegnavano a costruire l'edificio « *secondo la direttione del Sig. Cavaliere Carlo Fontana* ».

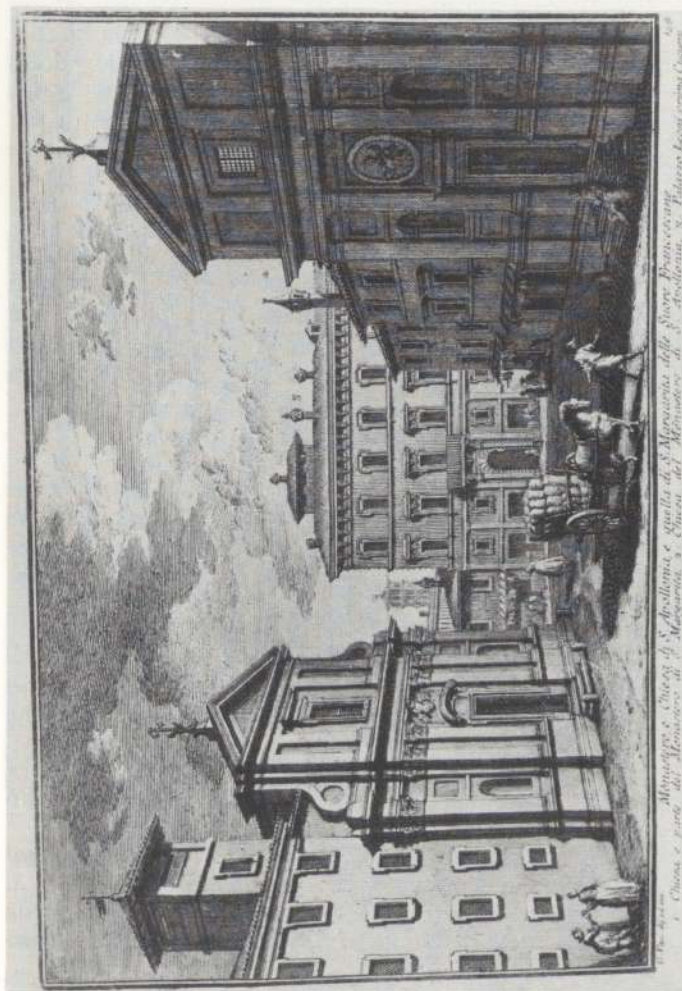
Furono pertanto demolite alcune casette, ed i lavori, iniziati il 17 agosto di quello stesso anno, si conclusero nel 1680; la chiesa, che ebbe un nuovo orientamento, quello attuale verso piazza S. Apollonia, venne aperta il 27 luglio 1680. Subito dopo si passò alla decorazione. Ulteriori lavori di restauro si fecero nel 1728 quando essa fu finalmente consacrata dall'arcivescovo di Bari Michele Carlo Althan, mentre era badessa suor Felicità Maddalena Selvaggi.

In quella occasione fu anche modificata la fronte del convento contiguo alla chiesa sulla sin.

Questo convento fu incamerato dal demanio nel 1798 durante l'occupazione francese, ed in quella occasione andarono perduti le carte dell'archivio ed il tabernacolo in bronzo di Domenico Ferrerio.

Nel 1812 il complesso fu acquistato dal sacerdote Domenico Ciambelli, il quale provvide altresì alla officiatura della chiesa. Con un rescritto del cardinale della Somaglia del 27 giugno 1814, quest'ultima venne concessa alla Confraternita di S. Emidio, sorta a S. Egidio in seguito al terremoto del 1812.

Successivamente il Ciambelli vendette il convento, i cui locali erano adibiti a magazzini, al principe Poniatowski, il quale a sua volta lo cedette alla Reverenda Camera Apostolica, che in una parte vi impiantò, nel 1820, la manifattura dei tabacchi. In quella occasione si tolsero le incorniciature delle finestre ed il cornicione, visibili in una incisione del Vasi. Nella



La chiesa di S. Margherita e quella di S. Apollonia in un'incisione del Vasi (Arch. Fotografico Comunale).

restante parte ad est della chiesa subentrarono le suore del monastero di SS. Rufina e Seconda. Attualmente l'edificio della manifattura è utilizzato per abitazioni civili e nel cortile resta solo una fontana senza più acqua.

Nel 1892 la chiesa fu ceduta alla Pia Unione del Rosario di Pompei, che la restaurò, e l'anno dopo vi costruì la bussola. Nel 1897 fu realizzato il campaniletto con tre campane, la maggiore delle quali venne fusa nel 1899.

Nel 1933 l'edificio sacro fu restituito alla Confraternita di S. Emidio, che tuttora la officia.

La facciata della chiesa, opera, come si è detto, di Carlo Fontana, è a due ordini, tripartita da pilastri e conclusa da un timpano triangolare. Nella parte inferiore le due nicchie ai lati del portone richiamano la facciata di S. Maria della Scala; in quella superiore si trova un grande finestrone rettangolare e, alle estremità, due volute di raccordo.

L'interno è a una navata con due cappelle laterali (alle quali se ne è aggiunta nel 1892, nel lato d., una terza dedicata alla Madonna di Pompei), volta a botte e abside semicircolare. Le pareti sono articolate da pilastri accoppiati presso gli altari laterali, e da coretti.

Prima cappella a d.: realizzata nel 1892 e dedicata, come si è detto, alla Madonna di Pompei.

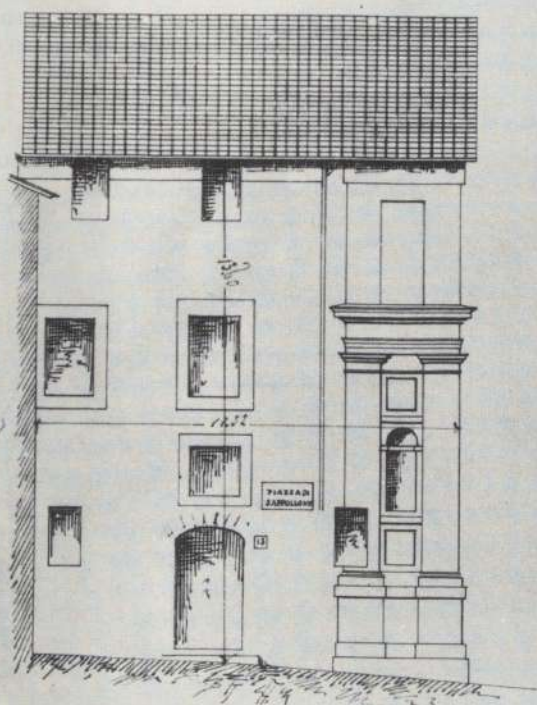
Seconda cappella a d.: sull'altare, *S. Emidio*, tela qui collocata nel 1814 al posto di *S. Orsola con le Vergini*, che era stata ultimata entro il 1686 da Giovanni Paolo Severi. Il sottoquadro raffigurante *S. Apollonia* è opera di Clara Mingoli, che lo donò nel 1849 per riaccendere il culto della santa a Trastevere.

Sull'altare maggiore: *S. Margherita in carcere ha la visione della Croce*, di Giacinto Brandi; ai lati, in due ovali: *S. Margherita in carcere* (a sin.) e *Crocifissione di S. Margherita* (a d.), entrambi di Giuseppe Ghezzi che li dipinse verso il 1685 circa.

Cappella a sin.: sull'altare, adorno di angeli in stucco, *l'Immacolata fra S. Francesco e S. Chiara* (o *la beata Angelina da Marsciano*), di G. B. Gaulli.

A sin. dell'ingresso, la lapide del 1728 ricorda la consacrazione della chiesa da parte dell'arcivescovo Michele Carlo Althan.

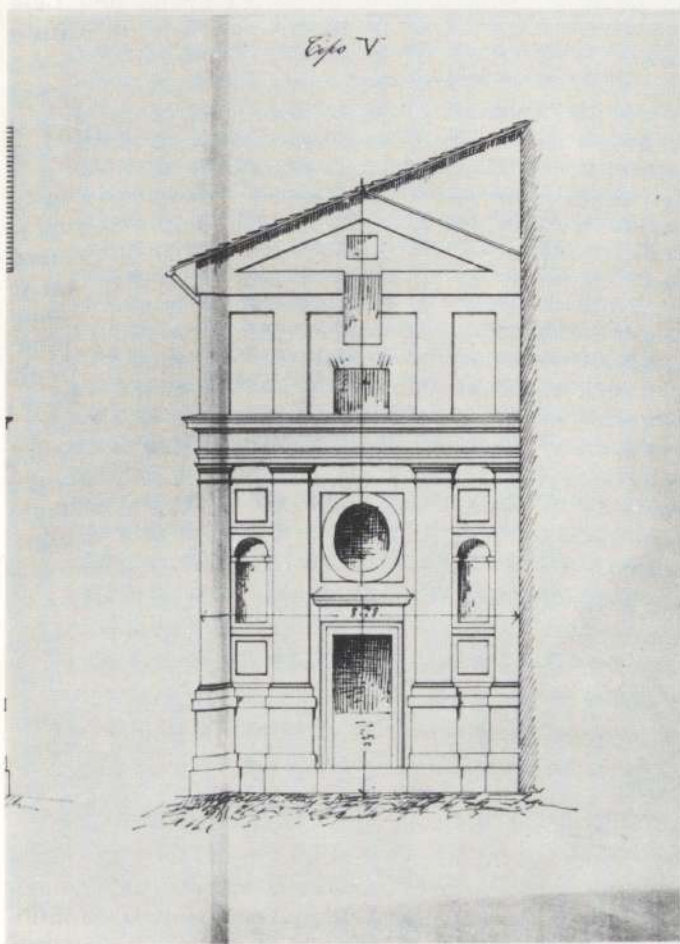
Es. IV



Progetto per la trasformazione della facciata della chiesa di S. Apollonia
(Archivio Capitolino, 34001/50.000).

Dal lato opposto (ovest) della piazza di S. Apollonia si trovava la *Chiesa di S. Apollonia*, che è stata completamente trasformata. Era stata edificata nel 1582 in un'area ove, nel sec. XIV, si trovava il palazzo di Paluzza Pierleoni, che aveva trasformato l'edificio in un monastero nel quale radunò un gruppo di donne sotto la regola del terzo ordine di S. Francesco. La fondazione venne confermata nel 1458 da Nicolò V. Pio V obbligò le residenti nel monastero alla clausura, e unì a quest'ultimo due chiese, una dedicata a S. Cristoforo (scomparsa), l'altra a S. Apollonia (detta anche dell'Oлива), che venne consacrata dal vescovo di Assisi il 12 maggio 1582 e dedicata anche a S. Chiara. A questa comunità trasteverina, nel 1669 vennero inoltre unite le suore già residenti nel monastero di S. Giacomo delle Muratte (nei pressi della fontana di Trevi), che era stato demolito. Nel 1798 l'intero complesso fu requisito ed adibito a caserma; acquistato in seguito dalla marchesa Andosilla, fu donato a S. Maddalena Sofia Barat (fondatrice della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù), e liberato degli inquilini. Non fu però occupato dalle suore perché ritenuto troppo angusto. Passato quindi in proprietà dell'Opera Pia Regina Margherita, venne completamente ristrutturato (ora è una scuola), come del resto la chiesa, che nel 1888 fu trasformata in abitazione civile ed ebbe un nuovo prospetto (n. 36 A) ad opera del capomastro Luigi Angelini. L'antica facciata in stucco, a due ordini, con quattro pilastri era conclusa da un timpano. All'interno aveva quattro altari: sul maggiore si trovava un quadro raffigurante *S. Apollonia, S. Francesco e S. Chiara* e nella volta della tribuna erano dipinti: *la SS.ma Trinità ed angeli*, di Clemente Majoli; su due degli altari laterali si trovavano invece: *l'Immacolata ed il beato Pietro d'Alcantara che comunica S. Teresa e S. Cristoforo*. Al n. 11 di piazza S. Apollonia, in ambienti annessi alla chiesa venne ricavato, agli inizi del '900, il *teatro Amor* (già Belli - diretto da Angelo Tabanelli), il quale, caduto in disuso in epoca imprecisata, è stato ripristinato da circa 10 anni col nome più antico.

Da piazza S. Apollonia, a sin. si riprende via del Moro. A d., al n. 33 bel *portone bugnato rinascimentale* con stemma abraso. Nel cortile di questa casa rimangono delle finestre con davanzale poggiante su mensole. Si torna a via della Lungaretta. Sulla d., al n. 78, tabella con scritta: acqua Paola, livello del condotto



Prospetto della chiesa di S. Apollonia (*Archivio Capitolino*, 34001/50.000).

consorziale della Lungaretta; al n. 70 tabella di proprietà di S. Maria in Trastevere.

Sulla sin. al n. 91/B, l'ingresso alla *Mensa dei poveri* del Circolo di S. Pietro, in funzione dal 1880. Al n. 92 il 21 gennaio 1920 fu aperta anche una *Casa famiglia* per ospitare giovani donne sole. L'istituto funziona ancora oggi.

- 37 Ivi è anche l'ingresso, con emblema sul portone, al monastero annesso alla **Chiesa delle SS. Rufina e Seconda** (n. 92/A), che è preceduta da un cortiletto. Un'antica tradizione ricorda che in questo luogo sorgeva la casa delle sante martiri Rufina e Seconda; secondo l'Adinolfi qui si trovava nel 1026 il palazzo pontificio di Giovanni XIX, abitato nel 1236 anche da Gregorio IX, ma la chiesa è ricordata per la prima volta nella bolla di Callisto II del 7 giugno 1123, quando dipendeva dal capitolo di S. Maria in Trastevere. Nel 1569 la chiesa appartenne ai frati spagnoli della Mercede (Mercedari), per i quali l'aveva acquistata il P. G. Ordoñez. Nel 1602 una nobildonna parigina, Francesca Montieux (+ 1628), coadiuvata da Francesca di Gourcy, fiamminga, fece restaurare la chiesa « *che stava tanto male acconcia* », e che « *in loco de un tempio de Dio pareva una spelonca* »... con « *tre altarinini de terra... nudi... tutta dematonata, (con) le sepulture cascade e le muraglie rotte, il campanile ruinato, il cortiletto ruperto, il cancello fracido, il Crocifisso guasto e la Madonna ruinata...* ». La Montieux acquistò inoltre alcune case annesse, che trasformò in luogo di ritiro per quelle giovani desiderose di sottrarsi ai pericoli del mondo, senza prendere necessariamente i voti. Le fondatrici ottennero il primo riconoscimento della comunità da Paolo V e successivamente da Urbano VIII, che approvò le costituzioni redatte dalla Montieux. Tra le oblate dette di S. Orsola, che qui dimorarono si ricordano le figlie del Bernini, Celeste e Suor Angela, che morirono nel monastero. Alle Orsoline subentrarono, il 7-5-1833, le suore del Sacro Cuore di Gesù, le quali continuarono l'opera di educazione delle fanciulle povere del rione, alla quale le poche Orsoline rimaste non potevano più provvedere. Dal 1917 vi



Il campanile della chiesa delle SS. Rufina e Seconda (*foto G. Guidotti*).

risiedono le Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Nel cortile del monastero si segnalano: un prospetto neoclassico, una fontana ed un porticato seicentesco. Nei sotterranei resti di antichi edifici.

La semplice facciata della chiesa, preceduta come si è detto da un piccolo cortile, è fiancheggiata sulla destra dalla torre campanaria della metà del sec. XII. Quest'ultima è a pianta quadrata, a tre piani di bifore, in parte accecate nella parte anteriore.

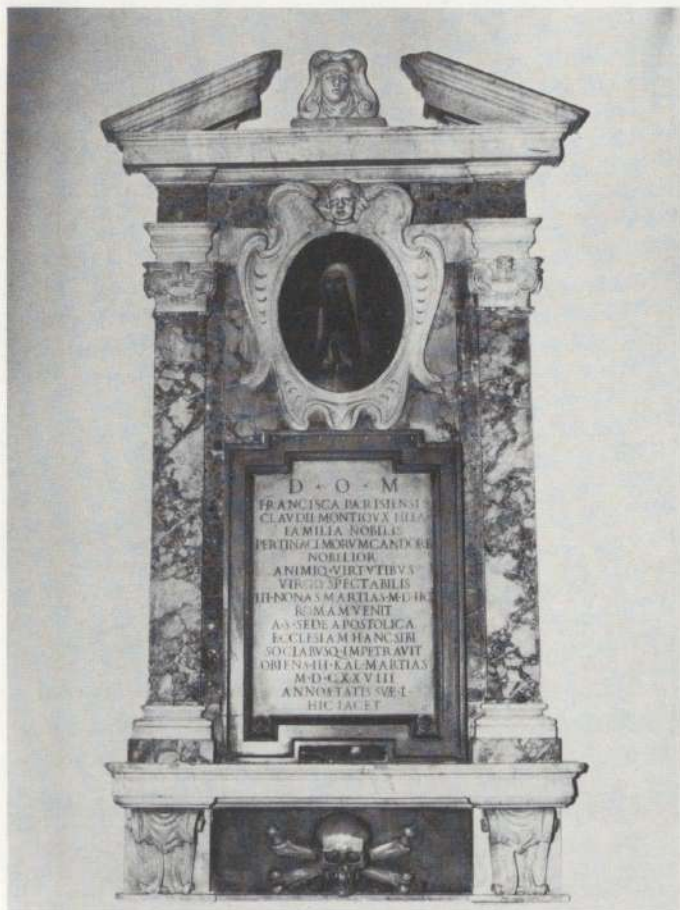
L'interno della chiesa, che è semipubblica, restaurato nel 1973, è a tre navate divise da otto colonne di spoglio (le prime due sono rudentate), che, rimesse in luce hanno mostrato i fusti e i capitelli scalpellati; ha due altari laterali ora dismessi; quello di sin. barocco, mentre quello di d. fu consacrato il 10 maggio 1883 dal card. Raffaele Monaco La Valletta.

Nella navata d. si trova il monumento funebre della fondatrice Francesca Montieux, con l'effigie dipinta della defunta; in quello di sin. il monumento funebre di Bianca Neri di Rimini (+ 1697) con un suo ritratto in marmo di profilo.

Come sostegno per l'altare maggiore, sul quale è collocato un *Crocifisso* ligneo, è stato utilizzato un cippo, trovato nel giardino del monastero, con ai lati una patera ed un prefericolo. L'altare è stato benedetto nell'ottobre 1974. Attorno all'ambiente gira il coro delle monache, quasi un matroneo.

Di fronte a S. Rufina si trovava una *chiesetta dedicata a S. Maria*, ove una vedova spagnola fondò nel sec. XVI un monastero per mezzo delle rendite di un macellaio di nome Giovanni, che abitava al ponte Quattro Capi. La chiesetta è scomparsa in epoca imprecisata.

Da via della Lungaretta si gira a sin. per il *vicolo di S. Rufina*. Sulla sin. al n. 55 un bassorilievo in stucco con *la Gloria di S. Rufina*. Si prosegue lungo il vicolo e si arriva in *via della Renella*. Al n. 42, una *casa medievale* con portico d'angolo al pianterreno ancora riconoscibile anche se murato, mentre le finestre del primo piano sono tutte spostate e rifatte. Una tabella di proprietà del 1869 ricorda che in quell'epoca il proprietario si chiamava Belardino Ercoli.



Monumento funebre di Francesca Montieux fondatrice del monastero dedicato alle Sante Rufina e Seconda (foto G. Guidotti).

Si torna indietro fino a *piazza di S. Rufina* e si gira a sin. per il *vicolo della Torre*, già denominato della Torretta, da una piccola torre della quale non restano tracce.

Sull'edificio al n. 14, tabella di proprietà di Alessio e Luigi Salvi e, più in alto, una targa marmorea qui posta il 15 ottobre 1882 in ricordo del noto drammaturgo Pietro Cossa, che abitò in questa casa dal 1874 al 1879.

Sulla sin. al n. 2 tabella con scritta: Acqua Paola, livello del condotto consorziale della Lungaretta.

Si torna su via della Lungaretta. Sulla sin. al n. 93, tabella di proprietà dell'Arciospedale del SS.mo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, con emblema graffito. Di fronte al n. 66, si notino *due portoni* con cornici sagomate e volute includenti una conchiglia, del sec. XVIII.

Al n. 96 la *casa Ajani* nella quale nel secolo scorso era impiantato un lanificio di proprietà di Giulio Ajani. Sulla facciata sono infissi: un busto di Giuditta Tavanì Arquati, opera di Achille della Bitta, ed una lapide del 25 ottobre 1877 che ricorda l'eroina di Trastevere, di ideali mazziniani, uccisa in questa casa dieci anni prima insieme con il figlio Antonio, il marito Francesco ed altri patrioti dai gendarmi del papa che avevano scoperto la cospirazione contro il governo pontificio e trovato nel lanificio un deposito di armi.

Più avanti, al n. 101, si noti un bel *portale cinquecentesco* fiancheggiato da paraste e sormontato da un architrave nel quale è indicato il nome dell'antico proprietario: *Gio. Maria . Bellucca . Parmensis*.

Si osservi a questo punto via della Lungaretta in tutta la sua lunghezza, rammentando che il suo attuale percorso è quello stesso dell'antica *via Aurelia*; da un lato si noti il bel fondale costituito dalle pendici del Gianicolo con la villa Corsini; dall'altro la prosecuzione oltre il moderno viale di Trastevere fino all'incontro col Tevere e col ponte Emilio (ponte Rotto). S'incontra poi *piazza Giuditta Tavanì Arquati*, già denominata *piazza Romana*, dal nome della famiglia



Giuditta Tavani Arquati.

Romani. L'antica denominazione del luogo era *platea Bucii Romani*, cioè di Jacobuzzo Romani, crede di tal Francesco di Giovanni Bonaventura, il quale possedeva qui nel sec. XV un palazzo, di fronte alle proprietà della famiglia di Lello di Renzo di Obicione, in seguito passate all'Ospedale di S. Spirito. Verso la metà del '500, sotto la casa di Fabrizio Romano si scoprì una memoria delle corporazioni dei *mercatores frumentarii et oleari* (i commercianti di frumento e di olio).

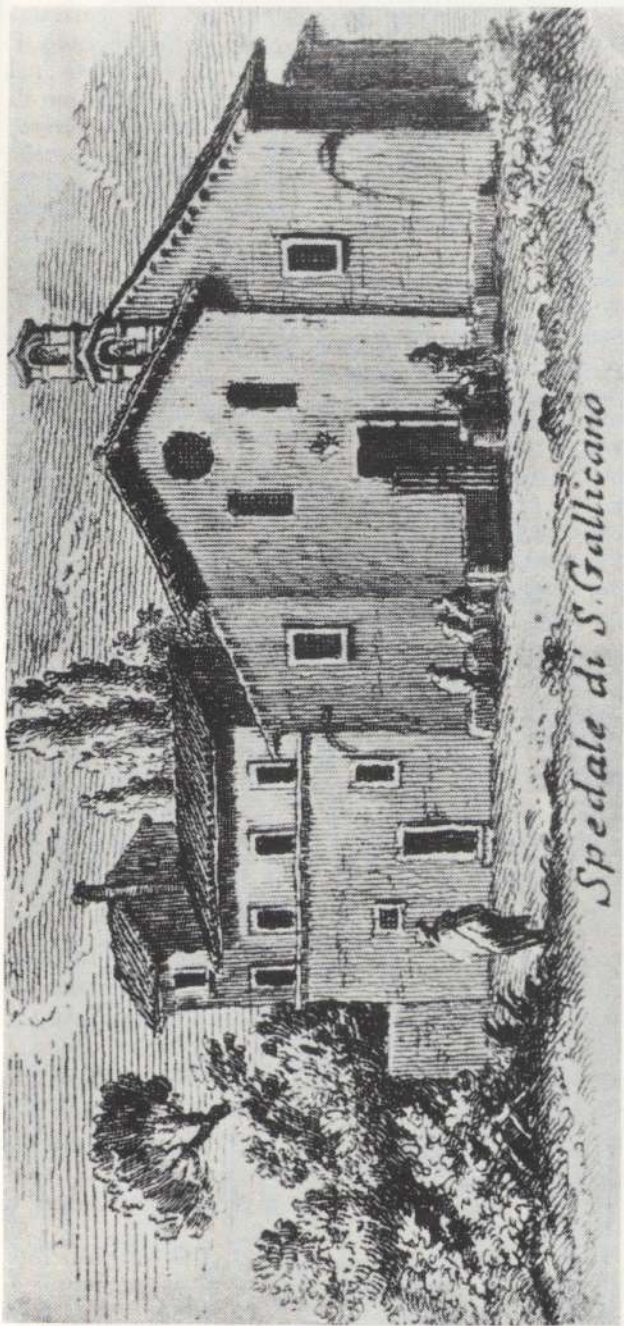
Nella piazza, oggi profondamente alterata per le numerose demolizioni degli edifici che la delimitavano dal lato verso il Tevere restano da segnalare: al n. 106, *casa del sec. XVIII*, con portale rettangolare bugnato e sovrastante balcone, e due edicole, una raffigurante una *Madonna col Bambino*, mentre l'affresco della seconda è completamente perduto. All'angolo di questo edificio, tabella di proprietà di S. Maria in Trastevere.

Dall'altro lato della piazza al n. 114, tabella con emblema dell'Ospedale di S. Spirito, e al n. 118, altra tabella di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte di Roma, n. VI.

Nel corso di lavori di scavo per un collettore, eseguiti nel 1968 nella piazza e lungo la via della Renella sono stati visti resti del viadotto dell'Aurelia *Vetus* e tratti di costruzioni in laterizio facenti parte di un grande complesso di edifici di epoca imperiale, orientato secondo la direzione di questa via.

Di fronte alla piazza inizia la *via di S. Gallicano*, che prende il nome dall'ospedale omonimo, nell'area del quale, nella pianta di Roma del Bufalini (1551) è indicata una chiesetta dedicata a S. Ciriaco, della quale non rimane altra notizia.

Secondo l'Hülsen con essa è da identificare la *chiesetta di S. Stefano*, registrata fra le filiali di S. Crisogono nella bolla di Callisto II del 1121. Denominata S. Stefano *trans Tyberim* nel catalogo di Cencio Camerario (1198), *ad Sanctum Grisogonum* in quello parigino (1230 c.), *Rapigranu* in quello di Torino (1320 c.) e infine *Rapigrani* in quello del Signorili (1425 c.), scompare dagli elenchi di chiese dalla seconda metà del sec. XV.



Il primitivo Ospedale di S. Gallicano in piazza in Piscinula
in un'incisione del Vasi.

La denominazione Rapigranu, da leggere più correttamente come Rapignani, andrebbe collegata secondo l'Hülsen a un *Johannes Bonianni de Rapencannis*, morto nel 1392 e sepolto a S. Salvatore della Corte. Il cognome di questo personaggio, di una nobile famiglia di Trastevere, e la denominazione della chiesa di S. Stefano conserverebbero inoltre il ricordo dei *Castra Ravennatium* (da collocare a sud della Lungaretta, fra S. Crisogono, S. Maria in Trastevere e via S. Francesco a Ripa*). Dopo la metà del sec. XVI la chiesa scompare anche dalle piante di Roma (cfr. pianta di Mario Cartaro del 1576).

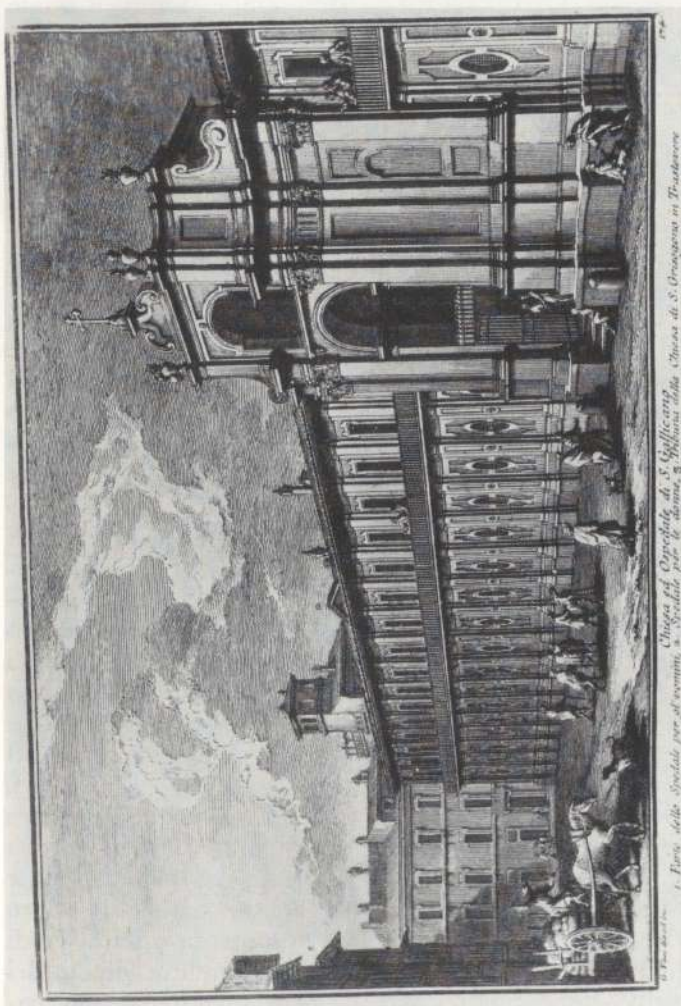
In via S. Gallicano nacque il pittore Bartolomeo Pinelli, in ricordo del quale è collocato un busto sulla facciata del palazzo del Comune di Roma (viale Trastevere 18), edificato nel punto in cui sorgeva la sua casa.

Sulla sin. si vede l'abside di S. Crisogono; ai nn. 11-13 si segnala una *casa settecentesca*; le finestre del primo piano hanno, entro la cornice arcuata, una decorazione a volute e foglie con un fiore, mentre una conchiglia con dei festoni sovrasta il portone. L'edificio prosegue ad angolo sul *vicolo Mazzamurelli*, ove nel capitello d'angolo sotto il cornicione si trova un emblema araldico con due leoni passanti e al centro un monte di tre cime.

Difficile spiegare la curiosa denominazione del vicolo: Mazzamurello in dialetto romanesco significa spirito maligno e secondo il Romano potrebbe essere stato dato questo nome alla strada forse in ricordo di un brutto tiro giocato da qualche demonietto burlone agli abitanti di una casa del vicolo.

- 38 L'Ospedale di S. Gallicano**, che delimita tutto il lato d. della via, ha un suo lontano antecedente in un antico ospedale per i lebbrosi che si trovava vicino alla chiesa di S. Lazzaro, alle pendici di Monte Mario, successivamente passato alle dipendenze di quello di S. Spirito in Sassia. Quando la lebbra diminuì, vi si curavano i malati di rogna e tigna, in seguito trasportati nello stesso arciospedale di S. Spirito, perché quello di S. Lazzaro era « *in lontana e*

(*) A Trastevere c'è inoltre il ricordo dei *castra lecticaria* (ove risiedevano i portatori di lettighe), di incerta ubicazione.



1. - Facciata della Chiesa di S. Galliciano, 2. - Ospedale per gli uomini, 3. - Ospedale per le donne, 4. - Abitazioni della Chiesa di S. Galliciano in Trastevere

L'Ospedale di S. Galliciano in un'incisione del Vasi (Arch. Fotografico Comunale).

incomoda posizione ». Poiché a S. Spirito si ammettevano tali malati solo due mesi l'anno, Alessandro VII stabilì che anche gli altri ospedali ricevessero questo tipo di infermi.

Verso il 1710 il sacerdote Don Emilio Lami, il quale prestava la sua opera presso l'ospizio dei poveri di S. Galla (mantenuto dalla famiglia Odescalchi), nel quale si ricoveravano la notte i senza tetto, molti dei quali afflitti da malattie cutanee, iniziò a curare con notevole successo questi infermi e pensò di trasformare l'ospizio in un ospedale vero e proprio. Pur non riuscendo a realizzare questo progetto, tuttavia grazie all'aiuto del card. Pietro Marcellino Corradini, nel 1722, poté prendere in affitto una casa dei Mattei adiacente alla chiesetta di S. Benedetto in Piscinula, che trasformò in un ospedale nel quale iniziarono a prestare la loro opera anche i Padri Pii Operai della Madonna dei Monti. L'opera incontrò il favore di Vincenzo Maria Orsini il quale, non appena fu eletto papa (Benedetto XIII), nel 1723 dette ordine al card. Corradini di cercare un luogo adatto per costruire il nuovo ospedale. Fu scelta la zona di piazza Romana, alle spalle della chiesa di S. Crisogono, e nel dicembre 1724 su progetto e sotto la direzione dell'architetto Filippo Raguzzini (che subentrò immediatamente a Lorenzo Possenti) si iniziarono i lavori per il nuovo edificio. Il 14 marzo dell'anno seguente Benedetto XIII celebrò con una messa la posa della prima pietra dell'erigenda costruzione. Il 6 ottobre 1726 il papa la dedicava a S. Maria e S. Gallicano ed in quella stessa data emetteva il decreto di fondazione del complesso: la bolla *Bonus ille*, con la quale si stabilivano regolamenti, privilegi e rendite (l'ospedale venne fra l'altro dichiarato erede di coloro che morivano a Roma senza testamento e senza eredi legittimi); Filippo Orsini duca di Gravina, nipote del papa, donò inoltre l'acqua proveniente dal suo palazzo a Monte Savello.

Il S. Gallicano fu inaugurato l'8 ottobre 1729.

Protettore dell'istituto fu nominato il card. Corradini mentre al Lami fu data la carica di priore. Alla cura



Il card. Pietro Marcellino Corradini protettore del S. Gallicano
(Arch. Fotografico Comunale).

dei malati erano addetti 7 religiosi, e dal 1826 le Oblate per le donne. All'ospedale fu inoltre devoluta l'eredità che Mons. Lancisi, archiatra pontificio, aveva lasciato per edificare una corsia delle donne nello ospedale di S. Spirito.

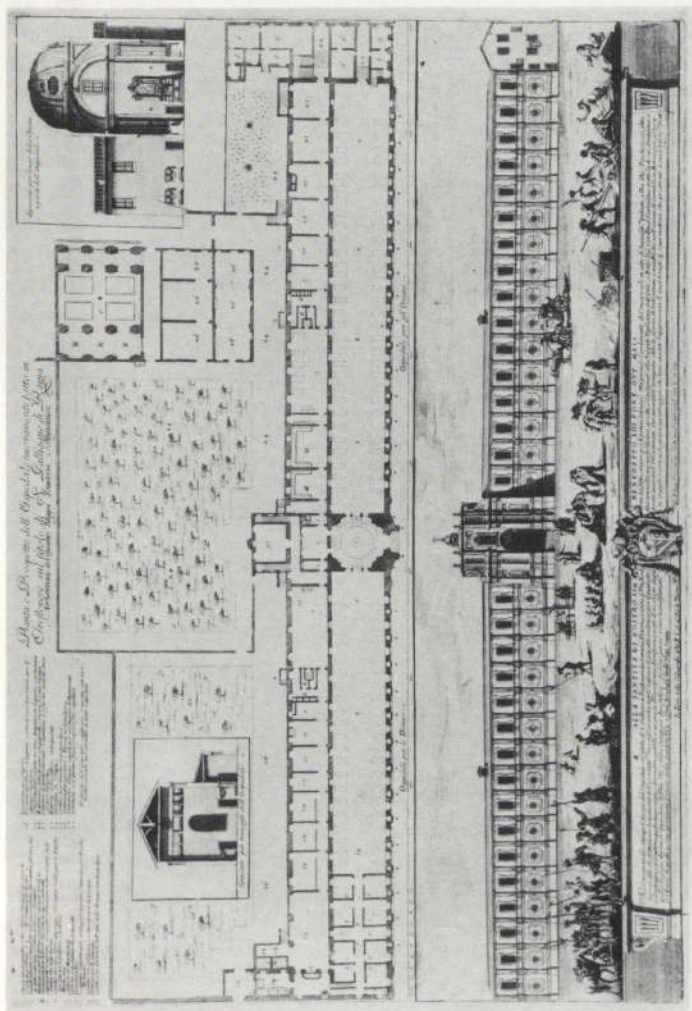
La prima costruzione, che verrà successivamente ampliata, era costituita da due lunghe corsie: quella per gli uomini (di m. $79,50 \times 10$), e quella per le donne (di m. $54,10 \times 9,87$), separate dalla chiesa centrale. Nel 1754 Benedetto XIV per dividere i ragazzi dagli adulti fece aggiungere un'altra sala unita perpendicolarmente alla corsia degli uomini (di metri $28,85 \times 8,03$) e si avvalse dell'opera dell'architetto Costantino Fiaschetti. Questa corsia, contenente 30 letti, esiste ancora oggi benché di minore lunghezza, ed è denominata Sala di Benedetto XIV. Conserva l'altare con un dipinto di Anonimo del sec. XVIII raffigurante *Giobbe assistito dagli Angeli*.

Nel 1826 Leone XII compì i lavori per la grande sala anatomica iniziata sotto Pio VII. Nel recinto dell'ospedale si trovavano inoltre una rinomata *speziaria* specializzata in unguenti e pomate, e due cimiteri: uno grande per i defunti dell'ospedale, ed uno più piccolo per il personale di servizio, che vennero abbandonati dopo l'apertura del Verano.

Particolarmente fiorente fu inoltre l'insegnamento medico. Ancora oggi l'ospedale è attivo e specializzato nella cura delle malattie della pelle.

Chiamato dai trasteverini l'*Ospedalone* e ritenuto uno dei migliori esempi di ingegneria sanitaria dell'epoca il S. Gallicano ha un prospetto lungo m. 160×9 di altezza, diviso in due parti da una balconata, che corre lungo tutta la fronte, che consentiva di aprire e chiudere le finestre dall'esterno senza disturbare i malati. Nella parte inferiore si trova una decorazione a specchiature con stucchi geometrici separati da paraste che si prolungano nella parte alta della costruzione. Delle ventole aperte nelle paraste servivano per l'aerazione dei servizi igienici ad esse corrispondenti all'interno.

Al centro il prospetto sporgente della chiesa, costi-



Pianta e prospetto dell'Ospedale di S. Galliciano in una stampa del Vasconi del 1726 (*Arch. Fotografico Comunale*).

tuito da un fornice profondamente incassato, fiancheggiato da pilastri compositi su un alto zoccolo. Una cornice separa il primo ordine dal secondo molto più basso, che presenta al centro un'ampia finestra, la quale, interrompendo la cornice, giunge fino all'arcone dell'ingresso. La croce e sei urne concludono la facciata che si raccorda alle due ali dell'ospedale mediante volute.

Sul prospetto dell'ospedale si segnalano inoltre: una edicola, ove un tempo si trovava l'effigie della *Madonna Salus Infirmorum* entro una cornice sormontata da un padiglione; una prima epigrafe in corrispondenza del n. 25/A: *Rest. A.D. MCMXXV* (restaurato nell'anno del Signore 1925); una seconda epigrafe sull'odierno portone: *Neglectis reiectisque ab omnibus / Benedictus XIII P.O.M. / Anno Saluti MDCCXXV* [(ai malati) trascurati e respinti da tutti / Benedetto XIII Pontefice Ottimo Massimo / nell'anno della Salute 1725], e la farmacia all'angolo con *via delle Fratte di Trastevere*, con prospetto del tempo di Gregorio XVI. Nel vano d'ingresso altre 4 epigrafi ricordano le benemeritenze dei papi già ricordati verso questo Istituto.

Notevole interesse rivestono, nell'interno dell'ospedale, la chiesa e la sala (o teatro) anatomico.

La chiesa dedicata a *S. Maria e S. Gallicano* è a pianta centrale con cupola ribassata. Sull'altare maggiore consacrato il 6 ottobre 1726 come i due laterali: *la Madonna col Bambino alla quale S. Gallicano presenta tre malati*; sull'altare di d.: *S. Filippo Neri*, entrambi di Marco Benefial (ma in passato attribuiti a Filippo Evangelisti; alle cui dipendenze il pittore lavorava); su quello di sin.: *Apparizione della Madonna della Neve*, altro dipinto del Benefial. Nella chiesa si conservano due bei capitelli compositi.

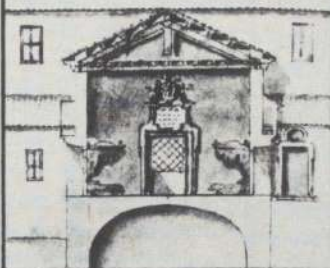
Il teatro anatomico era originariamente destinato all'insegnamento della anatomia e della dermatologia, ed oggi è adibito a direzione dell'Istituto. Fu completato, come si è detto da Leone XII, ricordato in una scritta sull'architrave della porta d'ingresso.

Si tratta di una vasta sala con due emicicli, coperta da una cupola a vetri impostata su 4 vele. Cupola e vele furono dipinte dal pittore bolognese Giuseppe Caponegri, il quale non riuscì a completare il suo lavoro perché morì nel 1822.

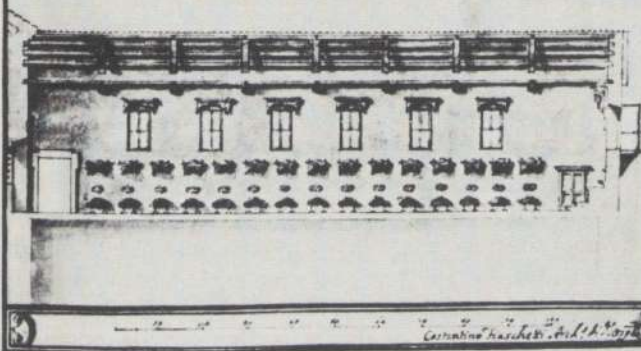
Spacciato per traverso, che dimostra
la Testata dell'Altare nella
nuova Corsia de Tignosi.



Altro Spacciato simile in cui è l'
Ornato del Fenestrone, corrispon-
dente nella Corsia de Rognosi.



Spacciato per lungo della nuova Corsia de Tignosi
nell'Vnble Ospedale di S. Galligano.



Spaccato delle corsie dell'ospedale di S. Gallicano in un disegno di
Costantino Fiaschetti (Arch. Fotografico Comunale).

Lungo le pareti corre un fregio in stucco, opera dello scultore bolognese Ignazio Sarti, che raffigura negli emicicli la leggenda, ricordata da Tito Livio, del serpente di Esculapio che, trasportato su una nave da Epidauro a Roma in preda alla peste, si stanziò nell'isola Tiberina, la quale, consacrata al dio e sede poi di un tempio dedicato al suo culto, divenne un centro ospedaliero.

Sulle pareti laterali, fiancheggiati da *Fame* e da *Geni*, entro una serie di medaglioni sono raffigurati in bassorilievo 18 celebri medici di tutti i tempi fra i quali si ricordano: *Cornelio Celso*, *Gabriele Falloppio*, il *Lancisi* ecc., anch'essi opera del Sarti. La sala era completata da gradinate in legno perdute col tempo e dalle vetrine del museo anatomico.

Nel cortile si conservano ancora sarcofagi, edicole funerarie, lapidi.

Si torna su via della Lungaretta. Al n. 55 *casa della fine del sec. XVI*, con portone bugnato. Il cornicione è adorno di una serie di testine e sopra di rose alternate con elementi araldici (bande ondate, pendenti).

Sulla sin., al n. 124 la *Chiesa cristiana Evangelica Battista*.

I Battisti sono i membri di una confessione protestante, così denominati per la loro dottrina nei confronti del Battesimo che non deve essere amministrato ai bambini, bensì agli adulti, dopo che in forza di un esplicito atto di fede sono diventati membri della vera chiesa di Cristo.

Nel 1866 i Battisti inglesi istituirono una missione in Italia, e dopo il 1870 si stabilirono anche a Roma, ove il pastore Giacomo Wall, che lavorò nella città fino al 1901 coadiuvato dalla moglie e dalla cognata Giulia Yates, orientò la sua attività di evangelizzazione principalmente nel Trastevere svolgendo una proficua assistenza verso i poveri del rione.

La comunità ebbe sede originariamente in una bottega del rione (in un vicolo non identificato), che per le sue condizioni di fatiscenza venne demolita nel 1887. L'anno successivo la Società missionaria Battista di Londra acquistò dalla famiglia Serafini lo stabile in esame fra il vicolo di S. Agata e la Lungaretta, tramite i signori Alfredo Baynes e Guglielmo



Filippo Raguzzini, architetto del S. Gallicano in una caricatura di P. L. Ghezzi (dall'originale nella Biblioteca Vaticana).

Rickett, entrambi londinesi. L'edificio fu subito adattato alle nuove esigenze: il pianterreno a luogo di culto, il seminterrato a locale per riunioni, e i due piani sopraelevati rispettivamente ad abitazione del pastore e ad attività sociali.

Al n. 20, sopra l'ingresso laterale dell'abitazione, la data: anno 1901.

Il primo gennaio 1923 ai Battisti inglesi subentrarono quelli americani, che vi durano ancora, ai quali venne lasciata interamente la missione d'Italia.

S'imbocca quindi il *vicolo di S. Agata*. Al n. 19 A, portone per l'ingresso laterale alla chiesa di S. Agata, con l'epigrafe che ricorda la Santa: *Divae Agathae V. et M.* (a Sant'Agata vergine e martire).

Sul *portone al n. 15*, arma cardinalizia. Sulla sin. al n. 7 *due mostre di porte* (una è murata) con timpano e volute, del sec. XVIII. Di fronte dopo il n. 13/A, tabella di proprietà dell'Arciconfraternita delle Stimate di S. Francesco con emblema graffito.

Si torna indietro su via della Lungaretta, fino al *largo S. Giovanni de' Matha*, sul quale prospettano la fiancata laterale ed il campanile della chiesa di S.

39 Crisogono e la **Chiesa di S. Agata**.

La piazzetta era delimitata ad est da casette demolite per l'apertura di viale Trastevere.

Alla santa martire Agata, morta a Catania al tempo dell'imperatore Decio (249-251), protettrice dai terremoti e dalle eruzioni vulcaniche, ed a Roma dell'Università dei Tessitori, furono dedicati numerosi oratori e chiese. Come ricorda una epigrafe attualmente collocata nel corridoio di passaggio alla sacrestia, la chiesa trasteverina sarebbe stata fondata da Gregorio II nel 727 nella sua casa natale, dopo la morte della madre Onesta, e vi costruì a fianco un monastero. Non si può tuttavia essere certi che proprio a questo edificio si riferisca il *Liber Pontificalis* quando parla della costruzione della chiesa, perché nel testo non ci sono elementi che ne consentano una sicura identificazione visto che nella città ne esistevano altre dedicate alla stessa santa.



La chiesa di S. Agata: facciata di Giacomo Recalcati (*foto Biblioteca Hertziana*).

S. Agata è invece chiaramente ricordata come soggetta a S. Crisogono nella bolla di Callisto II del 17 aprile 1121, e in seguito nei vari Cataloghi medioevali delle chiese di Roma, e fu parrocchia. Gregorio XIII con una bolla dell'11 agosto 1575 soppresse la parrocchia e concesse la chiesa agli « Operai della compagnia della dottrina cristiana » fondata nel 1560 dal gentiluomo milanese Marco de Sadis Cusani, e dal p. Enrico Petra compagno di S. Filippo Neri, il quale aveva iniziato già durante il pontificato di Pio IV (1559-1565) ad istruire i giovani nel catechismo a S. Apollinare e in altre parrocchie. Qui a S. Agata, inoltre, si insegnava gratuitamente « *a leggere, scrivere, abaco e grammatica* ».

Dal nome della chiesa ove si erano subito trasferiti, dopo aver abitato in una casa presso ponte Sisto, i confratelli presero il nome di Agatisti, pur continuando a far parte della compagnia *Societas Doctrinae Christianae confratrum saecularum de Urbe* (Società della Dottrina Cristiana dei confratelli secolari di Roma) che mantenne il suo carattere secolare. Nel 1600 Clemente VIII concesse alla società anche la chiesa di S. Martino in Panarella (rione Regola), e nominò il card. Alessandro de' Medici protettore. Paolo V nel 1607 eresse la compagnia in Arciconfraternita, pose la chiesa di S. Agata sotto la protezione della Santa Sede, e nel 1611 approvò le regole della compagnia che Innocenzo XI confermò nel 1677.

Nel 1671, grazie ad un'eredità di Alessandro Luciani l'Arciconfraternita iniziò i lavori di restauro della chiesa, che furono subito sospesi perché l'eredità era insufficiente. Nel 1710 vennero nuovamente ripresi e terminati nel 1711 sotto la direzione dell'architetto Giacomo Recalcati, che si avvale dell'opera del capomastro Domenico Guidi (+ 1728, omonimo dello scultore) che fu seppellito al centro della chiesa, perché vantava dei crediti nei confronti dei padri.

Con bolla dell'11 marzo 1733 Clemente XII affidò alla Compagnia la chiesetta di S. Pantaleone ai Monti. Benedetto XIV, con bolla del 9 marzo 1746 soppresse l'arciconfraternita di S. Maria del Pianto con



La volta della chiesa di S. Agata (*foto Hutzel*).

l'oratorio annesso e la concesse, con le rendite, alla Società della Dottrina Cristiana. Il 18 dicembre 1747 gli Agatisti vennero uniti alla Congregazione della Dottrina Cristiana di Avignone (ivi fondata nel 1592 dal Ven. Cesare de Bus). La lapide posta sulla facciata ricorda l'avvenimento. Gli Agatisti fecero fare dietro ordine di Pio VII altri restauri alla chiesa sotto la sorveglianza di Candido Maria Frattini, vicergerente di Roma, che riconsacrò l'edificio il 3 maggio 1821 e vi rimasero fino al 1908. Ad essi subentrava l'11 agosto dell'anno seguente l'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento e di S. Maria del Carmine, che fece fare nuovi lavori di restauro fra il 1924 e il 1927. Eretta nella chiesa di S. Crisogono, nel 1543 la confraternita della Madonna del Carmine fu costituita in Arciconfraternita da Paolo III e dedicata anche al SS. Sacramento. Ebbe nel 1629 davanti alla chiesa di S. Crisogono un *Oratorio* fatto erigere dal card. Scipione Borghese e demolito nel 1890 per l'apertura di viale Trastevere; si trasferì quindi prima a S. Egidio e poi nella cappella di S. Caterina a S. Giovanni de' Genovesi prima di trovare a S. Agata la sua sede definitiva.

La facciata della chiesa di S. Agata, « *riuscita di poca sodisfazione* » secondo il Valesio (Diario, 1-5-1710, f. 295 r.) è opera di Giacomo Onorato Recalcati che la completò nel 1710. È a due ordini: quello inferiore centrale in lieve aggetto, è scandito da lesene, semplici alle due estremità e a fascio ai lati del portale sormontato da una scritta:

BENEDICTO XIV PONT. MAX / QUOD / PROVINCIAM ROMANAM / CONGREGATIONIS AVENIONENSIS DOCTRINAE CHRISTIANAE / ALTERA SIMILI ADIUNCTA / ECCLESIIIS COLLEGIISQUE MUNIFICENTISSIME AUXERIT / EADEM PROVINCIA TANTI BENEFICII MEMOR POS. / ANNO SAL. MDCCXLVIII.
(A Benedetto XIV, poiché con grande munificenza arricchì la provincia romana della Congregazione Avignonese della Dottrina Cristiana di chiese e di collegi, avendovi unito un'altra consimile congregazione, la medesima Provincia, memore di tanto beneficio, pose nell'anno 1748).



La Madonna del Carmine (*foto Hutzel*).

Nell'ordine superiore si apre un originale finestrone ovale, posto su una cartella mistilinea, sorretto da due ali. Timpano di coronamento.

L'interno, pure del Recalcati, come si è detto, è costituito da una sala rettangolare, con volta a botte lunettata e sei cappelle.

Al centro della volta: *l'Assunzione di Maria*, di Girolamo Troppa (1636 c.-dopo il 1706); nelle lunette, *angeli* dello stesso; al disopra della bussola, nella parete di contro-facciata: *episodio della Passione di Cristo*, sempre del Troppa, molto rovinato.

Prima cappella a d.: sull'altare, *S. Michele Arcangelo* del sec. XVIII.

Seconda cappella a d.: sull'arcone stemma con un ponte a tre archi e tre stelle. Nella nicchia sull'altare, entro una cornice in stucco, si trova la venerata statua in legno dipinto raffigurante *Maria SS. del Carmine*, vestita da Terziaria Carmelitana, meglio nota come *Madonna de Noantri*. Questo simulacro è oggetto di una particolare devozione e viene portato in processione. Della storia di questa Madonna si è parlato nell'introduzione.

L'antica macchina per il trasporto della statua fu ricostruita, unitamente ai fanali ed agli altri arredi per la processione, su disegno di Domenico Gregorini; fu rifatta verso il 1920 dall'architetto Morigi.

Terza cappella a d.: sull'altare *La Madonna del Rosario tra S. Domenico e S. Caterina* (sec. XVIII). Nel sottoquadro *Pio IX*, opera moderna di Giuseppe Bevilacqua.

Nel vano che immette nella sacrestia, dopo questa cappella, sono murate antiche iscrizioni.

Cappella maggiore: nella calotta dell'abside un affresco del Troppa. Sull'altare: *Martirio di S. Agata*, di Biagio Puccini, dipinto nel 1713.

Terza cappella a sin.: sull'altare il *Crocifisso* e ai suoi piedi *la Madonna, S. Giovanni e la Maddalena*, pure del Puccini; del 1713.

Seconda cappella a sin.: sull'altare *Apparizione della Vergine a S. Antonio da Padova ed altri santi*, del sec. XVIII. Il dipinto, già sul secondo altare a d., ne sostituisce un altro di soggetto simile, bruciato accidentalmente il 9 aprile 1954.

Prima cappella a sin.: sull'altare *la Madonna appare a S. Gregorio II*, tela del sec. XVIII.

Si conservano tuttora, nei depositi della Pinacoteca Va-



La Madonna del Rosario fra S. Domenico e S. Caterina, dipinto del sec. XVIII nella chiesa di S. Agata (*foto Hutzel*).

ticana, undici pannelli provenienti dalla chiesa di S. Agata. Sono del 1315 c., opera di un collaboratore di Giotto e raffigurano *storie di S. Benedetto*.

La chiesa ha un modesto campanile a vela con due campane. Nel cortile retrostante si conserva una parete laterizia a finestre arcuate, riferibile al sec. V; s'ignora tuttavia se abbia appartenuto ad una casa privata o ad un monastero.

Nei negozi attigui si vedono colonne sorreggenti degli archi, che potrebbero aver fatto parte dell'antico convento.

Sul fianco della chiesa prospiciente sulla *Piazza Sidney Sonnino* si noti un *edificio medioevale* a cortina laterizia con stilature, recentemente ridipinto; si osservi inoltre una finestra moderna il cui architrave è costituito da un frammento di pluteo preromanico.

- 40 Si passa quindi a visitare la **Basilica di S. Crisogono**, che si descrive, per rispettare la cronologia, iniziando dalla chiesa sotterranea, alla quale si accede dalla sacrestia dell'edificio odierno.

Più che dai pochissimi documenti scritti (letterari ed epigrafici) rimastici relativi alla chiesa, le complesse vicende del monumento, precedenti la ricostruzione del XII sec., ci vengono chiarite dai risultati degli scavi iniziati sotto la basilica nel 1907 dal padre trinitario Celestino Piccolini e promossi dallo stesso e da Orazio Marucchi, diretti da Alfonso Bartoli, poi sospesi e quindi ripresi dalla Soprintendenza ai Monumenti nel 1914, quindi ancora sospesi a causa della guerra e ripresi dalla stessa Soprintendenza sotto la direzione del Prof. Gioacchino Mancini nel 1923, continuati nel 1924, nuovamente sospesi e lasciati a tutt'oggi incompiuti. Se ne riassumono qui i risultati seguendo quanto è stato scritto in merito dal Krautheimer, dal Piccolini, dal Mancini e da B. M. Apolloni Ghetti.

Poco distante dall'attuale via della Lungaretta a circa sei metri sotto il livello della basilica attuale nel sec. II d.C. sorgeva un nucleo edilizio, che poi si sviluppò in un vasto edificio databile alla fine del III o inizio del IV sec., di cui faceva probabilmente parte una stanza « *con pareti a cortina laterizia... sulle quali resta l'intonaco dipinto* » con motivi architettonici e fi-

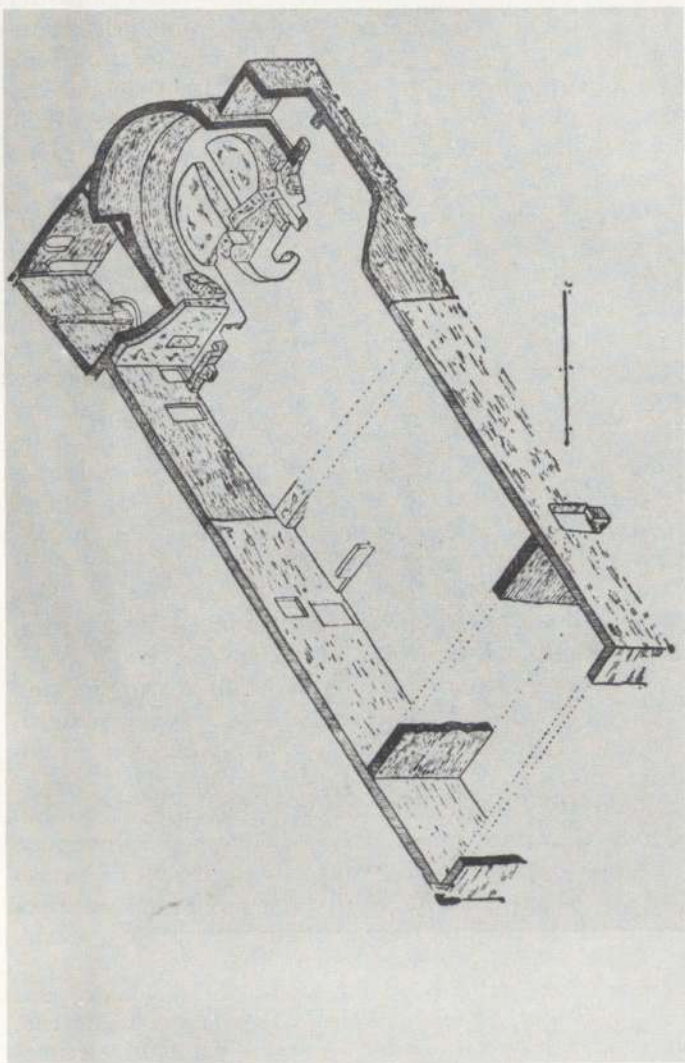


Ambiente del III-IV sec., con resti di decorazione pittorica rinvenuto nel 1943 nei pressi di S. Crisogono, e subito ricoperto (*Arch. Fotografico Comunale*).

gure (delle quali ben conservate sono le immagini raffiguranti *Diana* e più in basso *un toro*), stanza rinvenuta durante alcuni lavori di sterro effettuati ai lati della Lungaretta, immediatamente a nord di S. Crisogono, nel 1943 e in seguito ricoperta.

In detto edificio, di epoca tardo imperiale, una vasta aula, in opera laterizia che aveva verso est una facciata monumentale con grandi entrate arcuate (che affacciavano non su una strada ma su un cortile) fu in seguito adibita al culto cristiano, trasformata cioè in una *domus ecclesiae* (se già non lo era fin dal suo primo impianto) e divisa con una recinzione in due parti, delle quali la minore era riservata al clero. Nel muro a nord furono aperte tre porte, che con i tre grandi archi d'ingresso ad est e le altre aperture preesistenti nel muro sud, rendevano questo luogo di culto simile alle « basiliche aperte », come S. Vitale, S. Giovanni e Paolo, ecc.

Più tardi, nella seconda metà del V sec. (secondo alcuni studiosi), o nel VI sec. (secondo altri), fu demolito il muro occidentale della sala, la quale venne prolungata verso ovest di m. 12,22 e chiusa con una abside che ebbe ai lati due ambienti: quello a destra (*diaconicon*) fu adibito quasi certamente a sacrestia, mentre è incerto l'uso che si fece di quello a sinistra (*prothesis*). Il prof. Mancini avendo rinvenuto in questo ambiente oltre alla grande vasca rotonda a sinistra (ora visibile solo per metà) anche altre due vasche più piccole rettangolari, ad un livello leggermente più basso, ma fra loro tutte e tre intercomunicanti con condutture in terracotta, ha pensato che qui, in epoca imperiale, prima del prolungamento dell'aula nel V sec., fosse stata una fullonica (lavanderia e tintoria), seguito in questa supposizione da vari studiosi. Secondo altri invece l'ambiente sarebbe stato sempre un battistero. Si può ipotizzare che pur essendo stato adibito in un primo tempo a fullonica, in una seconda fase, quando fu costruita la basilica, siano state ricoperte le due vasche rettangolari e ristrutturandosi la vasca rotonda l'ambiente sia divenuto un battistero ad immersione. È da tenere presente però che esso



L'antica basilica di S. Crisogono in una ricostruzione del Mesnard.

non ebbe una diretta comunicazione con la chiesa in quanto la porta attraverso la quale ora vi si accede è stata aperta recentemente durante gli ultimi scavi. Questa prima fase della basilica ci viene testimoniata anche da alcuni documenti quali le sottoscrizioni dei presbiteri *tituli Chysogoni* agli atti del Concilio romano del 499, e quelle dei presbiteri dello stesso titolo ora divenuto *Sancti Chrysogoni* sugli atti del sinodo del 595, alcune lapidi sepolcrali del cimitero di S. Pancrazio, dipendente dalla basilica, ed altre di minor conto.

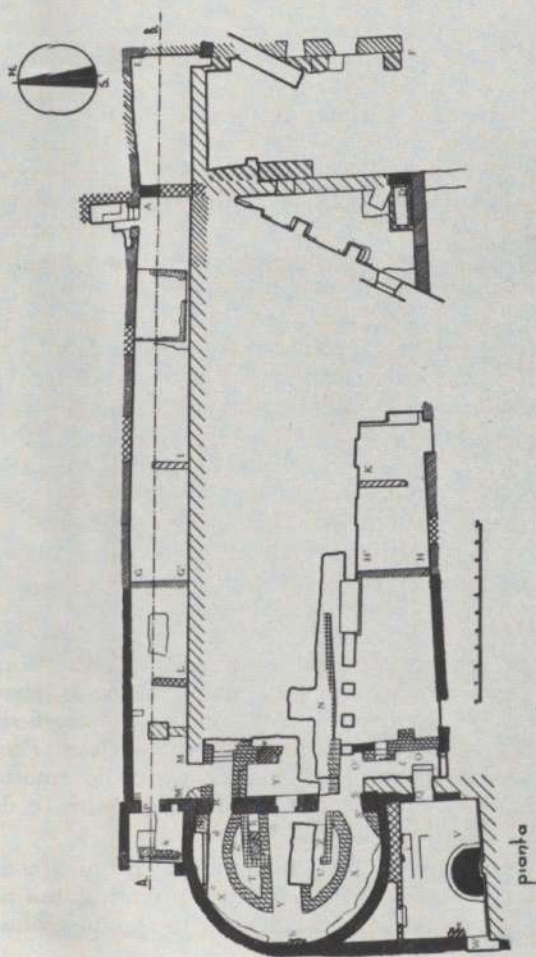
Successivamente, come si legge nel *Liber Pontificalis*, Gregorio III (731-741) restaurò il tetto della basilica e ne decorò le pareti con affreschi, e, come è stato chiarito dagli scavi, rialzò il presbiterio di circa m. 1,60; sotto di esso, scavando anche fin quasi alla base della fondazione dell'abside, ricavò la cripta semianulare, a forma di ferro di cavallo, che aveva la cella delle reliquie con due *fenestellae confessionis*, una delle quali si apriva sul braccio rettilineo del corridoio e l'altra sulla basilica. Si accedeva al presbiterio, che si protendeva sull'aula, per mezzo di due scale che lasciavano libera al centro la *fenestella*.

Costruì inoltre un convento dedicandolo ai SS. Stefano, Lorenzo e Crisogono insediandovi i Benedettini, indipendenti dal Cardinale Titolare.

Poco ancora si conosce del periodo successivo. Stefano III (768-72) dedicò anche la basilica ai santi predetti, e nel sec. X le pareti di essa furono ricoperte di grandi affreschi.

Dalle notizie sopra riportate e dall'esame di quanto ancora resta del monumento visibile nel sotterraneo (al quale come si è detto si accede da un locale presso l'attuale sacrestia), è possibile farsi un'idea abbastanza precisa della basilica paleocristiana e alto medioevale.

Preceduta da un portico e conclusa da un'abside, essa era a navata unica (le arcate che la dividono sono moderne, costruite a sostegno, quelle di destra del muro perimetrale sinistro della chiesa superiore, e quelle di sinistra a sostegno dei muri del convento). Sulla parete di controfacciata, difficilmente accessibile, e su quella di destra



MILANO W. FRANGI

pianeta

	Braccioli di tufo romano
	Mattoni II sec.
	Mattoni principio IV sec.
	Muratura irregolare IV sec.
	Opus mixtum (I) VI sec.
	Opus mixtum (II) VI o VII sec.
	Opus mixtum (III) VII o VIII sec.
	Mattoni VIII sec.
	Opus irregolare IX sec.
	Mattoni X o XI sec.
	Muratura XI o XII sec.
	Muri di fondazione XII sec.
	Mattoni XII sec.
	Mattoni alto medioevo
	XIX e XX sec.

Pianta della basilica paleocristiana di S. Crisogono ed analisi delle strutture murarie secondo il Krautheimer.

vi sono affreschi quasi del tutto svaniti su due registri (il superiore tagliato per la costruzione del titolo medioevale) rappresentanti *santi* ed *episodi della vita di S. Benedetto*; al di sotto si svolge una decorazione a tendaggi (*vela*) che si ripete su tutte le pareti, opera di diverse mani ed epoche. A sinistra vicino al diaconicon, appoggiato al muro moderno, è stato posto un sarcofago databile al sec. II d.C., molto ben conservato, recante sulla fronte il busto del defunto e una scena marina con *nereidi e tritoni*: è stato trovato ancora chiuso, intatto, con i resti dello scheletro del morto, appoggiato al muro sinistro della camera che si crede una sacrestia, ove furono trovate un'altra sepoltura e urne di terracotta per salme di bambini. Rimossa la terra che ingombrava la camera, fu trovato il pavimento che conservava ancora in parte la decorazione a mosaico con dischi di porfido e foglie entro riquadrature a vari colori, ritenuta del sec. X, immediato precedente delle decorazioni pavimentali cosmatesche. Continuato lo scavo nella parte pavimentale senza mosaico, a circa 30 cm. di profondità è stato trovato, ed è visibile, un muro in opera quadrata formato da grandi massi rettangolari di tufo collegati da grappe, certamente di epoca repubblicana. Vi erano anche degli affreschi, ma ora quasi del tutto spariti.

La cripta, in gran parte conservata, mantiene ancora decorazioni del sec. VIII; le figure affrescate sulla parete sinistra del corridoio rettilineo rappresentano tre santi in piedi: *Crisogono*, *Rufino*, e *Anastasia*.

Al di sopra dell'incassatura, che gira lungo il muro absidale, sulla quale appoggiavano le lastre che servivano da soffitto al corridoio della cripta e da pavimento al presbiterio, si vede ancora la decorazione della parete absidale con dischi entro losanghe e altri disegni geometrici, dipinta anche questa al tempo di Gregorio III. Il catino dell'abside era decorato con un dipinto o un mosaico rappresentante *la Croce eretta su di un trono*, forse dello stesso periodo. Sotto si leggeva con il titolo: *In throno Sancti Crysogoni* (nel trono di S. Crisogono) il seguente distico: *Sedes celsa Dei praefert insigna Christi | Quod Patris et Fili creditur unus honor* (la eccelsa sede di Dio mostra le insegne di Cristo, poiché l'adorazione del Padre e del Figlio è considerata unica).

La stanza a sin. dell'abside, ritenuta da alcuni (come si è ricordato) il battistero della basilica primitiva, ha nel muro di fondo una porta e una finestra in seguito chiuse,



S. Benedetto risana il lebbroso, dipinto del sec. X, sulla parete destra della basilica inferiore di S. Crisogono (*Gab. Fotografico Nazionale*).

e a sin. la vasca rotonda che serviva come fonte battesimale ad immersione, tagliata in due da un muro del sec. XI che dimezza tutta la stanza. Questo muro, come l'altro di fronte, sono affrescati con decorazione geometrica e conservano anche numerosi stemmi della famiglia Epifanio, che ha dato alla Chiesa il papa Vittore III (1087). Uscendo da questo ambiente ed entrando nel corridoio sinistro, si vedono all'inizio i resti di un altare con decorazione del sec. VIII, e sulla parete dell'aula tre tondi con busti di *santi*, databili alla stessa epoca e un altro affresco rappresentante un *monaco turiferario*, del sec. X; di fronte si conservano due sarcofagi: il primo con la rappresentazione delle *Muse*, figure molto logore e consunte forse dall'acqua che vi scorreva sopra. Questo sarcofago, trovato nel battistero, secondo il Mesnard avrebbe sostituito la vasca rotonda quando il battesimo per gli adulti non fu più ad immersione; però il Piccolini, presente al momento del rinvenimento del sarcofago, scrive che fu trovato non sopra la vasca rotonda ma appoggiato al muro, a sinistra dell'ingresso. È da notare che conserva ancora dei buchi praticati per la fuoriuscita dell'acqua. Ancora più avanti si conserva il secondo sarcofago (cristiano), trovato « *nella prima camera della casa romana sotto il giardino* ». È strigilato con al centro il busto del defunto e sotto due agnelli affrontati; alle due estremità: a sin. è raffigurato il *Buon Pastore* e a d. un *personaggio con un volume in mano*. Quando fu aperto conteneva ancora gli scheletri di un adulto e di un bambino. Da questo lato del corridoio vi sono inoltre alcuni frammenti di elementi della *schola cantorum* del sec. VIII, una transenna del IV-V sec. che era stata riadoperata per schermare una finestra del vecchio monastero, oltre a numerose lapidi di Còrsi (v. oltre), asportate dal pavimento della basilica sovrastante.

Durante gli scavi furono trovati altri sarcofagi e una statua acefala conservata nel museo delle Terme.

L'elevazione del livello del terreno attorno all'edificio, (verificatosi del resto in gran parte del Trastevere ma specialmente lungo il fiume, a causa delle alluvioni), ed il grave deterioramento delle murature convinsero il card. Giovanni da Crema, titolare della basilica negli anni 1116-1137, a ricostruirla dalle fondamenta. Questo porporato, amico di S. Bernardo da Chiaravalle, ebbe importanti incarichi nella corte



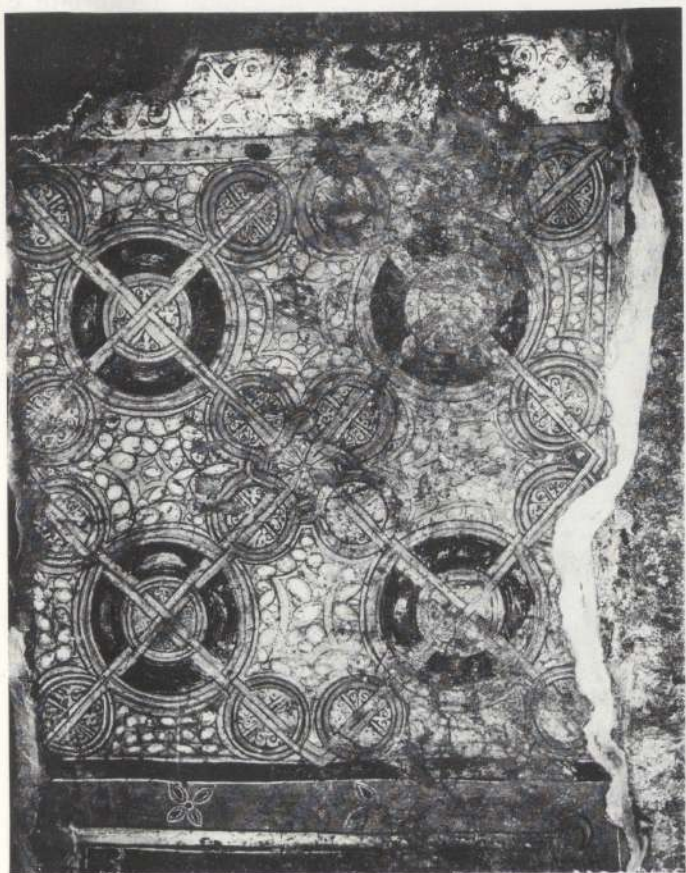
Particolare della figura di S. Anastasia nella cripta della basilica inferiore di S. Crisogono (*Gab. Fotografico Nazionale*).

pontificia; per ordine di Callisto II (1119-1124) arrestò Maurizio Burdin, antipapa col nome di Gregorio VIII, lo portò a Roma e gli fece percorrere le strade della città coperto da pelli di montone, sopra un cammello cavalcato con il viso rivolto verso la coda, che doveva reggere come una briglia.

Fu Legato pontificio in Lombardia per promulgare la scomunica di Enrico V dal pulpito di S. Tecla di Milano. Abile diplomatico, tenace difensore del Papato nella lotta per le Investiture, fu Legato anche in Inghilterra, Scozia, Francia e Italia. Morì alla fine del 1136 o inizi del 1137. Nonostante le sue molteplici occupazioni dedicò molte cure alla sua basilica titolare.

Fatto prima costruire, nel 1123, il convento e un oratorio ove far svolgere le funzioni religiose durante i lavori, distrutta e interrata l'antica, fece ricostruire più larga e più lunga, a tre navate, la nuova basilica, sei metri più in alto, al nuovo livello raggiunto dal terreno, ma un poco più a d. in modo che le fondazioni del muro perimetrale sinistro ora si trovano immediatamente a d. della vecchia abside. I lavori procedettero rapidamente e il 7 agosto del 1127, come si legge nella lapide ora nel coro, il card. Giovanni dedicò l'altare maggiore; l'opera fu completata nel 1129, come si legge in un'altra lapide ora nel transetto, presso la porta della sacrestia. L'ignoto architetto della ricostruzione di S. Crisogono, mosso dal risorgente amore per la classicità si è ispirato, precedendo di circa venti anni S. Maria in Trastevere, alle chiese paleocristiane come la basilica dell'Esquilino, dando nuova vita agli antichi moduli rinnovandoli e arricchendoli negli interni con la diffusa decorazione, ora detta cosmatesca, stesa sui pavimenti che diventavano dei grandi tappeti persiani, sui plutei, sul ciborio, sul tabernacolo a muro.

La chiesa di Giovanni da Crema è sostanzialmente ancora quella di oggi, ma ne differiva nel prospetto. Dal tetto del portico, su due pilastri e quattro colonne centrali sorreggenti una cornice in pietra e mattoni, emergeva al centro la facciata che aveva tre finestre e terminava con un guscio orizzontale, come S. Maria



Specchiatura a disegno geometrico nell'abside della basilica inferiore di S. Crisogono, affresco del sec. VIII (*Gab. Fotografico Nazionale*).

in Aracoeli e S. Maria in Trastevere prima dell'aggiunta del frontone (si veda la raffigurazione della chiesa nell'antica guida di Roma del 1610 di F. Pietro Martire Felini).

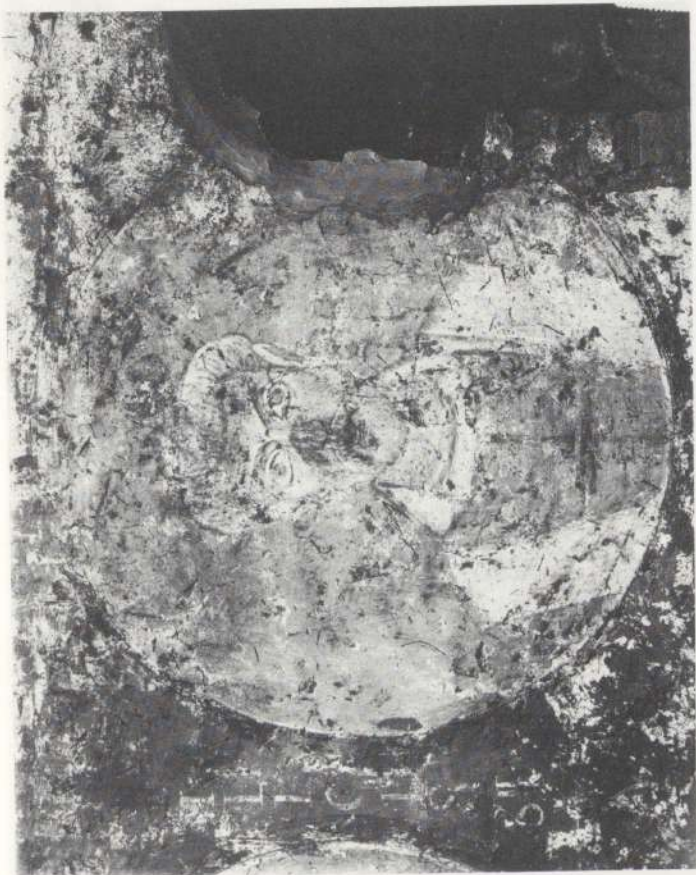
L'interno era a tre navate con soffitto a capriate e transetto sopraelevato.

Nella conca absidale vi erano affreschi di un pittore di nome Giovanni rappresentanti i *fatti della vita di S. Crisogono* e sulle pareti del transetto affreschi del Cavallini. La chiesa aveva inoltre l'iconostasi e gli amboni.

Non molto tempo dopo la ricostruzione, Innocenzo III (1198-1216) allontanò i Benedettini e affidò la chiesa al clero secolare che la resse per qualche secolo fino a quando fu sostituito da Innocenzo VIII (1484-1492) dai Carmelitani calzati della congregazione di Mantova, con bolla del 4-6-1489.

Nel 1602 divenne titolare di S. Crisogono il card. Camillo Borghese; eletto poi papa nel 1605 con il nome di Paolo V, designò a sostituirlo come titolare della basilica suo nipote Scipione Caffarelli Borghese, che vi rimase fino al 1633. Questi nel 1620, ad iniziare dal soffitto, fece intraprendere i grandi restauri della basilica che, se pur rimase nelle murature in gran parte quella medioevale, ebbe specialmente nella decorazione e negli arredi una nuova veste che ancora conserva. I lavori furono affidati al noto architetto romano Giovanni Battista Soria che li terminò intorno al 1627. In questi lavori furono ristrutturati il portico e la facciata; furono eseguiti i soffitti della navata e del transetto che occultarono le capriate, prima scoperte; furono aperte grandi finestre architravate al posto di quelle centinate medioevali; furono coperte con volte a botte le navate laterali e rifatti in stucco i capitelli. La trabeazione ebbe una decorazione con un motivo di girali e draghi dello stemma Borghese, e fu infine modificato il baldacchino.

Con decreto del 1º giugno 1847 Pio IX concesse la basilica ai Trinitari che ne presero possesso il 21 luglio dello stesso anno, e i Carmelitani passarono a S. Nicola de' Cesarini.



S. Crisogono, entro il clipeo, affresco del sec. VIII
nella basilica inferiore di S. Crisogono (Gab. Fotografico Nazionale).

Poco dopo i Trinitari costruirono la cappella a sin., dedicandola alla Madonna. Ora vi si venerano le reliquie della beata Anna Maria Taigi.

Nel 1865 fu fatto eseguire su disegno dell'architetto Francesco Fontana il grande coro ligneo dei canonici.

Preceduta da un portico che ha quattro colonne doriche fra due pilastri angolari, la facciata della basilica, del Soria, è scompartita da quattro lesene, di cui quelle centrali fiancheggiano una grande finestra, ed è conclusa da un frontone con al centro lo stemma dei Trinitari.

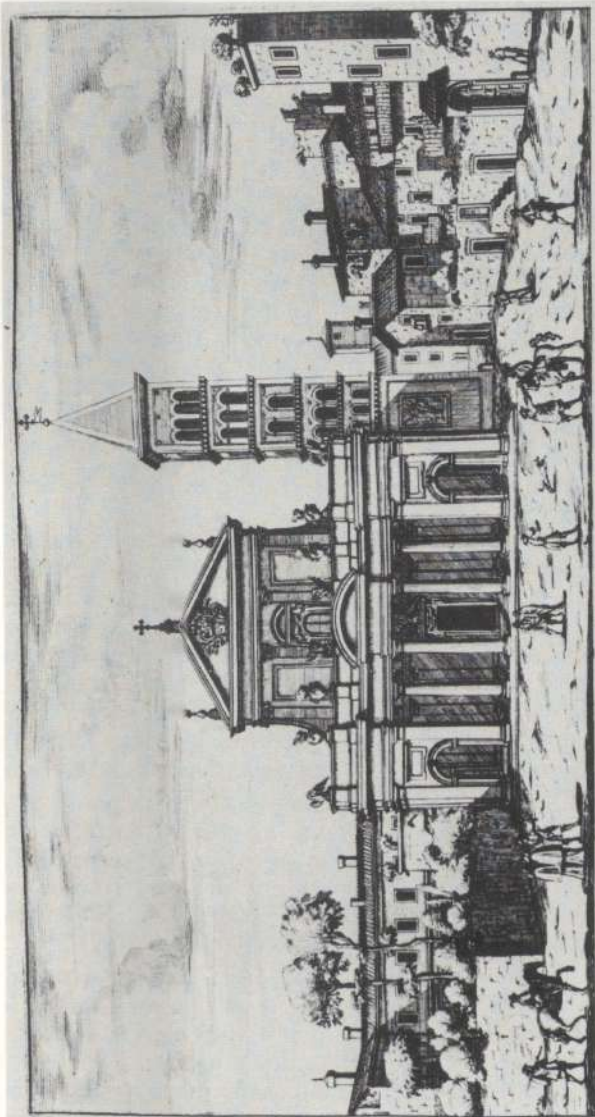
Sulla d. si leva il campanile romanico del 1125 circa, elemento caratteristico del panorama trasteverino per il suo coronamento cuspidato, dovuto ai restauri seicenteschi che compromisero la stabilità della costruzione (i fornicì della parte inferiore sono infatti chiusi per ragioni di statica). Il campanile liberato nel 1937 dall'intonaco che lo ricopriva, presenta ad ogni piano delle cornici a modiglioni e a denti di sega.

Nella cella campanaria (ove si trovano una campana del 1578, una del 1638 ed una del 1851) si aprono due coppie di bifore, le cui ghiere diventano cornici, particolare questo che si ripete nel quarto ordine (con tre fornicì aperti) e nel terzo (che ha solo due fornicì) attenuando lo slancio verso l'alto della costruzione.

Nel 1937 anche il muro perimetrale della navatella di destra sulla piazza di S. Giovanni de' Matha è stato liberato dall'intonaco che copriva la cortina laterizia della parete, la quale è conclusa da una cornice a denti di sega e mensole; sono state riaperte anche tre delle alte e strette finestre medioevali strombate.

Da questo lato della piazza si apre anche l'ingresso laterale alla basilica con un ornato portale costruito nei restauri borghesiani. Sono da notare i capitelli delle due colonne con draghi dello stemma Borghese.

L'interno severo e solenne è a tre navate divise da undici colonne per lato, dieci di granito bigio e dodici di granito



CHIESA DI S. GRISOGONO DE FRATI CARMELITANI IN TRASTEVERE.

Architettura di Gio Battista Soria.

Gio Battista Falda del. et fecit.

Per Gio: Jacopo Regis in Roma alla Pace et Prin. del. d. P. Mit.

La basilica di S. Crisogono dopo i lavori del Soria in un'incisione di G.B. Falda (*Arch. Fotografico Comunale*).

rosso, le quali secondo alcuni antichi scrittori proverrebbero dalle terme di Settimio Severo che alcuni credono, ma senza fondamento, sorgessero presso S. Dorotea a Porta Settimiana. Hanno tutte capitelli ionici di stucco rifatti nel sec. XVII; della stessa epoca è la decorazione del fregio della trabeazione, con girali di acanto e draghi di stucco dorato.

Bellissimo e sontuoso soffitto ligneo a lacunari variamente sagomati con al centro una copia di un quadro del Guercino rappresentante *S. Crisogono in gloria*, il cui originale, trafugato nel 1808, si trova ora in Inghilterra nel Museo di Lancaster. Il soffitto presenta notevoli analogie con quello di S. Maria in Trastevere.

L'arco trionfale, con decorazione a stucco seicentesca, poggia su due enormi colonne monolitiche di porfido (di m. 2,40 di circonferenza) con capitelli corinzi in marmo bianco.

Il magnifico pavimento musivo cosmatesco fu rimaneggiato e restaurato specialmente verso l'abside inserendo, al posto di alcune ruote marmoree originali, degli stemmi borghesiani in pietre policrome.

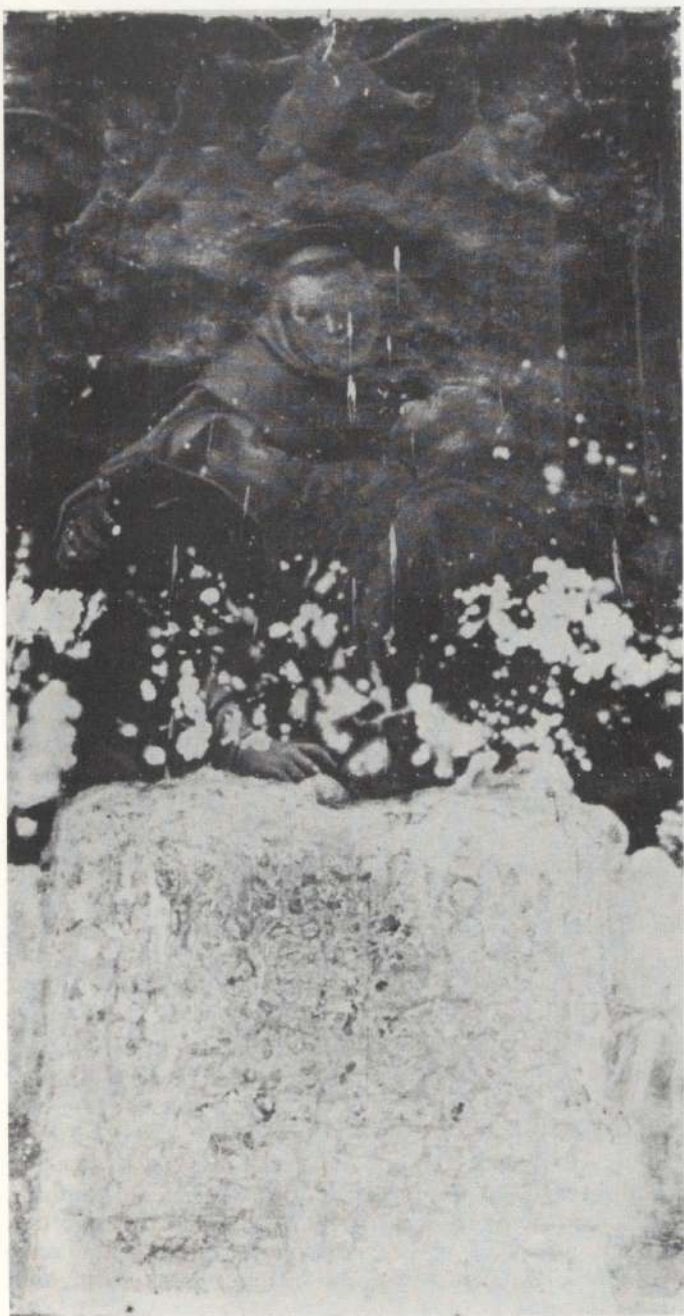
Nella parete di controfacciata, sotto il finestrone, è stata posta la grande iscrizione che ricorda i restauri voluti dal card. Borghese. In basso, a d. dell'ingresso centrale, sopra il fonte battesimale del tardo rinascimento, affresco del sec. XIX, rappresentante *la SS.ma Trinità*. L'Ugonio scrive che « *nella nave minore che è a man dritta entrando in chiesa una bella conca di pietra, la quale servì già per il fonte del Battesimo, come dimostra che qui vicino v'è stato fatto per il medesimo Battesimo un nuovo vaso all'usanza moderna* ». Non si ha tuttavia più notizia dell'antica conca.

In questa navatella di d., coperta a volta dal Soria, come la corrispondente di sin., dopo la porta del campanile, in un'edicola moderna disegnata da De Cosa, si vede la immagine della *Madonna del Buon Rimedio*, dipinta da Giovan Battista Conti e inaugurata nel 1954.

In passato, come scrive l'Ugonio, nella chiesa vi erano sette altari, di molti dei quali, soppressi in epoca imprecisata, è rimasta, sui muri delle due navate laterali, soltanto l'immagine dei santi ai quali erano dedicati.

Il primo dipinto a olio sul muro rappresenta *le SS. Barbara e Caterina* ed è tradizionalmente attribuito alla scuola di Paolo Guidotti (1569-1629), familiare dei Borghese dei quali fu autorizzato ad assumere il cognome.

Segue il dipinto rappresentante *i tre Santi Arcangeli*, di



S. Crisogono: Incontro dei Santi Francesco, Domenico e Angelo Carmelitano di Paolo Guidotti. Nel riquadro sotto questo affresco (attualmente coperto da un quadro raffigurante S. Michele dei Santi), si trovava il bassorilievo con la venerata Madonna delle Grazie, in seguito disperso (*foto A. Laudi*).

Giovanni da San Giovanni (1592-1636). In basso è stata sistemata la memoria sepolcrale del capitano Pasquino Còrso, tribuno dei militi, morto nel 1567.

I Còrsi, i quali commerciavano in vino, pesce, pizzicheria, risiedevano numerosi in Trastevere, specie nell'isola Tiberina e a piazza dell'Olmo (odierna piazza G. G. Belli) e seppellivano, come i Sardi, i loro defunti a S. Crisogono. Secondo il Tencajoli, le lapidi più antiche dei Còrsi risalgono al pontificato di Eugenio IV, e giungono fino al 1589; la maggior parte di esse sono andate tuttavia perdute durante i restauri barocchi. Nel Censimento di Clemente VII (anteriore al 1527) nel rione sono segnalate 129 famiglie còrse per complessive 586 persone.

Più antiche invece le memorie dei Sardi che avevano pure i propri fondachi o magazzini in Trastevere. La colonia sarda aveva inoltre edificato accanto alla chiesa di S. Crisogono un ospizio od ospedale per i poveri dell'isola che risiedevano a Roma.

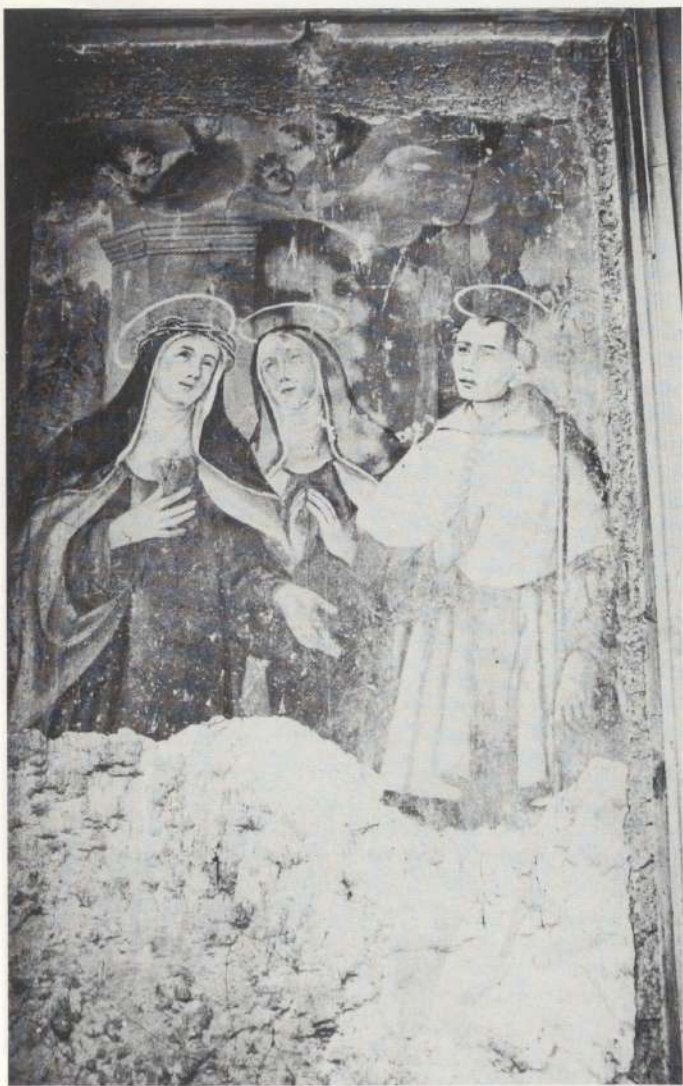
Il cagliaritano Costantino Cao, insieme al padre Ilario, un soldato che aveva combattuto contro i Saraceni, ed il fratello Anastasio, un valente letterato, donarono la casa ed il capitale necessari ai bisogni dell'ospedale, il cui funzionamento si protrasse per molti secoli. Il figlio di Anastasio, Benedetto, nel 1058 fece porre una lapide a S. Crisogono, che venne rinnovata da Francesco Cao nel 1501. I Sardi sono ancora oggi ricordati in un'epigrafe a d. dell'altare maggiore.

Proseguendo nella visita della basilica, dopo l'ingresso laterale, immagine di *S. Francesca Romana*, anche questa opera di allievi del Guidotti.

Segue il *Crocifisso tra la Vergine e S. Giovanni ed altri Santi*, opera autografa di Paolo Guidotti.

Subito dopo, edicola del Sacro Cuore disegnata dal De Cosa nel 1957, con una statua in legno rappresentante *Gesù*, di Giuseppe Stuflessen (sec. XIX). Si accede quindi al transetto, coperto da un magnifico soffitto ligneo, coevo a quello della navata, che reca al centro una tela rappresentante *la Beata Vergine col Bambino*, del Cavalier d'Arpino (1560-1640).

Sulla parete della testata d. in alto, una grande cantoria, sorretta da mensole in marmo sotto le quali si legge una epigrafe posta nel 1756 che ricorda la liberalità verso la basilica del card. Giacomo Millo titolare negli anni 1753-1758.



S. Crisogono: S. Maria Maddalena de' Pazzi ed altri santi carmelitani.
Il dipinto attualmente è coperto da una tela raffigurante la Sacra
Famiglia (foto A. Laudi).

A d. dell'abside si apre la cappella del SS.mo Sacramento. Secondo il Piazza un'antica Confraternita del Carmine, dedicata a S. Maria *Mater Dei* del Carmine, « *di cui sen'erano persi i principij et estinta la divotione* », fu unita, nel 1543, alla Confraternita del SS.mo Sacramento, eretta in quello stesso anno, e ad esse fu data, come oratorio, questa cappella, che preesisteva ed era stata costruita in un'epoca imprecisata, dopo la presa di possesso della basilica da parte dei Carmelitani. In questa cappella sarebbe stata posta in venerazione la statua della Vergine del Carmelo che secondo una pia tradizione fu raccolta, chiusa in una cassa di cedro, mentre galleggiava sulle onde impetuose in un mare in tempesta, da alcuni marinai usciti al largo di Fiumicino per salvare gente in pericolo. Portata a Ripagrande fu consegnata ai Carmelitani che la portarono a S. Crisogono. Questa statua è forse quella ora conservata dalle Suore della chiesa di S. Cecilia in Trastevere.

Secondo un documento conservato nell'archivio Vaticano, la vera Madonna del Carmine, che avrebbe operato molti miracoli, — le cui testimonianze si conservano nell'archivio stesso —, è la *Vergine col Bambino* del Cavallini che in antico, prima del restauro del card. Borghese, forse si conservava in questa cappella. La confraternita suddetta nel 1662 chiese la coronazione di questa immagine « *formata di mosaico non moderno* », che fu concessa il 7 ottobre 1662, quando due corone d'oro furono poste sul capo della Madonna e del Bambino.

In seguito, non essendo possibile portare in processione l'immagine musiva, si rese necessario realizzare una statua, la devozione per la quale dovette sovrapporsi a quella dell'icona antica, così che il simulacro moderno ha finito per sostituirsi a quello del Cavallini, che è rimasto a S. Crisogono, mentre la statua fu trasportata nell'Oratorio fatto costruire appositamente dal card. Scipione Borghese di fronte alla basilica.

La cappella del SS.mo Sacramento fu ristrutturata dal Bernini intorno al 1677-80; per testimonianza del Piccolini fu restaurata nel 1947 dal parroco P. Agostino di Gesù Bambino in occasione del centenario della presa di possesso della basilica da parte dei Trinitari e « *resa fulgente di dorature e luci a giorno* », costruendovi anche un nuovo altare. La volta è decorata con un affresco rappresentante la *Trinità con un coro d'angeli*, di Giacinto Gemignani (1611-1681). Sull'altare: *l'Angelo Custode*, dipinto da Ludovico



La Madonna col Bambino fra S. Crisogono e S. Jacopo, mosaico di ambito cavalliniano nella basilica di S. Crisogono (*Alinari*).

Gemignani, ora però coperto da un'altra tela rappresentante *l'Incoronazione della Vergine e i SS. Giovanni de' Matha e Felice di Valois*, di anonimo del sec. XVIII. Alle pareti tombe del card. Fausto Poli (+ 1653, a sin.) e di mons. Gaudenzio Poli (+ 1679, a d.) con i busti tradotti in marmo da allievi del Bernini. I defunti vengono rappresentati rivolti verso l'ingresso e non verso l'altare, come era invece usuale per i consimili monumenti berniniani.

Il coro in legno, al centro del transetto, fu costruito su disegno e con la direzione dell'architetto Francesco Fontana; le figure furono scolpite da Pietro Galli, i pannelli da Ceccon (quelli al centro) e Bursagli (gli altri); le colonne dal Marchetti e i lavori di ebanisteria furono eseguiti dal falegname Mammolo; nel 1865 il coro non era ancora finito.

L'altare maggiore secondo alcuni studiosi è ancora in gran parte quello del XII sec. conservandone tuttavia la mensa e i pilastri e il pluteo interno in marmo paonazzetto, mentre le lastre fra i pilastri sono più tarde, sostituite a quelle originali in occasione della riconsacrazione (29 settembre 1729) o più probabilmente il 21 dicembre 1862 quando fu leggermente arretrato e vi fu costruita davanti una balaustrata, a spese del principe Alessandro Torlonia. Secondo l'Apolloni Ghetti invece l'altare maggiore medioevale è quello ora conservato nella seconda sacrestia e quello attuale sarebbe composto da alcuni elementi della basilica paleocristiana.

Il ciborio è stato completamente rifatto dal Soria e le colonne di quello medioevale furono portate nella cappella Borghese a S. Maria Maggiore. La confessione che stava sotto l'altare nella basilica antica è stata chiusa. Nel catino dell'abside sono rappresentate, in stucco dorato, *scene della vita di S. Crisogono*, eseguite in occasione del restauro seicentesco, che sostituirono antichi dipinti ricordati dall'Ugonio, da Giulio Mancini e dal Vasari che le attribuisce al Cavallini (ma che potevano stare anche in altre parti della chiesa). Più in basso, nel tamburo, si ammira il mosaico con *la Vergine e il Bambino tra i santi Crisogono* (a sin.) e *Giacomo* (a d.). La presenza delle figure di questi due santi prova che l'opera fu eseguita per la basilica, ma certamente non per ornare la parete dell'abside giacché il mosaico non ne asseconda la curvatura, ma è diritto, ed ora è inserito in una cornice di marmo. È stata qui posta dopo il 1588, giacché l'Ugonio nella



Monumento funebre del card. Fausto Poli (+ 1653) di scuola berniniana nella basilica di S. Crisogono (*Alinari*).

descrizione della chiesa non la ricorda, e prima del 1658 quando *Madonna e Bambino* furono incoronati con duplice corona d'oro; fu quindi qui collocata in occasione dei restauri del Soria. Il Mesnard pensa che avesse fatto parte di una tomba gotica e che il fondo oro è stato restaurato e ampliato giacché il mosaico era racchiuso in una ogiva. L'opera è attribuita da alcuni studiosi al Cavallini e creduta una delle prime opere del grande artista romano, da altri alla sua scuola.

A sin. dell'abside si apre la cappella dedicata al SS.mo Crocifisso. Sull'altare è stata posta una statua di *Gesù Nazareno*, donata poco dopo il 1847 da Carlo Torlonia. Proseguendo, sulla parete sin. del transetto altra cantoria in marmo e decorazioni del Seicento che sostituiscono gli affreschi medioevali che la ornavano, fra i quali è rimasto il ricordo di quello di un tale Giovanni *homo goffo e di poch'arte*, che rappresentava *la navigazione d'un braccio di S. Giacomo dalla Spagna a Roma*, donato al pontefice Calisto II da Alfonso Raimondo, re di Castiglia.

A d. della porta della sacrestia sono state poste le lapidi che ricordano la consacrazione dell'Oratorio (1123) e le benemerienze del card. Giovanni da Crema a favore della basilica (1129). A sin. è stato messo un piccolo ciborio cosmatesco, una delle poche vestigia della chiesa medioevale.

La sacrestia è un vasto ambiente rettangolare con lavabo barocco al quale è annesso un vano più piccolo, nel quale si conserva un altare consacrato il 15-3-1854, ricostruito con elementi di stile cosmatesco.

Segue la cappella prima dedicata alla Madonna del Buon Rimedio, e dal 1865 alla Beata Anna Maria Taigi (Siena, 1769-Roma 1837), quando vi furono portate le sue spoglie. Costruita o ristrutturata poco dopo il 1847, è stata restaurata e abbellita recentemente. Nella volta è dipinta *la Gloria dei Santi Trinitari*, affresco moderno del pittore prof. Aronne del Vecchio. Sull'altare *la Vergine col Bambino*, copia del quadro rappresentante *la Madonna SS.ma del Sacro Cuore di Gesù*, di Pompeo Batoni oggi a S. Francesco a Ripa. I dipinti alle pareti rappresentano: *la Madonna che appare a S. Felice di Valois* (a sin.) e *la Madonna del Buon Rimedio che dona una borsa di denari a S. Giovanni de Matha perché possa riscattare gli schiavi* (a d.), e sono opere di Paolo Liveruzzi. Il cancello che protegge la cappella è stato donato dal card. Gioacchino Pecci, poi papa Leone XIII, quando era titolare della basilica.



D-O-M
 CATHARINA ALERICIA ROMANA
 HORATII FILIA GREGORII CASCIANI VXOR
 POST PLVRIMA PIETATIS EXEMPLA
 VT NE MORTVA QVIDEM
 COLERE DESINERET
 B-VIRGINEM DE MONTE CARMELO
 QVAM VIVENS SEMPER ADORAVIT
 ADEIVSSACELLVM IN ADE S-CHRYSOGONI
 QVOTIDIANVM SACRIFICVM
 PERPETVO CELEBRARI IVSSIT
 LEGATIS XVIII LOCIS MONTIVM
 PER CODICILLOS
 A BELLETO NOTARIO A-C-SVSCEPTOS
 ET NE CORPVS DISSITVM ESSET A VIRO
 QVO CVM MIRA ANIMI
 CONIVNCTIO FVIT
 IN ADE
 S-FRANCISCI TRANSTIBERINA
 VBULLIVS CINERES CONDELSVNT
 SEPVLCRVM SIBI
 D-M DCLXXIII

S. Crisogono: ciborio cosmatesco (foto Hutzel).

Proseguendo, sulla parete si vede un quadro ottocentesco rappresentante *il beato Giovanni Battista della Concezione*, entro una più grande riquadratura di stucco che in antico incorniciava un altro dipinto a olio o affresco su muro, forse ancora esistente (ma che non è stato possibile scoprire ed esaminare), che le antiche guide dicono rappresenti *S. Francesco in orazione*, della scuola di Santi di Tito.

Segue un altro quadro del sec. XIX con *S. Michele dei Santi*. Qui si venerava la Madonna detta delle Grazie (per i numerosi miracoli avvenuti dal 1584), la cui sacra immagine rappresentante *la Vergine col Bambino* era costituita da un bassorilievo quadrato di circa m. 1 x 1, in gesso dipinto, del XIV o del XV sec., che i Carmelitani, forse per uniformarla a tutti gli altri dipinti della chiesa, fecero racchiudere durante i restauri del Soria in una grande cornice di stucco, simile a tutte le altre sulle pareti; in alto, nello spazio vuoto vi fecero dipingere da Paolo Guidotti *l'Incontro dei santi Francesco, Domenico e Angelo Carmelitano* (avvenuto a Roma). In seguito ridipinta *la Madonna* da un pittore inesperto, fu restaurata dal P. Jacques Poujard alla fine del sec. XVIII che le ridiede l'antico aspetto, e staccatala dal muro e portatala nell'Oratorio fatto costruire dal card. Borghese vi dipinse intorno i *santi Francesco e Teresa in estasi*. Questa *Madonna* andò dispersa quando fu demolito l'Oratorio. Ora sotto il quadro di *S. Michele* si possono ancora vedere: in alto il dipinto del Guidotti in modesto stato di conservazione (e che con un buon restauro potrebbe essere recuperato) e in basso il riquadro vuoto (bianco) dove stava il bassorilievo, con ancora *in situ* alcune delle grappe che lo fissavano al muro.

Segue un quadro del sec. XIX rappresentante *la Sacra Famiglia*, che cela un dipinto molto rovinato che rappresenta *S. Maria Maddalena dei Pazzi con altri due santi carmelitani*, attribuito a Giovanni Coli e Filippo Gherardi da Lucca.

Infine l'ultimo dipinto a olio su muro, rappresenta *S. Alberto degli Abati da Trapani*, di un allievo del Guidotti, su disegno del Maestro.

In una nicchia ricavata nel muro di controfacciata, a sin. del portale principale, il monumento funebre del card. Gio. Giacomo Millo (+ 1756), fatto eseguire dal nipote Francesco, su disegno dell'architetto Carlo Marchionni che forse ha eseguito anche le due figure allego-



Monumento funebre del card. G.G. Millo (+1756) nella basilica di S. Crisogono (foto Hutzel).

riche: *la Prudenza e il putto*; comunemente ascritto a Pietro Bracci è il medaglione con il ritratto del cardinale. Recentemente è stato proposto, per le sculture, il nome di Pietro Pacilli. Il monumento fu inaugurato nel maggio del 1760.

A sin. della basilica si trova il *convento*, in gran parte passato allo Stato a causa della nota legge (19 giugno 1873) relativa alle Corporazioni religiose; ma i Trinitari in pochi anni riuscirono a rientrare in possesso degli edifici perduti, che in parte erano stati demoliti per l'apertura di viale Trastevere, e precisamente tutto il chiostro esterno molto aggettante rispetto alla facciata della chiesa, con gli edifici che lo delimitavano, compresa l'infermeria fatta costruire nel 1866 da Sofia Odescalchi.

Su progetto e con la direzione dell'architetto Raffaello Ogetti (Roma 1845-1924) fu in un primo tempo ristrutturato quanto restava del convento sulle vie Mazzamurelli e S. Gallicano, poi, nel 1897, dal padre Gregorio di Gesù e Maria Ministro Generale dell'Ordine, fu posta la prima pietra del nuovo braccio dell'edificio che sorge su viale Trastevere. I lavori, interrotti più volte ed infine ripresi nel 1923, furono condotti a termine nel 1925, sempre attenendosi fedelmente ai disegni dell'Ogetti. Quindi, poco dopo la fine dell'ultima guerra fu sopraelevata l'ala su via S. Gallicano. L'Ogetti nel costruire l'ala su viale Trastevere si è ispirato con una certa libertà ad edifici degli ultimi anni del '400, realizzando un'opera che adeguandosi alla sua stessa destinazione è di una estrema semplicità, ma non priva di una certa fredda eleganza.

Di fronte al viale Trastevere, ove scorre frettoloso e veloce il traffico cittadino, termina il secondo itinerario di questa guida.



Chiesa di S. Crisogono. Chiesa di S. Crisogono. Spada che va alla Chiesa di S. Maria del Buon. S. Ordine della Confraternita del SS. Sacramento della del Carmine.

La chiesa di S. Crisogono in un'incisione del Vasi. Si osservi, sulla sin., l'Oratorio del SS.mo Sacramento demolito per l'apertura di viale Trastevere (*Arch. Fotografico Comunale*).

ADDENDA

pag. 54: S. EGIDIO, riga 23 e ss.

Il palazzo denominato Micine, che compare nella pianta del Bufalini del 1551 potrebbe riferirsi alla famiglia Miccinelli piuttosto che alla *domna Miccina* Stefaneschi. In tal caso i Miccinelli si sarebbero insediati nelle antiche dimore degli Stefaneschi.

pag. 66: MUSEO DEL FOLKLORE, riga 9

ingresso in piazza S. Egidio 13: leggi ingresso in piazza S. Egidio 1 B.

pag. 118: S. MARIA IN TRASTEVERE, righe 35-37

Il dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino ed i Santi Sebastiano e Rocco* è attribuito a Mariano di Ser Austerio, ed è datato al 1522 c. (GNOLI, in *Bollettino d'Arte*, 1921-22, pp. 130-131).

pag. 156: S. APOLLONIA, riga 16

Nel convento di S. Apollonia fu rinchiusa alla fine del 1789 Lorenza Feliciani, moglie di Giuseppe Balsamo (Cagliostro), che finì i suoi giorni a S. Rufina (F. STOPPANI, in *Strenna dei Romanisti*, 1963, p. 448).

pag. 158: SS. RUFINA E SECONDA

Negli anni 1716-1722 le monache fecero ampliare il monastero avvalendosi dell'opera dell'architetto Giovan Battista Contini. In seguito le Suore del Sacro Cuore, subentrate alle Orsoline, alla metà dell'800 ristrutturarono la chiesa rivestendo le colonne con uno spesso strato di stucco, rimodellandone anche i capitelli e chiudendo l'abside con una parete scandita da quattro colonne che sorreggevano un grande frontone. A questa parete si appoggiava l'altare maggiore che aveva una pala ottocentesca, ora nei locali del monastero. Queste modifiche furono rimosse nei restauri del 1973 (E. IEZZI, *Chiesa e monastero delle Sante Rufina e Seconda*, Roma, 1980).

pag. 170: S. GALLICANO, riga 25

Nel complesso del S. Gallicano, (nella parte che prospetta in via dell'Arco di S. Calisto), tra il 1841 e il 1842 l'architetto Luigi Boldrini (1795-1868) edificò una *Casa di Noviziato* per le Suore Ospedaliere Romane (che già operavano nell'ospedale), a spese del card. Antonio Sala e del protesoriere Antonio Tosti (G. SCARFONE, in *Strenna dei Romanisti*, 1980, pag. 480).

pag. 223: didascalia

1585: leggi 1584.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Per i monumenti ed i complessi di questo itinerario non elencati nella bibliografia che segue si fa un implicito rimando alla bibliografia generale. A questa (specie al volume di A. PROIA-P. ROMANO (= P. Fornari), *Vecchio Trastevere*, Roma 1935), alle guide e descrizioni, ai repertori di topografia già segnalati nel primo volume, si aggiungano le seguenti voci:

- T. AMEYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note ed aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini, 2 voll., Roma, 1910-1914.
- D. GNOLI, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, Roma, 1894, pp. 137-148.
- J. A. F. ORBAAN, *Documenti sul barocco in Roma...* « Miscellanea della Società Romana di Storia Patria », Roma, 1920, passim.
- S. B. PLATNER, TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, Oxford-London, 1929, passim.
- G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, III, Roma, 1938, pp. 628-673.
- A. PAZZINI, *Storia dell'insegnamento medico in Roma...* Bologna, 1935, pp. 309-313, sull'Università a Trastevere.
- A. BIANCHI, *Le vicende urbanistiche della Roma napoleonica*, « L'Urbe », II, n. 3, 1937, pp. 18-29.
- F. FERRAIRONI, *Iscrizioni ornamentali su edifici e monumenti di Roma. Con appendice sulle iscrizioni scomparse*, Roma, 1937, passim.
- S. M. SAVAGE, *The Cults of ancient Trastevere*, « Memoirs of the American Academy in Rome », 17, 1940, pp. 26-56.
- A. RICCOBONI, *Roma nell'Arte. La scultura nell'evo moderno dal quattrocento ad oggi*, Roma, 1942.
- Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, raccolte da LUIGI HUETTER... 3 voll., Firenze, 1959-1962, passim.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca. Storia di una civiltà architettonica*, Roma, 1967, passim.
- M. DEJONGHE, *Roma Santuario Mariano*, Bologna, 1969.
- G. SPAGNESI, *Edilizia romana nella seconda metà del XIX sec. (1848-1905)*, Roma, 1974.
- F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, II ed., Milano, 1975, pp. 308-316.
- I. ROSSODIVITA, *Appunti per una storia della popolazione di Trastevere nel Settecento*, « Studi Romani », XXIII, 1975, 2, pp. 153-163.
- A. LEPRE, *Aspetti sociali di Trastevere nel Seicento*, « Studi Romani », XXIV, 1976, 3, pp. 331, 351.
- A. LEPRE, *Agricoltura e manifattura in un rione di Roma nel Seicento e nel Settecento*, « Studi Romani », XXV, 1977, 3, pp. 353-370.
- F. COARELLI, *Il Campo Marzio occidentale. Storia e topografia*, « Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité », 89, 1977, 2, pp. 824, 842-848 (ponte di Agrippa).
- D. GIORGETTI, *Castra-Ravennatium, indagine sul distaccamento dei classari ravennati a Roma*, « Università degli Studi di Bologna... Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina » (Ravenna, 1977), pp. 232-247.

LA PESTE A ROMA E A TRASTEVERE NEGLI ANNI 1656-57

- G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Un quadro votivo del rione Trastevere*, « Bollettino dei Musei Comunali », XVIII, 1971, 1-4, pp. 22-30.
C. D'ONOFRIO, *Roma val bene un'abiura. Storie romane tra Cristina di Svezia, piazza del Popolo e l'Accademia d'Arcadia*, Roma, 1976, pp. 221-259.

EDICOLE MARIANE

- A. RUFINI, *Indicazioni delle immagini di Maria SS. collocate nelle mura esterne di taluni edifici dell'alma città di Roma*, 1853, II vol. pp. 72-118.
P. PARSÌ, *Edicole di fede e di pietà nelle vie di Roma*, Milano-Roma, 1939, pp. 146-160.
G. DE FIORE, *Le luci negli angoli. 100 edicole in Roma*, Roma 1960:
Edicola in piazza S. Egidio: pp. 104-105;
Edicola in vicolo del Leopardò: pp. 112-113;
Edicola in vicolo del Cinque: pp. 138-139;
Edicola in via della Scala: pp. 166-168.
J. S. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Presentazione di CARLO PIETRANGELI, Roma, 1975, passim.

LA PROCESSIONE DELLA MADONNA DEL CARMINE E LA FESTA DE NOANTRI

- L. HUETTER, *La festa de Noantri*, « Capitulum », 28, 1963, pp. 247-252.
E. AMADEI, *La festa de Noantri*, « L'Urbe », 30, 1967, 4, pp. 33-36.
M. BARBERITO, *La processione della Madonna del Carmine in Trastevere*, « Strenna dei Romanisti », 34, 1973, pp. 35-59.
G. D'ARRIGO, *La « Festa de Noantri »*, « Lunario Romano. Feste e cerimonie nella tradizione romana e laziale », Roma, 1976, pp. 171-188.

TEATRI A TRASTEVERE

- A. RAVA, *I teatri di Roma*, Roma, 1953: teatro a vicolo del Moro, p. 109; Politeama, pp. 120-121.
A. CAMETTI, in « Enciclopedia Italiana », 29, p. 894.
L. GIORDANI RAINALDI, *Il trasteverino teatro Amor*, « Strenna dei Romanisti », 26, 1965, pp. 211-212.

CASE CON FACCIAE GRAFFITE

- U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma*, « Il Vasari », 9, 1938, (16), I, pp. 24-49: casa a via del Moro, p. 32.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Roma, Palazzo Braschi, nov.-dic. 1960, pp. 82-83, 103.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, « Lunario Romano, vecchie case romane »..., Roma, 1973:
Casa in vicolo della Renella 94-96, p. 320;
Casa in vicolo del Cinque 49-52, p. 328;
Casa in via del Moro, angolo vicolo dei Renzi, pp. 328-329;
Casa in vicolo del Leopardò 8-9, p. 329;
Casa in vicolo del Cedro 35, p. 329;
Casa in via della Lungaretta 66, p. 329;
Casa in via di S. Gallicano 11-13, p. 330.

CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA

- « Diario Ordinario » n. 4407 del 23-10-1745, pp. 5-8. La cappella di S. Teresa è ascritta a Giuseppe Panini.
- V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai nostri giorni*, Roma, 1874, 5, pp. 535-552.
- L. OZZOLA, *Opere dei Pannini in S. Maria della Scala a Roma*, « Roma », 3, 1925, p. 512.
- P. E. FUSCIARDI, *Cenni storici sui conventi dei P. Carmelitani Scalzi della Provincia romana*, Roma, 1929, pp. 7-64.
- C. GRADARA, *Le chiese minori di Roma*, I, prefazione di FEDERICO HERMANIN..., Roma, 1923, pp. 45-51.
- M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX. Nuova edizione a cura di CARLO CECCHELLI*, Roma, 1942, II, pp. 800, 1375-1376.
- E. BORSOOK, *Documents concerning the artistic associates of Santa Maria della Scala in Rome*, « The Burlington Magazine », 96, 1954, pp. 270-275.
- A. NAVA CELLINI, *Due opere di Simone Giorgini nella chiesa romana di Santa Maria della Scala*, « Paragone » 111, 1959, pp. 48-53.
- F. FASOLO, *L'altare maggiore di S. Maria della Scala. Una elaborazione del 1646 di Hieronimo a Carlo Rainaldi per S. Agnese a Piazza Navona*, « Fede e Arte », 8, 1960, pp. 302-315.
- F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo a Carlo Rainaldi (1570, 1655 e 1611, 1691)*, Roma, (1961) pp. 105-118.
- J. WASSERMANN, *Ottavio Mascarino and his drawings in the Accademia Nazionale di S. Luca...*, Roma, 1966, pp. 56-59.
- M. HEIMBÜRGER RAVALLI, *Alessandro Algardi scultore*, Roma, 1973, pp. 111-112: busto di Prospero Santacroce.
- M. ESCOBAR, *La cappella di S. Teresa in S. Maria della Scala*, « L'Osservatore Romano », 15 ott. 1976.
- R. ENGASS, *Early Eighteenth-Century Sculpture in Rome. An illustrated Catalogue raisonné*, The Pennsylvania State University Press, 1976, pp. 75 (P. Papaleo); 112-113 (S. Giorgini); 173 (G. Lironi).
- P. MANCINI, *La cappella di S. Teresa in S. Maria della Scala*, « Alma Roma », 1978, nn. 1-2, pp. 44-47.

LA FARMACIA DI S. MARIA DELLA SCALA

- L. HUETTER, *Tra mortai ed erbari nella « speziaria » della Scala*, « Roma », 5, 1927, pp. 337-349.
- P. E. FUSCIARDI, op. cit., pp. 405-409.
- F. LETI, *La farmacia di S. Maria della Scala*, « Capitulum », 25, 1950, p. 261-266.

ORATORIO DEI SS. CARLO E TERESA

- C. B. PIAZZA, *Εὐσεβολόγιον. Eusevologio romano: o vero Delle opere pie di Roma...*, Roma, 1698, parte II, capo XIV, pp. 134-136.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit., II, p. 800.

GLI STEFANESCHI

- G. NAVONE, *Di un mosaico di Pietro Cavallini in S. Maria Transtiberina e degli Stefaneschi di Trastevere*, « Archivio della Soc. Rom. di Storia Patria », I, 1878, p. 226.

TH. ASHBY, *Un panorama de Roma per Antoine Van den Wyngaerde*, « Mélanges d'Archéologie et d'histoire », 22, 1901, pp. 471-486 (specie le pp. 482-483).

G. MARCHETTI LONGHI, *Gli Stefaneschi*, Roma, 1954.

CHIESA E MONASTERO DI S. EGIDIO

- L. I. ORSOLINI, *Vita della venerabile madre Suor Chiara Maria della Passione carmelitana scalza... Nel secolo Donna Vittoria Colonna...* Roma, 1708, passim.
- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, vol. 10, pp. 49-50; vol. 84, pp. 103-107.
- V. FORCELLA, op. cit., vol. 10, pp. 203-212.
- C. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo. Cataloghi e appunti*, Firenze, 1927, pp. 223-283.
- P. E. FUSCIARDI, op. cit., pp. 381-391.
- L. HUETTER, *Trastevere Sacro. Sant'Egidio*, « L'Osservatore Romano », 5 ottobre 1938, n. 231, p. 5.
- A. RICCOBONI, op. cit., p. 238. Il monumento Origo è ascripto a Lorenzo Ottoni.
- H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai maestri di Strade per opere di edificazione a Roma*, « Bollettino d'Arte », 1967, 52, 2, pp. 112-114.
- G. D'ARRIGO, *Il monastero delle Teresiane e la chiesa di Sant'Egidio in Trastevere*, « Strenna dei Romanisti », 30, 1969, pp. 119-124.
- Mostra dei restauri 1969..., Roma, aprile-maggio 1970: p. 19: S. Egidio, di C. RONGALLI; p. 26 La Madonna del Carmine e S. Simone Stock, di A. CAMASSEI; p. 31 Vestizione di S. Teresa d'Avila, di LUCA FIAMMINGO.
- A. BRAHAM-H. HAGER, *Carlo Fontana. The drawings at Windsor Castle (Catalogue)*, London, (1977), pp. 97-98, sui disegni di Carlo Fontana per il monumento Origo.
- M. ESCOBAR, *La prima chiesa in onore di Sant'Egidio abate*, « L'Osservatore Romano », 11 febbraio 1976.
- M. ESCOBAR, *Sant'Egidio in Trastevere*, « L'Osservatore Romano », 12 febbraio 1976.
- L. FIORANI, *Monache e monasteri romani dell'età del quietismo*, « Ricerche per la Storia religiosa di Roma », 1, 1977, pp. 63-111 (specie le pp. 78-80).

MUSEO DEL FOLKLORE E DEI POETI ROMANESCHI

Giuseppe Gioacchino Belli e la Roma del suo tempo. Mostra del centenario della morte del poeta (1863-1963), Palazzo Braschi, dicembre 1963, febbraio 1964, passim.

PALAZZO VELLI

- C. CECHELLI, *Piazza Sant'Egidio*, « Roma », I, 1923, pp. 201-202.
- P. TOMEI, *L'architettura a Roma nel Quattrocento*, Roma, 1942, p. 274.

PALAZZETTO IN LARGO

MARIA DOMENICA FUMASONI BIONDI 4-5

- C. PERIGOLI RIDOLFINI, *Case barocche romane*, op. cit., p. 328.

LE « SACRE RAPPRESENTAZIONI » E IL CIMITERO DI S. MARIA IN TRASTEVERE

Cartella SS.ma Addolorata: *Statuta seu Constitutiones Sodalitatis a Virgine Perdolente*. Archivio Capitolare di S. Maria in Trastevere, ora conservato presso l'Archivio del Vicariato, ed in corso di sistemazione.

Origine della Pia Unione nel Cimitero di S. Maria in Trastevere, vol. I, ibidem.

A. BEVIGNANI, *Le rappresentazioni sacre per l'ottavario dei morti in Roma e suoi dintorni*, Roma, 1912, pp. 205-263.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., pp. 977-978.

E. AMADEI, *Il culto dei morti nella Roma dell'Ottocento*, « Capitolium », 32, 11, 1957, pp. 27-29.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma, 1963, pp. 230-231.

ORATORIO DI S. MARIA DELLA CLEMENZA

V. FORCELLA, op. cit., 12, pp. 293-298.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., p. 798.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, op. cit., pp. 359-360.

M. MARONI LUMBROSO, *Roma al microscopio...*, Roma, 1968, pp. 104-106.

PIAZZA S. MARIA IN TRASTEVERE

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Piazza S. Maria in Trastevere*, Roma, 1970.

LA FONTANA DI PIAZZA S. MARIA IN TRASTEVERE

C. D'ONOFRIO, *Acque e fontane di Roma*, Roma, 1977, pp. 334-349.

FARMACIA PERETTI

E. MERCK, *Pharmazentischer Reiseführer für Rom*, Darmstadt, 1964, p. 17.

RITROVAMENTO DELLA TESTA DI CRISTO NEI PRESSI DI S. MARIA IN TRASTEVERE

B. MANTURA, *Il primo Cristo della Pietà Rondanini*, « Bollettino d'Arte », 58, 1973, 4, pp. 199-206.

BASILICA DI S. MARIA IN TRASTEVERE

Dato l'elevato numero di studi sulla basilica e sulle opere d'arte in essa contenute, si citano solo alcuni contributi critici ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.

In particolare per gli anni anteriori al 1933, si veda l'opera di:

C. CECHELLI, *S. Maria in Trastevere (Le chiese di Roma illustrate*, nn. 31-32), Roma, 1933.

C. CECHELLI, *Quale è la basilica di papa Liberio?* « Il giornale d'Italia », 12 febbraio 1933, n. 37.

- A. FERRUA, *Antichità cristiane S. Maria Maggiore e la « Basilica Sicinini »*, « La Civiltà Cattolica », 89, 2 luglio 1938, quaderno 2113, pp. 53-61.
- F. FASOLO, *Le chiese di Roma nel '700*, volume I: *Trastevere*, Roma, 1949, pp. 148-156.
- M. ROTILI, *Filippo Raguzzini e il rococò romano*, Roma, 1951, pp. 38-39.
- G. FERRARI, *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the Monasteries and Convents at Rome from the V through the X Century*, Città del Vaticano, 1957, pp. 228-229.
- E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin, 1962, pp. 123-125, 126, sui capitelli.
- R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae, Le Basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-IX)*, vol. III, Città del Vaticano, 1971, pp. 65-71.
- G. BERTELLI, *Una pianta inedita della chiesa alto-medioevale di S. Maria in Trastevere*, « Bollettino d'Arte », s. 5, 59, 1974, 3-4, (176), pp. 157-160.
- D. KINNEY, *S. Maria in Trastevere from its founding to 1215*, New York, 1975.
- D. KINNEY, *Excavations in S. Maria in Trastevere, 1865-1869: A drawing by Vespignani*, « Römische Quartalschrift », 70, 1975, 1-2, pp. 42-53.
- M. KUHLENTHAL, *Le origini dell'arte sepolcrale del Rinascimento a Roma*, « Colloqui del Sodalizio », sec. serie, 5, 1975/76, pp. 107-123. Alle pp. 112-117 si parla del monumento Alençon.
- M. E. AVAGNINA, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XII sec.*, « Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte », N. S. 23/24, 1976/77, pp. 206-208.
- R. ENGASS, op. cit., pp. 69-70, sulla statua di S. Callisto di J. B. Théodon.
- G. BERTELLI, *Precisazioni su un architrave in S. Maria in Trastevere*, « Bollettino d'Arte », 61, 1976, 1-2, pp. 72-74.
- Si vedano inoltre:
- « Diario Ordinario » n. 3509 del 30-1-1740, p. 3, sui lavori nella cappella del Presepe;
- Ivi*, n. 4395 del 25-8-1745, sul monumento del card. Corradini.
- Ivi*, n. 7080 del 20-11-1762, pp. 2-8, sui lavori fatti eseguire dal cardinale di York nella Cappella di Strada Cupa.
- Triplice omaggio alla Santità di papa Pio IX nel suo giubileo episcopale offerto dalle Tre Romane Accademie*, Roma, 1877, p. 41. Vi si descrivono i dipinti della facciata della basilica, eseguiti da Silverio Capparoni.
- « Osservatore Romano » del 14-8-1907: il prof. Perelli restaura l'immagine della Madonna della Clemenza;
- Ivi*, 13-11-1909: il nuovo organo, cassa Cavaillé-Coli, è stato sistemato di fronte a quello donato dal card. Altemps;
- Ivi*, 25-10-1911: in seguito ad un incendio è stato bruciato un quadro del sec. XVI e due reliquiari;
- Ivi*, 15/16-10-1918: festa per il primo centenario dell'arciconfraternita di S. Maria SS.ma Addolorata nel cimitero di S. Maria in Trastevere;
- Ivi*, 24-1-1925: breve storia della basilica.

Sui mosaici

- G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo*, vol. II, (secoli XI-XIV), Roma, 1966, passim.
- W. OAKESHOTT, *I mosaici di Roma*, Milano, 1967:

mosaici della facciata, pp. 202-203;
 mosaico dell'arco, pp. 210;
 mosaico dell'abside, p. 208;
 mosaici del Cavallini, pp. 268-270.

G. MATTHIAE, *Mosaici medioevali delle chiese di Roma*, Roma, 1967, pp. 367-378, 421-422 (mosaici del Cavallini); pp. 305-314 (abside e arco).

P. HETHERINGTON *The mosaics of Pietro Cavallini in Santa Maria in Trastevere*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 33, 1970, pp. 84-106.

G. MATTHIAE, *Pietro Cavallini*, Roma, 1972, pp. 65-85.

Cappella di Strada Cupa

R. E. SPEAR, *The Cappella della Strada Cupa: a forgotten Domenichino Chapel*, «The Burlington Magazine», 111, 1969, n. 790, pp. 12-23.

Cappella Altemps

B. TORRESI, *La Cappella Altemps in Santa Maria in Trastevere*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», fasc. 127-132, 1976, pp. 159-169.

C. BERTELLI, *Di un cardinale dell'impero e di un canonico in Santa Maria in Trastevere*, «Paragone», 28, num. 327, maggio 1977, pp. 89-107.

H. FRIEDEL, *Die Cappella Altemps in S. Maria in Trastevere*, «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 17, 1978, pp. 89-123.

Madonna della Clemenza

C. BRANDI-C. BERTELLI, *Il restauro della Madonna della Clemenza*, «Bollettino dell'Istituto centrale del Restauro», 1960, 41-44 (1964).

C. BERTELLI, *La Madonna di S. Maria in Trastevere. Storia, iconografia, stile di un dipinto romano dell'ottavo secolo*, Roma, 1961.

M. ANDALORO, *la datazione della tavola di S. Maria in Trastevere*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», N. S. 19/20, 1972/73, Roma, 1975, pp. 139-215.

Epigrafe di Innocenzo II

U. MONTINI, *Le tombe dei Papi*, Roma, 1957, pp. 190-195.

C. D'ONOFRIO, *Castel S. Angelo e Borgo tra Roma e Papato*, Roma, 1977, p. 198.

Cappella di S. Francesco, affreschi

I. FALDI, *Paolo Guidotti e gli affreschi della «Sala del Cavaliere» nel palazzo di Basano di Sutri*, «Bollettino d'Arte», 42, 1957, pp. 278-295.

CHESA E PALAZZO DI S. CALLISTO

V. FORCELLA, *op. cit.*, 11, pp. 517-524.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *op. cit.*, II, pp. 976-977.

G. MOMO, *Relazione sui lavori di restauro della chiesa di S. Calisto in Roma*, Roma, (193).

MAUREZIO e MARCELLO FAGIOLO DELL'ARCO, *Bernini, una introduzione al gran teatro del barocco*, Roma, 1967, scheda 161 (altare del Bernini).

G. PERICOLI ROLFINI, *Piazza S. Maria in Trastevere*, *cit.*, pp. 5-12.

H. HIBBARD, *op. cit.*, pp. 109-110.

- Le chiese di Roma. Cenni storici artistici*, CIX, S. Calisto, a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.
 GIESSE (= G. SICARI), *La chiesa e il palazzo di S. Calisto*, « Quadrante », 15-11-1978, pp. 43-45.

POZZO DI S. CALLISTO

- A. PAZZINI, op. cit., pp. 229-230.
 M. MARONI LUMBROSO, *Due cisterne di chiostri, S. Stefano Rotondo e S. Calisto*, « Fede e Arte », 2, 1966, pp. 220-227.

EPIGRAFE IN VIA S. COSIMATO

- C. I. L., VI, n. 1516.

SCAVI A PIAZZA S. CALISTO

- C. HÜLSEN, *Lo statuto del corpus eborariorum et citriariorum*, « Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico », 1890, pp. 287-294.
 C. I. L., VI, 33885.
 H. DESSAU, 7214.

CASSIANO DEL POZZO E IL SUO PALAZZO IN PIAZZA S. CALISTO

- G. ADRIANI, *Della vita e delle opere di Monsignor Referendario Giansecolo Ferrero Ponziglione*, Torino, 1856, p. 161.
 G. LUMBROSO, *Notizie sulla vita di Cassiano Dal Pozzo*, Torino, 1874.
 D. CARUTTI, *Di un nostro Muggiore ossia di Cassiano Dal Pozzo il Giovane*, « Atti della Reale Accademia dei Lincei », a. CCLXXIII, 1875-86, serie seconda, volume III, parte terza, Roma, 1876, pp. 17-38.
 F. ASKELL, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra Arte e società Italiana nell'età barocca*, Firenze, 1966, pp. 164-194.

SULLA STRADA DEI FARINACCI

- Libro delle piante del Gonfalone*, 1584, fogli 337, 361, 401, Archivio Segreto Vaticano.
 F. CERASOLI, *Notizie circa la sistemazione di molte strade in Roma nel sec. XVI*, « Bull. Com. », 1900, pp. 360-361.

SU PROSPERO FARINACCI

- N. DEL RE, *Prospero Farinacci giureconsulto romano (1544-1618)*, « Archivio della Società Romana di Storia Patria », I-IV, 1975, pp. 135-220.

PALAZZO CAVALIERI, ORA PIA CASA DEL RIFUGIO

- G. AMEYDEN, op. cit., pp. 284-288.
Testamento di Girolamo Sciarra del 18 ottobre 1655, rogato presso il notaio capitolino Giovanni Battista Asinari, Archivio di Stato



LIBRO Delle piante delle Chiese, Case, Casolini, et altri Beni Stabili della Venerabile
Archiconfraternita del GONFALONE fatto l'Anno 1584. Essendo Guardiani il B.^{mo}
Mons.^r Hieronimo Aulla et l' M.^{re} Sig.^r Paolo Mattei, Carlo de Massimi, Et V.^{mo} Lan-
cerno de Galli, Et Camarlingo il Mag.^{ro} S.^r Francesco Covaruccio. Anno M D LXXXIII

Frontespizio del Libro delle Piante del Gonfalone del 1585. Il volume, che si conserva nell'Archivio Segreto Vaticano, è di notevole interesse per lo studio della topografia del rione Trastevere.

di Roma. Lo Sciarra come legato lascia « *al fi.lo Primogenito, che nascerà piacendo a Dio dalla S.ra Lucrezia Sciarra mia fig.la il mio Palazzo, che fa Isola dove al presente io abito nella Piazza di S. Maria in Trastevere con tutti li miglioramenti e risarcimenti fatti in vita mia... debba pigliare la mia arme et il mio cognome facendosi chiamare di Casa Sciarra...* ». Cortese comunicazione di S. Corradini.

Stati d'anime della parrocchia di S. Maria in Trastevere, con particolare riferimento agli anni 1762, 1763, 1789, 1794. Archivio del Vicariato di Roma.

G. MORONI, op. cit., vol. 17, p. 36.

G. GIOVANNONI, *Giovanni Mangone architetto*, « Palladio », 3, 1939, 3, pp. 97-112 (specie le pp. 106-108).

L. GRIFI, *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficenza, ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, Roma, 1862, p. 10.

L. RUGGERI, *L'Arciconfraternita del Gonfalone. Memorie*, Roma, 1866, pp. 279-287.

Guida della beneficenza di Roma, Roma, 1907, pp. 137-138.

PALAZZO PIZZIRANI

Stati delle Anime e della parrocchia di S. Maria in Trastevere, anni: dal 1677 in poi; 1788, (aggiunte), f. 122 v., 1789, 1794 (conservatorio delle Pericolanti). Archivio del Vicariato di Roma.

C. PERICOLI RIDOLFINI, *Piazza S. Maria in Trastevere*, cit., p. 34.

ARCO DEI CAVALIERI

F. CERASOLI, op. cit., pp. 361-362.

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma, 1939, p. 11.

CHIESA DI S. MARGHERITA

V. FORCELLA, op. cit., vol. 12, pp. 111-113.

Chiesa di S. Margherita in Trastevere. Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, Archivio Capitolino.

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., II, p. 852.

M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, op. cit., p. 146.

H. HAGER, *L'intervento di Carlo Fontana per le chiese dei monasteri di Santa Marta e Santa Margherita in Trastevere*, « Commentari », N. S. 25, 1974, 3-4, pp. 225-242.

M. ESCOBAR, *Un piccolo rebus della toponomastica. La chiesa di S. Margherita in piazza S. Apollonia*, « Osservatore Romano », 19 luglio 1974.

FABBRICA DEI TABACCHI

G. MORSANI, *Le varie sedi della fabbrica romana dei tabacchi*, « Capitolium », 18, 1943, pp. 337-340.

CHIESA DI S. APOLLONIA

- V. FORCELLA, op. cit., vol. 10, pp. 135-141.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., pp. 852-853.

CHIESA DELLE SS. RUFINA E SECONDA

- C. B. PIAZZA, op. cit., parte I, capo XXXIV, pp. 311-314.
Notizia della famiglia Boccapaduli patrizia romana ordinata e distesa da MARCO
UBALDO BICCI..., Roma, 1762, pp. 344-346.
V. FORCELLA, op. cit., vol. 11, pp. 401-408.
C. HÜLSEN, op. cit., p. 429.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., pp. 850-851, 1426.
M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna, 1964, pp. 276-282

Sul campanile

- A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma, 1927, I, pp. 117-118.

SULLE « CUCINE ECONOMICHE » E LE « CASE FAMIGLIA »

- E. ROSI BERNARDINI, 1877 – *L'opera delle cucine economiche*. Supplemento al « Bollettino del Circolo S. Pietro » nn. 10-13, ott.dic. 1968, pp. 1-12.
L. SORMANTI, 1911, *Case famiglia*, ibidem, pp. 13-27.

CHIESA (SCOMPARSA) DI S. MARIA DI FRONTE A S. RUFINA E SECONDA

- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., p. 851.

CASA IN VIA DELLA RENELLA 42

- P. TOMEI, op. cit., p. 260.

EPIGRAFI DI P. COSSA E G. TAVANI ARQUATI

- Le epigrafi sulle case e sui monumenti di Roma dal MDCCCLXX in poi raccolte ed illustrate da V. E. BIANCHI*, Torino-Roma, 1892: P. COSSA, pp. 87-89; G. TAVANI ARQUATI, p. 129.
A. RICCOBONI, op. cit., p. 504, sul busto di Giuditta Tavani Arquati, di Achille della Bitta.
P. PARBONI ARQUATI, *Case e casate repubblicane in Trastevere* « *Lunario Romano* », 1973, pp. 278-301.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A PIAZZA G. TAVANI ARQUATI

- F. COARELLI, sub voce *Roma*, *Enciclopedia dell'Arte antica*, Supplemento, 1970, p. 664.

CHIESA (SCOMPARSA) DI S. STEFANO RAPIGNANI

- C. HÜLSEN, op. cit. p., 483.
 C. HÜLSEN, *Note di topografia romana antica e medioevale*, « Bull. Com. », LV, 1927, pp. 85-93.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., pp. 844, 1457.

OSPEDALE DI S. GALLICANO

- « Diario Ordinario », n. 1188 del 17-3-1725, p. 6: il papa visita l'erigendo ospedale e posa la prima pietra della chiesa;
Ivi, n. 1433 del 12-10-1726, p. 2: il papa consacra la chiesa di S. Maria e S. Gallicano; notizie sugli altari laterali;
Ivi, n. 1445 del 9-11-1726, p. 5: norme per la sepoltura nel cimitero annesso all'ospedale.
Breve ragguaglio dell'ospedale nuovamente eretto in Roma dalla Santità di Nostro Signore Benedetto XIII sotto il titolo di S. Maria e di S. Gallicano e delle opere di carità che vi praticano, Roma, 1729.
Regole... Roma, 1731.
 G. MORONI, op. cit., vol. 50, pp. 281-284.
 V. FORCELLA, op. cit., II, pp. 409-418.
 C. L. MORICHINI, op. cit., pp. 162-168.
 Q. QUERINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino ad oggi. Studio storico critico...* Roma, 1892, pp. 331-332.
 F. FASOLO, op. cit., pp. 137-145.
 M. LORET, *L'architetto Raguzzini e il rococò in Roma*, « Bollettino d'Arte », 1934, pp. 313-321.
 V. GOLZIO, *Documenti berniniani. Nuovi documenti su Filippo Raguzzini*, « Archivi d'Italia », 1933-1934, n. 2, p. 145.
Istituto dermosifilopatico di Santa Maria e San Gallicano... Roma, 1935.
 M. ROTILI, op. cit., pp. 34-37, passim.
 A. PAZZINI, *Storia della facoltà Medica di Roma*, Roma, 1961, I, p. 238; II, pp. 655-664.
 E. NASALLI ROCCA, *L'azione caritativa e sociale della chiesa nel Medioevo*, « La chiesa nella Storia dell'umanità », Fossano, 1965, p. 269.
 G. L. MASETTI ZANNINI, *Uno sconosciuto teatro anatomico a S. Gallicano ospedale della carità*, « Capitolium », 40, 1965, 12, pp. 594-601.
 P. DE ANGELIS, *L'ospedale di S. Maria e San Gallicano*, Roma, 1966.
 R. e S. ARGENTIERI, *L'ospedale di S. Gallicano. Dati storici ed artistici*. Estratto dal « Bollettino dell'Istituto Dermatologico S. Gallicano », V, n. 1, 1968.
 C. PIETRANGELI, *Uno sconosciuto architetto romano del Settecento: Costantino Fiaschetti*, « Strenna dei Romanisti », 35, 1974, pp. 386-392.
 G. FALCIDIA, *Per una definizione del caso Benefal*, « Paragone », 343, pp. 24-51.

CHIESA EVANGELICA BATTISTA

- C. CRIVELLI, *I Protestanti in Italia (specialmente nei sec. XIX e XX)*, Seconda parte, Isola del Liri, 1938, p. 173.
 N. PALMINOTA, *La Missione Battista Italo-Inglese*, III, « Il Messaggio Evangelico, il Testimonio », I, 1971, pp. 46-49.

CHIESA DI S. AGATA

- V. FORCELLA, op. cit., 9, pp. 471-478.
 F. FASOLO, op. cit., pp. 123-135.

- L. HUETTER, *Sant'Agata in Trastevere e il beato Pio X*, « Osservatore Romano », 1/2 settembre 1952.
- R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, op. cit., I, p. 13.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, op. cit., p. 382.
- U. VIGHI, *Sant'Agata in Trastevere* (*Quaderni dell'Alma Roma*, 2), Roma, 1961, con bibliografia precedente.
- Le chiese di Roma. Cenni religiosi, storici artistici*, XLI, *Sant'Agata in Trastevere*, a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.
- E. LAVAGNINO, *L'opera romana di un collaboratore di Giotto ad Assisi*, *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, vol. II, Roma, 1962, pp. 47-50. L'articolo si riferisce agli 11 pannelli con la storia di S. Benedetto provenienti da S. Agata.
- H. HIBBARD, op. cit., p. 111.
- V. CASALE, *Il margine dei minori: Biagio Puccini*, « Paragone », 341, luglio 1978, pp. 64-86.

BASILICA DI S. CRISOGONO

- G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, a cura di LUIGI SALERNO, Roma, 1957, passim.
- V. FORCELLA, op. cit., vol. 2, pp. 167-192; vol. 13, pp. 500-504.
- « Bull. Com. », 1897, p. 307, sulla scoperta di 3 sarcofagi presso S. Crisogono.
- O. MARUCCHI, *L'antica basilica di S. Crisogono in Trastevere recentemente scoperta sotto la chiesa attuale*. Estratto dal « Nuovo Bullettino di Arch. Crist. », XVIII, Roma, 1911.
- G. MANCINI, *Scoperta di una tavola arvalica negli scavi dell'antica basilica di S. Crisogono in Trastevere*, Roma, 1914.
- O. MARUCCHI, *Di una nuova ed importante iscrizione arvalica rinvenuta a S. Crisogono nel Trastevere*, Roma, 1915.
- G. MANCINI, *Gli scavi sotto la basilica di S. Crisogono in Trastevere*, « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », II, 1924, pp. 137-159.
- A. BERTINI CALOSSO, *Raffaello Ogetti*, « Roma », 3, 1925, p. 357.
- A. SERAFINI, op. cit., pp. 222-223.
- O. F. TENCAIOLI, *Le chiese nazionali d'Italia in Roma*, Roma, 1928, pp. 119-126.
- H. MESNARD, *La Basilique de Saint Chrysogone a Rome* (Studi di Antichità cristiana pubblicati per cura del Pont. Istituto di Archeologia Cristiana, XI), Città del Vaticano, 1935.
- P. PECCHIAI, *I Corsi sepolti nella chiesa di S. Crisogono a Roma*, Estratto da « Corsica Antica e Moderna », 5-6, 1937, Livorno, 1937.
- G. MATTHIAE, *Restauro del campanile di S. Crisogono a Roma*, « Bollettino d'Arte », 3, 1937, pp. 235-240.
- M. ARMELLINI-C. CECHELLI, op. cit., II, pp. 847-849, 1281-1282.
- A. RICCOBONI, op. cit., p. 232. I busti di Fausto e Gaudenzio Poli sono attribuiti a Giuseppe Mazzuoli.
- G. GATTI, *Scoperte presso la chiesa di S. Crisogono*, « Capitolium », 18, 1943, pp. 91-92.
- C. PICCOLINI, *S. Crisogono in Roma*, Roma, 1953.
- G. FERRARI, op. cit., pp. 92-95.
- I. FALDI, op. cit., p. 278.
- A. COGGIATTI, *S. Crisogono in Trastevere*, « L'Urbe », 22, 2, 1959, pp. 11-14.
- M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, op. cit., pp. 380-382.

- B. M. APOLLONI GHETTI, *S. Crisogono (Le chiese di Roma illustrate, 92)*, Roma, 1966.
- G. MATTHIAE, *Pietro Cavallini*, cit., pp. 119-120.
- A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX sec.*, « Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte », N. S. 23/24, 1976/77, pp. 125-126.
- C. SALTERINI, *Strutture murarie degli edifici religiosi di Roma nel XI sec.*, ibidem, pp. 192-193.
- G. CANNIZZARO, *Un architetto tra Manierismo e Barocco: Giovanni Battista Soria*, « Alma Roma », 1978, nn. 5-6, pp. 43-48.
- Le chiese di Roma. Cenni religiosi, storici, artistici, XIX San Crisogono* a cura dell'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

*Storia della Madonna del Carmine e
della Madonna delle Grazie*

- Elenco Istorico e Cronologico delle miracolose Immagini di Maria Vergine coronate con corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano situate in Roma, ed in altre parti disposte, ordinato ed illustrato di varie notizie dall'A. D. RAFFAELE SINDONE Benefiziato e custode dell'Archivio della Basilica Vaticana (1756).* Archivio Capitolare di S. Pietro, Madonne Coronate, Armadio 19, n. 27, 1634-1729.
- P. BOMBELLI, *Raccolta delle Immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro dal Rev.mo Capitolo di S. Pietro*, tomo IV, Roma, 1792, pp. 12-18.
- « Diario Ordinario », n. 2020 del 10-5-1794.
- Breve notizia dell'antica e devota immagine di Maria Vergine detta delle Grazie che si venera nell'antichissima chiesa di S. Crisogono in Trastevere dei Padri Carmelitani...* Roma, 1797, opuscolo a stampa inserito nel Cod. Vat. Lat. 9191, f. 45 a (Biblioteca Vaticana).

Sul soffitto del Guercino

- D. MAHON, *Studies in Seicento Art and Theory*, London, 1947, pp. 80-92.
- Il Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, 1591-1666). Catalogo critico dei dipinti* a cura di DENIS MAHON. Saggio introduttivo di CESARE GNUDI, Bologna, 1 settembre-18 novembre 1968, passim, ma specie a p. 112.

Su Giovanni da S. Giovanni

- A. BANTI, *Giovanni da San Giovanni, pittore della contraddizione*, Firenze, 1977, scheda p. 60.

Sul monumento del card. Millo

- P. MANCINI, *La tomba del card. Millo a S. Crisogono*, « Alma Roma », 1978, nn. 3-4, pp. 44-48.
- Si veda inoltre « l'Osservatore Romano » alle seguenti date:
- 24-4-1863: coro di F. Fontana e sculture di Pietro Galli;
 - 9-3-1883: morte del Fontana, descrizione delle opere principali;
 - 27-6-1908: articolo sugli scavi e le scoperte archeologiche;
 - 29-3-1909: inaugurazione della cripta da parte del card. Cassetta;
 - 28-6-1923: nuova macchina per la Madonna del Carmine progettata dal prof. Morigi;
 - 9-7-1924: collaudo del nuovo organo della ditta Tamburini di Crema.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG
Academie Française de Farmacie	84
Accademia dei Lincei	84, 136
» di S. Luca	30
Acqua Alsietina	6, 86
» Claudia	5
» Felice	122, 124
» Paola	124
» Traiana	8
Acquedotto Traiano	6
Arco dei Cavalieri	150, 224
» di S. Calisto	140
Aurelia <i>Vetus</i>	6, 162, 164
Bando stradale in vicolo del Bologna	36
» » » » Cinque	46
Basilica di S. Cecilia	8, 12, 114, 204
» » S. Crisogono	8, 9, 10, 16, 17, 140, 166, 168, 176, 178, 180, 184-212, 227, 228
» » S. Giovanni in Laterano	100
» » S. Maria in Trastevere	8, 9, 16, 54, 56, 70, 71, 72, 73, 76, 80, 82, 86-122, 124, 126, 132, 136, 144, 148, 158, 166, 194, 196, 200, 219-221
» » S. Maria Maggiore	88, 90, 100, 112, 194, 206
» » S. Paolo	100, 114
» » S. Pietro	56, 100
» <i>Sicinini</i>	88
Bassorilievo in vicolo S. Rufina	55
Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele	30
Busto di Bartolomeo Pinelli	166
» » Giuditta Tavani Arquati	162
Caffè del Moro	38
Campidoglio	54, 56
Campo Marzio	66, 102
» Vaticano	5
Cappella in via della Paglia	52
» in vicolo del Cedro	52
Casa Ajani	162
» con facciata graffita in via del Moro	61-62
» con facciata graffita in vicolo del Cedro	30
» degli Annibaldi	48
» dei canonici di S. Maria in Trastevere	84, 126
» del Rifugio, v. Palazzo Cavalieri	
» di Carità	148
» famiglia	158, 225
» in via del Moro - vicolo de' Renzi	40

	PAG.
» in via della Renella 42	160, 225
» in vicolo del Cedro 34-35	52
» in vicolo del Leopardo 8-9	50
» Mattei	168
» medioevale in piazza della Scala	48
» » in via della Pelliccia 40	38
» » in via della Renella 42	160
» dei Coleine	84
Case dei Miccinelli	48
Caserma di S. Francesco a Ripa	16
<i>Castra lecticaria</i>	166
<i>Castra Ravennatium</i>	166
Chiesa di S. Agata	16, 17, 176-184, 226-227
» di S. Andrea della Valle	66
» di S. Angelo dei Miccinelli, v. Chiesa di S. Giuliano ai Banchi.	
» di S. Apollonia	10, 150, 156, 225
» di S. Benedetto in Piscinula	168
» di S. Biagio, v. Chiesa dei SS. Crispino e Crispiniano.	
» di S. Bonosa.	58
» di S. Callisto	10, 130, 132, 221
» di S. Ciriaco, v. Chiesa di S. Stefano Rapignani. di S. Crisogono, v. Basilica di S. Crisogono.	
» di S. Cristoforo (scomparsa)	156
» di S. Dorotea	10, 17, 200
» di S. Egidio e della Madonna del Carmine	17, 52-62, 152, 180, 218
» di S. Elisabetta, v. Chiesa di S. Margherita.	
» di S. Francesco a Ripa	208
» di S. Giorgio in Velabro	56
» di S. Giovanni dei Genovesi	180
» di S. Giovanni della Malva	10, 17, 138
» di S. Giuliano ai Banchi	48
» di S. Lorenzo in Lucina	88
» di S. Lorenzo <i>de Curtibus</i> , o <i>de Turribus</i> , o <i>S. Lorentiolus</i> <i>Transtiberim</i>	54, 55, 56
» di S. Margherita	10, 150, 152, 154, 224
» di S. Maria (scomparsa)	160, 225
» di S. Maria dell'Orto	12
» di S. Maria della Pace	148
» di S. Maria della Pietà	68
» di S. Maria della Scala	10, 18, 19, 20-28, 34, 36, 154, 217
» di S. Maria e S. Gallicano	168, 172
» di S. Maria in <i>Aracoeli</i>	34, 94, 144, 196
» di S. Maria in Cappella	12
» di S. Maria in Cosmedin	66
» di S. Maria in Trastevere, v. Basilica di S. Maria in Trastevere.	
» di S. Maria <i>Regina Coeli</i>	58
» di S. Martino in Panarella	178
» di S. Maria de' Cesarini	196
» di S. Pantaleone ai Monti	178
» di S. Pietro in Montorio	118
» di S. Salvatore della Corte	166
» di S. Saturnino <i>de Caballo</i>	128
» di S. Stefano Rapignani (scomparsa).	164, 166, 226
» di S. Teresa alle Quattro Fontane	58

	PAG.
Chiesa di S. Vitale	186
» dei SS. Cosma e Damiano	112
» dei SS. Crispino e Crispiniano	54, 55, 58
» dei SS. Giovanni e Paolo	186
» dei Santi Quaranta Martiri	12
» delle SS. Rufina e Seconda	12, 17, 158, 160, 225
» Evangelica Battista	174-176, 220
Cimitero dell'Ospedale di S. Gallicano	170
» » di S. Spirito in Sassia	74
» di S. Maria in Trastevere	74-76, 219
» di S. Pancrazio	188
» Verano	170
Comunità di S. Egidio	17, 60
Conservatorio della Divina Clemenza detto del Rifugio, v. anche Conservatorio della SS.ma Assunzione della B. Vergine Maria	70, 138
» della SS.ma Assunzione della B. Vergine Maria	138
» delle Pericolanti, v. Palazzo Pizzirani.	
» di S. Croce della Penitenza	38
» di S. Francesca Romana	146
Convento di S. Margherita	152
» di S. Maria della Scala	20, 22, 28, 30, 34
Cucine economiche	158, 225
Edicola in piazza Giuditta Tavani Arquati	164
» in via dei Panieri	50
» in via del Moro	40
» in via della Scala	48
» in vicolo del Bologna	34, 36
» in vicolo del Cedro	52
» in vicolo del Cinque	44, 46
» in vicolo del Cipresso	44
» in vicolo del Leopardo	50
Epigrafe di Giuditta Tavani Arquati	162, 225
» di Pietro Cossa	162, 225
» in piazza Trilussa, via del Politeama	42-44
» in via della Pelliccia	36
» in via S. Cosimato	134, 222
Esquilino	88
Fabbrica dei Tabacchi, v. Manifattura dei Tabacchi.	
Farmacia di S. Gallicano	170, 172
» di S. Maria della Scala	30, 32, 34, 217
» Peretti	84, 219
Festa de Noantri, v. festa della Madonna del Carmine.	
» della Madonna del Carmine	16, 17, 216
Fontana di Trevi	156
» in piazza S. Maria in Trastevere	82, 84, 86, 122, 124, 126, 219
Fontanone di ponte Sisto	42
Fosse Ardeatine	38
Gianicolo	5, 6, 8, 9, 26, 108, 162
Giardini di Cesare	6, 8
Giardino educativo Vittorio Emanuele	34
Horti di Clodia	8
Hospitium del Moro	42
Isola Tiberina	5, 12, 174, 202
Istituto Centrale del Restauro	116
» Romano per l'istruzione popolare	40

	PAG.
Largo Maria Domenica Fumasoni Biondi	72, 75
» S. Giovanni de' Matha	176
Lazzaretto	12, 15
Lungotevere	14
Manifattura tabacchi a S. Margherita	152, 224
» » in piazza Mastai	14
Mensa dei Poveri.	158
Ministero degli Interni	30
Monastero delle SS. Rufina e Seconda	154, 158, 160
» di S. Egidio	52, 54, 62-66, 70, 218
» di S. Giacomo delle Muratte	156
» di S. Maria dei Sette Dolori	52
Monte Mario	166
» Savello	168
Museo del Folklore dei poeti Romaneschi	66, 68, 218
» delle Terme	192
Naumachia di Augusto	6
Opera Pia Regina Margherita	156
Oratorio dei SS. Carlo e Teresa	18, 34, 217
» del SS.mo Sacramento	180, 204, 210
» dell'Arciconfraternita del SS.mo Sacramento, v. Ora- torio di S. Maria della Clemenza.	
» dell'Arciconfraternita di Maria SS.ma Addolorata e	
» Anime Sante del Purgatorio	74, 76, 78, 80
» di S. Maria della Clemenza	80, 182, 219
Ospedale di S. Gallicano	12, 140, 166-174, 226
» di S. Giovanni dei Genovesi	10, 12
» di S. Lazzaro	166
» di S. Maria dell'Orto	10
» di S. Spirito	164, 166, 168, 170
Ospizio di S. Galla	168
» di S. Michele	5, 12
Palatino	56
Palazzetto in Largo Maria Domenica Fumasoni Biondi 4-5	72, 218
Palazzo Alicorni	142
» Braschi	66
» Cavalieri	84, 140, 142, 146, 148, 222, 224
» Del Cinque	10, 44
» Del Pozzo	134, 140, 222
» della Cancelleria	134
» delle Sacre Congregazioni	128, 134
» di Paluzza Pierleoni	156
» di S. Callisto	10, 84, 126, 128, 130, 221
» Farinacci	140
» già Theoli	44
» Leoni	148
» Leopardi, v. Palazzo Cavalieri.	
» Maccarani	48
» <i>Micine</i>	54, 55
» Morone	10
» Ossoli, v. Palazzo Cavalieri.	
» Pizzirani	84, 148, 224
» Sciarra, v. Palazzo Cavalieri.	
» Velli	10, 52, 68, 69, 70, 218
» Vitelleschi	148
Pia Casa del Rifugio, v. Palazzo Cavalieri.	

	PAG.
Piazza Barberini	58
» dei Rienzi.	38
» dell'Olmo, v. Piazza G.G. Belli.	
» Giuditta Tavani Arquati	10, 162, 168
» G.G. Belli	200
» Mastai	17
» Pio XII	134
» Ponte Sisto, v. Piazza Trilussa.	
» Romana, v. Piazza Giuditta Tavani Arquati.	
» S. Apollonia	148, 150, 152, 156
» S. Calisto	70, 128, 130, 134, 142
» S. Cosimato	6, 17
» S. Egidio	10, 17, 52, 54, 66, 68, 69, 70
» S. Giovanni de' Matha.	198
» S. Maria della Scala	17, 20, 30, 48
» S. Maria in Trastevere	5, 10, 17, 80, 82, 122, 128, 142, 144, 148, 150, 219
» S. Rufina	162
» Sidney Sonnino	184
» Trilussa	42, 44
Pinacoteca Vaticana	56, 182, 184
Platea <i>Bucii Romani</i> , v. Piazza Giuditta Tavani Arquati.	
Politeama, v. Teatro Politeama.	
Ponte Cestio	5, 12
» di Agrippa, v. Ponte Sisto.	
» di Probo	5, 6
» Emilio, v. Ponte Rotto.	
» Fabricio	5
» Garibaldi	16
» Gregoriano	122
» Quattro Capi	160
» Rotto	5, 6, 12, 124, 162
» S. Maria, v. Ponte Rotto.	
» Sisto	5, 40, 178
» Sublicio	5, 6
Porta Aurelia	6
» Portese	5
» S. Pancrazio	50
» Settimiana	19, 200
Porto di Claudio	6
» di Ripa Grande	12
» di Traiano.	6
Pozzo di S. Callisto	130, 132, 222
Prata <i>Mucia</i>	6
Prata <i>Quinctia</i>	6
Quirinale	128
Rappresentazioni Sacre	76, 78, 219
Rione Borgo	50
» Ponte	36
» Regola	178
» S. Eustachio	50
Ristorante Sabatini	150
Sanatorio Marchiafava	66
Salita di S. Onofrio	70
» di S. Pietro in Montorio	50
Santuario di Furrina	6

	PAG.
Scuola Giulio Romano	52
<i>Sicininum</i>	88
Spiaggia della Renella	38, 39, 40
Strada dei Farinacci, v. Via dell'Arco di S. Calisto.	
Studio a Trastevere	9
» di S. Eustachio	9
Tabella di livello dell'Acqua Paola	40, 156, 162
Tabella di proprietà in piazza dei Renzi	38
» » » in piazza Giuditta Tavani Arquati	164
» » » in piazza S. Egidio	68, 70
» » » in via del Moro	40, 42
» » » in via della Lungaretta	158, 162
» » » in via della Paglia	80
» » » in via della Renella	160
» » » in via della Scala	19, 46, 48
» » » in via della Torre	162
» » » in via di S. Dorotea	19
» » » in vicolo de' Renzi	42
» » » in vicolo del Bologna	36
» » » in vicolo del Cedro	52
» » » in vicolo del Cinque	44, 46
» » » in vicolo del Mattonato	50
» » » in vicolo del Piede	82
» » » in vicolo della Scala	48
» » » in vicolo di S. Agata	176
Tabelle di colombari in vicolo del Bologna	34
<i>Taberna meritoria</i>	86, 88, 114
Tabernacolo in via della Scala	52
Teatro Amor	156
» anatomico a S. Gallicano	172-174
» Belli, v. Teatro Amor.	
» delle Muse	40
» dei burattini in via del Moro	42
» di marionette a via della Pelliccia	38
» Politeama	40, 41
Tempio di <i>Fors Fortuna</i>	6
Terme di Caracalla	90, 102
» di Settimio Severo	200
Tevere	5, 9, 14, 40, 100, 122
Torre in vicolo del Bologna	36
Velabro	70
Via Borgo S. Spirito	142
» de' Macelli delle Bufale, v. Via della Renella.	
» dei Canestrari	50
» dei Chiavari	136
» dei Genovesi	16
» dei Panieri	50
» del Corso	140
» del Leoncino, v. Vicolo del Leopardo.	
» del Macelletto	36
» del Mattonato	48, 50, 52
» del Merangolo, v. Vicolo del Cedro.	
» del Moro	38, 40, 42, 43, 44, 78, 156
» del Politeama	40, 44
» dell'Arco di S. Calisto	140, 142, 144, 222
» della Fonte dell'Olio	80

	PAG.
Via della Luce	16, 17
» della Lungara	10, 38
» della Lungaretta	5, 6, 10, 16, 17, 140, 148, 150, 156, 160, 162, 166, 174, 176, 184, 186
» della Paglia	52, 54, 70, 78
» della Pelliccia	36, 38
» della Renella,	160, 164
» della Scala	5, 19, 46, 48, 49, 52, 54, 62
» delle Fratte di Trastevere	17, 172
» di S. Gallicano	164, 166, 212
» Garibaldi	70, 138, 148
» Giacomo Venezian	134
» Giulia	58
» Goffredo Mameli	52
» Luciano Manara	17, 134
» Monte Fiore	10
» Natale Del Grande	17
» Portuense	6, 8
» S. Cosimato	10, 134
» S. Dorotea,	19
» S. Francesco a Ripa	10, 17, 134, 136, 166
» Transtiberiana, v. Via della Lungaretta.	
Viale Trastevere	5, 162, 176, 180, 212
Vicolo de' Renzi	40, 42, 45, 78
» dei Panieri	50, 51
» del Bologna	34, 35, 36, 37
» del Canestraro, v. Vicolo dei Panieri.	
» del Cedro	52, 53
» del Cinque	36, 44, 46, 68, 78
» del Cipresso	44, 47
» del Leopardo	50
» del Mattonato	50, 51
» del Piede	80
» della Cisterna	134
» della Frusta	52
» della Renella	38, 40
» della Scala	48
» della Torre	162
» della Torretta, v. Vicolo della Torre.	
» Mazzamurelli	166, 212
» S. Agata	174, 176
» S. Maria in Trastevere	142, 148, 150
» S. Rufina	160
Villa Corsini	162
» Giraud	50
» Sciarra	6
Vigna Nobili.	108

FUORI ROMA

Avignone	10
Castiglia	208
Cerveteri, Castello	44
Fiumicino	204
Francia	194

	PAG.
Inghilterra	194
Lancaster, museo	200
Lombardia	208
Milano, S. Tecla	194
Ostia	6
Parigi, Louvre	28
Perugia, Università	140
Pescara	58
Porto	8
Portogallo	146
Poznan	116
Scozia	194
Terni, Chiesa di S. Teresa	58
Vienna, Chiesa di S. Giuseppe	58

INDICE GENERALE

	PAG.
Nootizie pratiche per la visita del rione	3
Nootizie statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	19
Referenze bibliografiche	215
Indice topografico	229



*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Giugno 1979*

Fascicoli pubblicati (segue)

REGIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

24 Parte I - 2ª ed. 1978

25 Parte II - 2ª ed. 1979

25 bis Parte III 2ª ed. ... 1979

25 ter Parte IV 2ª ed. ... 1979

REGIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

26 3ª ed. 1976

REGIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I 1977

27 bis Parte II 1978

REGIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I 1977

29 Parte II 1979

REGIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33 1978

REGIONE XVII (SALLUSTIANO)

a cura di GIULIA BARBERINI

35 1978

Fascicoli di prossima pubblicazione:

REGIONE II (TREVI)

a cura di ANGELA NEGRO

4 Parte I

REGIONE III (COLONNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

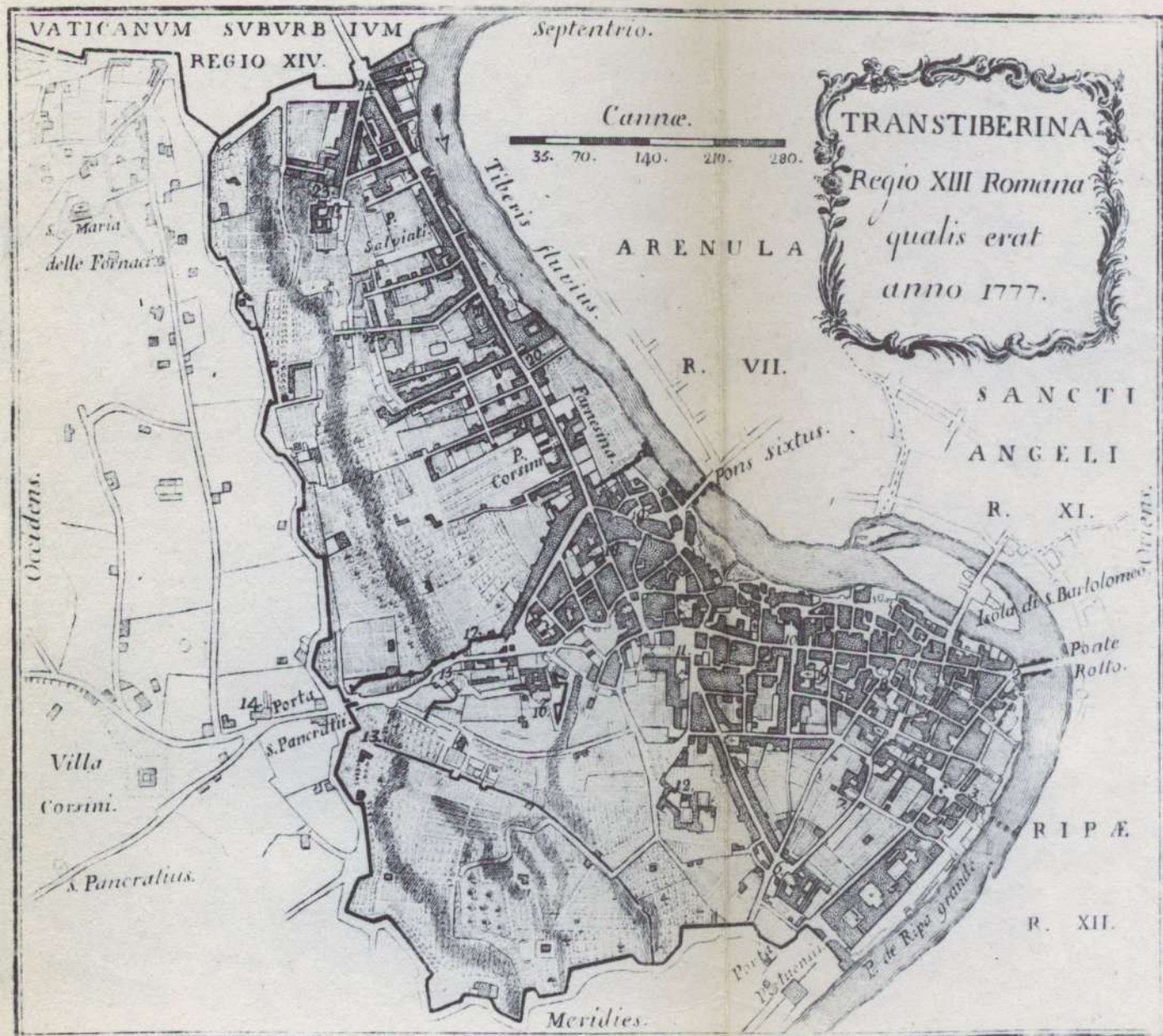
8 bis Parte III

REGIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

21 Parte II





LIRE 6.000